



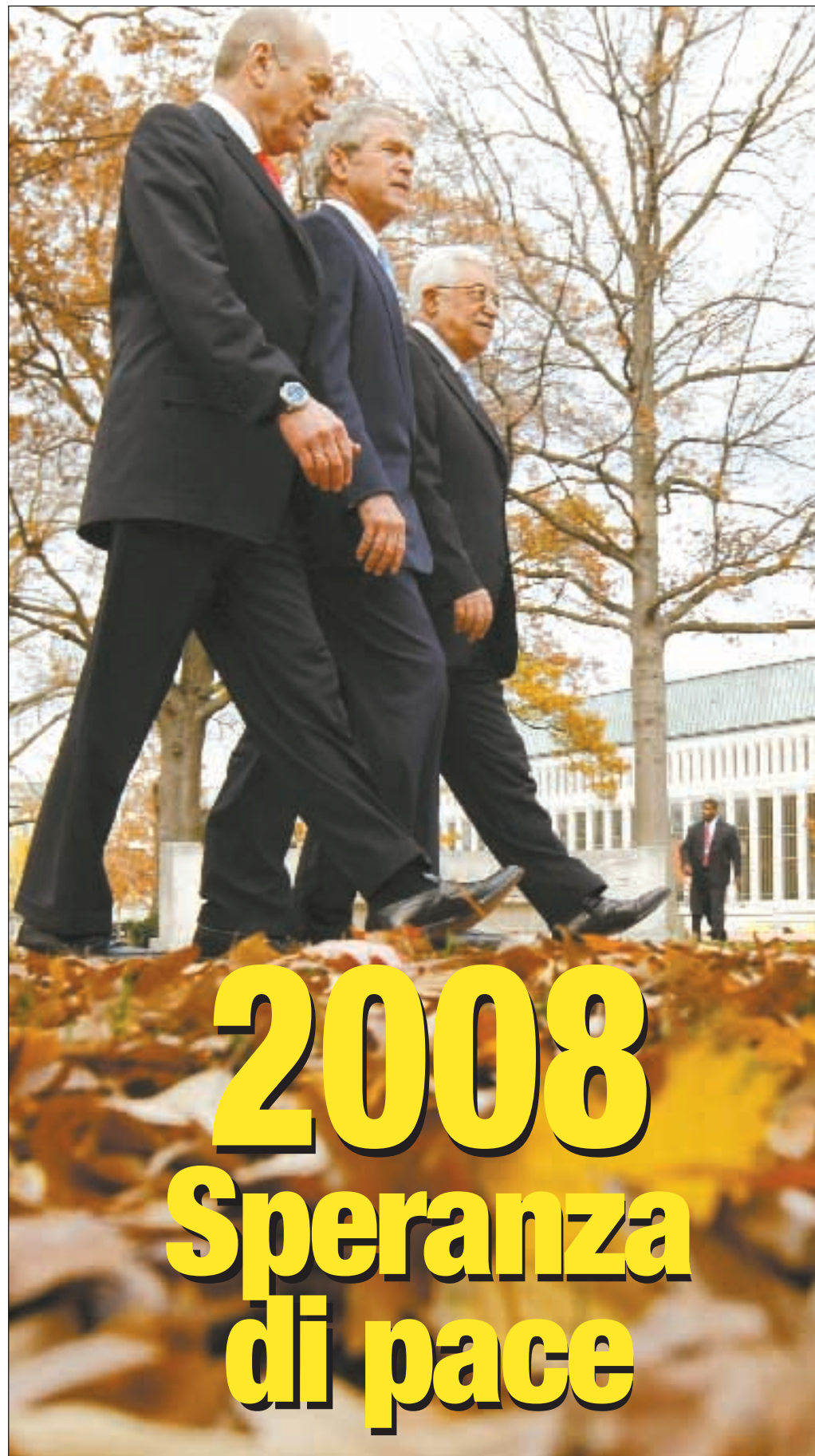
Made in Italy. «Tenere lontane le persone indesiderabili è una preoccupazione molto italiana al giorno d'oggi, meno di un anno



dopo che la Romania è entrata a fare parte dell'Unione europea. Ora Cittadella è diventata la prima città in Italia a dire chiaramente

chi non potrà mai abitarvi: i poveri, i disoccupati e i senzatetto»

Peter Popham, dall'articolo «Xenofobia in Italia», The Independent 27 novembre



Ad Annapolis prima intesa Olmert-Abu Mazen. Bush: occasione storica. a pagina 12

La sfida di Annapolis

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non è stata una «photo opportunity». Ma un Nuovo Inizio. Importante. Impegnativo. La pace in Medio Oriente riparte da Annapolis. Non era scontato. Non era scontata la partecipazione di tanti Paesi arabi di primo piano - come Arabia Saudita e Siria - che non si erano mai seduti in una riunione che discuteva di pace assieme a Israele. Sono parole, certamente. Ma quelle riecheggiate nel lontano Maryland sono state parole di speranza, merce rara in un Medio Oriente abituato a ben altro, e più terribile, linguaggio.

segue a pagina 28

Welfare, fiducia a caro prezzo Prc vota ma chiede la verifica

Bertinotti protesta, Boselli deluso: «Ora mani libere»

Com'era prevedibile la questione welfare rischia di diventare una nuova mina per il governo. Ieri il governo ha deciso di mettere la fiducia alla Camera (il voto stasera) su un maxiemendamento che recepisce l'accordo con le parti sociali e «supera» il testo votato nei giorni scorsi in commissione. La scelta è stata contestata da Rifondazione comunista che, alla fine di una giornata di tensione, ha annunciato il suo sì: «Ma a gennaio - ha affermato il segretario Giordano - vogliamo una verifica». Canta vittoria Dini, critico Boselli.

Andriolo, Di Giovanni Collini, Carugati Fantozzi alle pagine 2 e 3

Unipol, Forleo sotto accusa

Pg: AZIONE DISCIPLINARE

«GIUDIZI DIFFAMATORI SUI POLITICI»

Solani a pagina 7

Concertazione

CAMBIAMO STRADA

ANTONELLO SORO

Il dibattito di questi giorni sul protocollo sul welfare ha messo in luce il bisogno di un serio ripensamento dei meccanismi della concertazione con l'obiettivo di garantire maggiore efficacia decisionale e, contestualmente, di evitare inutili tensioni tra i diversi soggetti coinvolti. La concertazione con le parti sociali e i corpi intermedi rappresenta un dato acquisito, anche a livello comunitario per la definizione di materie rilevanti sul piano economico e sociale, nonché una importante conquista della democrazia e della sua capacità di esprimere scelte effettivamente partecipate.

segue a pagina 28

L'AGGRESSIONE A FURIO COLOMBO

Le prediche di Marini

Ieri, nell'aula di palazzo Madama, il senatore berlusconiano Francesco Nitto Palma, nella cui carriera di magistrato a Roma rifugge la preziosa amicizia con Cesare Previti, ha aggredito Furio Colombo. Subito dopo il minuto di silenzio dedicato alla memoria dell'eroico maresciallo Daniele Paladini, egli ha preso la parola e ha onorato da par suo le istituzioni con una gagnuola di insulti. Mescolando brani di articoli diversi scritti da Colombo su l'Unità ha cercato di dimostrare che l'autore aveva offeso la dignità del Senato. Non è così ma il diritto di critica andrebbe riconosciuto perfino a uno come Nitto Palma se poi non diventasse il pretesto per attacchi volgari all'avversario politico, definito, tra gli altri complimenti, un «poveraccio». Segue la reazione indignata del senatore Zanda che a nome del gruppo Pd solidarizza con Colombo. Il quale ottiene faticosamente la parola al fine di smascherare il falso. Si chiude con la predica del presidente Marini che, salomonicamente, rimprovera sia l'aggressore che l'aggredito deplorando i giudizi irrispettosi sul Senato, «con la parola e con gli scritti». Se non fosse che mentre la «parola» di Nitto Palma, ben supportato dal leghista Castelli, appariva di pura denigrazione, gli «scritti» di Colombo erano a difesa della senatrice Rita Levi Montalcini oggetto di incredibili offese da parte del Nitto Palma e dei suoi degni amici. Ci dispiace veramente che il presidente Marini non abbia colto questa non piccola differenza.

Antonio Padellaro

Staino



In primo piano

Parigi

L'ESERCITO DELLE BANLIEUE

di Gianni Marsilli / Parigi

Molotov e petardi, pietre e sbarre di ferro, ma anche fucilate. Bruciano automobili scuole e biblioteche ma ci sono proiettili che mirano ad uccidere il flic, il «porco» in uniforme. La rabbia del 2005 è ancora lì, intatta e rovente. Ma si è fatta più lucida e affilata, quasi omicida. La rivolta potrebbe essere meno estesa della sollevazione di due anni fa.

segue a pagina 13

«Il capo dei capi»

A MASTELLA DICO NIENTE CENSURE

NANDO DALLA CHIESA

Amoritis. Confermo qui il solenne impegno a non criticare pubblicamente alcun atto del mio governo. Ma la proposta del ministro della Giustizia Clemente Mastella di chiudere anzitempo la fiction sul «Capo dei capi» non è atto di governo. È un'opinione che solleva un dibattito culturale, civile e politico. Al termine del quale potrebbe anche esserci un atto di governo per censurare la fiction. Un atto atto gravissimo, un precedente dalle implicazioni incalcolabili. E dunque voglio qui misurarmi proprio con le opinioni del ministro. Liberamente e responsabilmente.

segue a pagina 29

www.unita.it
Venerdì 30 novembre ore 10,30
videochat con

Barbara Pollastrini
Inviare le domande a
videochat@unita.it

IL SESSO, DA CASANOVA A SANDRO BONDI

ROBERTO BENIGNI

Cari Italiani, con immensa allegria e col cuore che cinguetta come un fringuello appena nato, il 29 novembre in diretta su RaiUno, staremo un paio d'ore insieme a parlare del regalo più bello che ci è cascato addosso. Dobbiamo capire cos'è l'amore. Ne tratteremo la storia. Dal primo libro della Genesi, all'ultimo libro di Bruno Vespa, dalla lettera di pace di San Paolo ai Corinzi: «Per quante cose io assumo in mio conto se non ho l'amore io non sono nulla».

segue a pagina 21

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il regno dei cretini

E BRAVO CELENTANO che, anche quando non raggiunge il massimo, riesce sempre a spiazzarci, come era nei suoi intendimenti. L'unica colpa che riusciamo a fargli è quella di aver trainato, coi suoi 9 milioni e passa di spettatori, anche il picco di ascolto di Bruno Vespa. Infatti lunedì sera «Porta a porta» ha raggiunto 3.433.000 spettatori con la sua puntata sugli avidi Savoia. In studio quel bamboccino (bamboccione per lui è troppo) di Emanuele Filiberto, che oscillava tra la difesa della dinastia e quella delle proprie tasche. Anche se assicurava che i 260 milioni di euro eventualmente estorti agli italiani, tornerebbero loro in opere di bene. Ma che buon cuore, da parte di questo ex «bimbo violentato dalla Repubblica». Come ha detto uno che parlava a nome della «Consulta dei senatori del regno». Quale regno? Forse quello dei cretini, che sono tanti, ma non comprendono Bruno Vespa. Infatti il giornalista, che tanto si adoperò per far tornare gli ultimi (speriamo) Savoia, ora, a conti fatti, si è scoperto repubblicano.

in arrivo a dicembre con l'Unità

CALENDARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO 2008



CON 48 VIGNETTE DI SERGIO STAINO

Stati Generali della Sinistra: Ambiente, Lavoro, Pace e Diritti. Due giorni di incontri, seminari e assemblee per l'Unità della Sinistra metropolitana e urbana e italiana. La partecipazione è gratuita e libera.

Info e Adesioni: www.stati-generalisti.org, info@stati-generalisti.org, Tel: 02.25.23.19.25

MILANO 1-2 DICEMBRE

Sala Congressi Via Carridoni 16 sabato 1 (h. 14,00) e domenica 2 (h. 9,30)

Primo piano: Ubaldo Brandi, Associazione Culturale Sesto Rocco, Direzione dei Medici, Leopoldo, Partito dei Comunisti Italiani, Partito della Rifondazione Comunista, Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo, Sinistra Rossverde et. al.

LO STATO SOCIALE

Il maxiemendamento su cui si pronuncerà la Camera è una sintesi che accontenta le parti sociali (specie Confindustria), ma non i deputati

Sparisce dal testo la soglia degli otto mesi per la proroga dei contratti a termine. Sui lavori usuranti si torna al tetto delle 80 notti

Sul welfare fiducia e polemiche

Il voto stasera alle 19. Bertinotti: ci sono difficoltà nel rapporto tra Parlamento ed esecutivo

di Bianca Di Giovanni / Roma

DIKTAT Romano Prodi blinda il testo sul welfare e sfarina la sua maggioranza. Il maxiemendamento su cui ieri alla Camera il governo ha posto la fiducia non è né il testo del Protocollo, né quello varato dalla Commissione Lavoro: una sintesi che scontenta il

Parlamento e accontenta (pare) le parti sociali. Palazzo Chigi parla di «atto di coerenza politica», definendo la blindatura inevitabile, per non snaturare un'intesa votata da 5 milioni di lavoratori. Ma l'ala sinistra della coalizione (e non solo) attacca e parla apertamente di ricatti, denuncia il fatto che le modifiche imposte dall'esecutivo sono quelle pretese dai diniani (e da Confindustria) e - guarda caso - che gli emendamenti eliminati sono proprio gli unici due della sinistra. Ovvero: salta il tetto sulla deroga per i contratti a termine, torna il tetto delle 80 notti per i lavori da così-

Per Palazzo Chigi si è trattato di un atto di coerenza, la sinistra della coalizione parla di ricatto

derare usuranti. Le altre modifiche restano. Per di più in un caso (quello dei lavori usuranti) il governo aveva espresso parere favorevole in Commissione. Poi la retromarcia, che ha tutta l'aria di una contorsione, stile «harakiri». Nel marasma della maggioranza, si apre anche una grave frattura istituzionale. Fausto Bertinotti parla di «evidente, preoccupante difficoltà nel rapporto tra il Parlamento e l'esecutivo». Il presidente della Camera auspica anche una «riflessione attenta anche sul tema del rapporto che intercorre, o deve intercorrere, fra le trattative e gli accordi che vedono protagonisti il governo e le parti sociali ed il ruolo delle Camere, in funzione della salvaguardia del carattere parlamentare della nostra forma di governo». Una stocata senza precedenti. Rcv voterà la fiducia ma da gennaio riconsidererà la sua collocazione in maggioranza. Oggi si atten-

de la decisione dei Comunisti italiani. Nelle schiere della «cosa rossa» molti parlano di rimpasto a gennaio, di uscita dal governo. Anche se Prodi in serata stoppa tutti: si a un rilancio, no a un rimpasto. Nel frattempo anche i socialisti di Boselli rumoreggiano: nel testo finale non compare infatti l'impegno all'indennità per

i co.co.pro su cui il governo aveva dato rassicurazioni durante il voto sulla Finanziaria in Senato. Il testo del maxiemendamento arriva in Aula a intorno alle 19, dopo il taglio degli uffici della presidenza e un nuovo passaggio in commissione Lavoro. Una curiosità: l'esame si apre con la degustazione (presente anche il

ministro Cesare Damiano) dei confetti portati dalla deputata Paola Pelino. Ma è l'unico momento dolce della giornata. Il malumore si tocca con mano. Già sono trapelati gli interventi del governo, e non piacciono a nessuno: né al relatore Emilio Del Bono (Pd), che però parla di «mediazione responsabile» né al presi-

dente Gianni Pagliarini (Pdc), e forse nemmeno al sottosegretario Antonio Montagnino che ha seguito i lavori della Commissione. Sono due le novità principali del testo. Sparisce la soglia degli otto mesi alla proroga per i contratti a termine e oltre la quale il tempo determinato sarebbe diventato automaticamente un po-

sto fisso. Ora dopo 36 mesi di contratti a termine (il cui conteggio vale anche se ci sono pause) la durata della proroga sarà stabilita dall'accordo tra le parti sociali e il governo. Sparisce la soglia degli otto mesi alla proroga per i contratti a termine e oltre la quale il tempo determinato sarebbe diventato automaticamente un po-



Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, alla Camera per la discussione generale sul welfare. Foto Ansa

MODIFICHE

Tra sinistra e «diniani» duello a distanza

«Se ha davvero ragione lui, perché non accetta il confronto con me?». Il presidente Gianni Pagliarini replica a muso duro a Lamberto Dini. Il duello a distanza è tutto sulle supposte maggiori spese per gli usuranti, che il pressing dei diniani avrebbe sventato. «Sfido Dini a confrontarsi con me su quel punto - aveva dichiarato in Transatlantico Pagliarini - in qualsiasi sede. Se c'era la delega, non potevano esserci maggiori spese». Invitato ad una replica in una conferenza stampa, Dini ha risposto stizzito. «Non c'è confronto da fare - ha detto - La Bilancio ha già detto che quel testo rischia di aumentare la spesa». In realtà le osservazioni della Bilancio si riferivano al testo presentato dal governo: cioè proprio quello ripreso nel maxi-emendamento. Un paradosso, ma è così: Dini alza la voce e ottiene il testo che, per la Bilancio, rischia di aumentare la spesa. Anche il relatore Emilio Del Bono se ne accorge, e controplica all'ex

premier. «Dini sbaglia», dichiara l'esponente del Pd. Nell'incontro con la stampa Dini ripete all'inverso che il suo intento è non delegittimare il sindacato, con un improvviso amore per i rappresentanti dei lavoratori. «Se un partito ottiene di più di un sindacato, questo si delegittima nei confronti dei lavoratori che hanno votato quell'intesa». Insomma, Dini lancia diktat in difesa di Angeletti, Pezzotta e Epifani. Non una parola su Confindustria, che evidentemente non ha bisogno di legittimazioni. E il Parlamento? «Non c'è questione sul Parlamento: è il governo che deve mantenere gli impegni presi, e quindi pone la fiducia», argomenta ancora Dini. Quanto alle spese finora varate da Prodi e compagni, l'ex premier insiste: sono troppe. Addirittura 37 miliardi tra Tesoretti e Finanziaria. Ma se si chiede come si arriva a quel numero in dettaglio, non si ottiene nessuna risposta.

b. di g.

Rifondazione dirà «sì»
In mattinata il Pdc si riunisce per decidere
Le dichiarazioni di voto in diretta tv

Intesa sul bonus incapienti, oggi via libera al decreto fiscale

Per mancanza di copertura resterà a 150 euro. In un'odg l'impegno a reperire i fondi necessari

di Nedo Canetti / Roma

COMPATTI Voto finale oggi a Palazzo Madama sul decreto fiscale, collegato alla finanziaria (scade il 1° dicembre, sabato prossimo), votato nei giorni scorsi, alla Camera, con la fiducia. Fiducia che, pare ormai pressoché certo, non sarà posta al Senato, dove il decreto era stato già approvato in prima lettura. Lo ha ieri confermato il sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento, Giampa-

olo D'Andrea. «Non c'è fiducia sul decreto - ha affermato, al termine della seduta della commissione Bilancio, dove il provvedimento era stato appena approvato - non ci sono le ragioni». Al termine della relazione introduttiva del verde Natale Ripamonti, sono state poste in votazione due pregiudiziali di costituzionalità del decreto, presentate da Fi-An e dalla Lega. Sono state respinte compatte dalla maggioranza. Si è poi aperta la discussione generale, che prevede 16 interventi. I tempi sono stati contingentati

in modo da pervenire al voto conclusivo entro la seduta di domani pomeriggio. Dati i numerosi rischi della maggioranza a Palazzo Madama, ogni provvedimento che tocchi, in qualche misura, i temi sociali, determina qualche fibrillazione nell'Unione. Nel

Tempi contingentati:
all'esame dell'aula
40 emendamenti
presentati
dall'opposizione

corso della prima lettura, come si ricorderà, governo e maggioranza incosero in qualche scivolone, il più rilevante dei quali fu l'approvazione dell'emendamento del sen. Fernando Rossi, ex Pcdl, approvato con i voti del centrodestra, che portava il bonus per gli incapienti da 150 a 300 euro. La Camera ha riportato il bonus alla consistenza iniziale, per mancanza di copertura del raddoppio. Rossi non ha ripresentato l'emendamento in commissione Bilancio, accontentandosi di un'odg, che verrà votata oggi in aula, insieme a 40 emendamenti dell'opposizione. I 20 presentati in commissione

(15 della Lega e 5 da Fi-An) sono stati tutti respinti. Stessa sorte toccherebbe, salvo imprevisti, oggi alle proposte di modifica. Dovrebbe, invece, essere accolto dal governo l'odg Rossi. I fondi necessari alla copertura per il 2008 dovrebbero essere reperiti attingendo ad un fondo istituito presso la Banca d'Italia, con i cosiddetti «fondi dormienti». Non c'è al Senato, attorno al decreto, la tensione che si respirava alla prima lettura e alla Camera, dove il governo dovette ricorrere alla fiducia per battere l'ostruzionismo strisciante dell'opposizione, che avrebbe potuto far decadere il provvedimento, dati tem-

pi ristretti per la conversione. Resta sempre, considerata la situazione, un'alea di incertezza. Lo stesso Rossi, infatti, pur confermando il sì al voto finale, pare intenzionato a votare contro due altre parti del decreto, la delega al ministro delle infrastrutture per la destinazione dei contributi per i terremotati del Molise («Di Pietro è molisano...» ironizza) e le norme sulle biomasse. Se si considera che quasi sicuramente mancherà il voto dell'altro «dissidente» della sinistra critica, Franco Turigliatto, si può capire come sia più che mai necessaria la compattezza e presenza dei senatori dell'Unione.

Prodi studia la manovra futura: al primo posto l'efficienza della pubblica amministrazione

Durante l'assemblea degli artigiani Cna il premier rivendica il valore dell'azione del governo: «In Europa veniamo subito dietro la Germania»

di Marco Tedeschi / Milano

TRAGUARDI La Finanziaria ha trascurato finora le richieste delle piccole e medie imprese, ma la Cna non dispera di trovare ancora soluzione al nodo della franchigia Irap e dei premi Inail e per questo «è pronta a dare battaglia nei prossimi giorni». È questo il messaggio, insieme alla conferma del no al provvedimento welfare approvato alla Camera, che è arrivato dal presidente della Confederazione arti-

giana, Ivan Malavasi, in occasione della assemblea annuale a cui sono intervenuti il premier Prodi e il ministro dello Sviluppo Economico Bersani. Che hanno ovviamente sottolineato i risultati di un anno e mezzo di governo e i progressi compiuti in Europa e nel mondo. Orgogliosamente Prodi ha ricordato: «Quest'anno in Europa c'è un Paese trionfante, la Germania, ma il secondo è l'Italia, mentre le bilance di Francia, Spagna e Gran Bretagna soffrono di criticità». E ha rivendicato il ruolo di indirizzo del governo: «Una politica industriale, che è stata

spesso demonizzata, per noi è indispensabile perché non abbiamo dieci grandi imprese che garantiscano il sistema». Il sistema produttivo italiano è privo di grandi aziende, ma è comunque forte grazie alle reti di imprese collegate con il territorio. L'esempio è Fincantieri: «Lì c'è

Il ministro Bersani anticipa misure per le piccole imprese nella prossima «lenzuolata»

una rete regionale in cui i fornitori danno valore aggiunto quasi più dei cantieri». Proprio per questo, il Presidente del Consiglio ha insistito sul valore degli accordi raggiunti in Cina a vantaggio delle imprese italiane, con un «bottino» analogo a quello di Sarkozy: «Sarkozy ha siglato contratti per i treni Alston, per l'Airbus ed ha portato a casa 20 miliardi. Io sono andato con 700 imprenditori che avevano alle spalle 7.000 imprese. Dopo settecento colloqui, ho portato a casa venti miliardi». Prodi ha indicato anche due obiettivi della prossima finanziaria 2008: efficienza della pub-

blica amministrazione e innovazione. Nella pubblica amministrazione ha lamentato l'alto tasso di assenteismo e racconta un aneddoto della sua esperienza: «Durante una riunione ufficiale con le parti, proprio sul tema dell'assenteismo, mi è stato risposto: abbiamo un'idea, pa-

Malavasi: «Pronti a dare battaglia sull'Irap e sui premi Inail. Troppo gravoso il carico fiscale»

gare un premio di presenza a chi va a lavorare». «Ma se il salario non è il premio di presenza - ha risposto tra l'ironico e l'irritato Prodi - non so proprio cosa dire...». Parlando ancora della pubblica amministrazione e della difficoltà di governare, Prodi ha ricordato: «Volevamo chiudere il 40 per cento degli uffici territoriali del Tesoro, e in Parlamento questo intervento è sparito. Con Padoa-Schioppa abbiamo deciso di insistere, ma è un cammino difficile». Le critiche della Cna hanno toccato il pacchetto welfare, che il presidente Malavasi ha giudicato gravato da squilibri di spesa e poco sensibile «alle politiche at-

tive del lavoro», seguendo una politica fiscale che con la manovra che sta per essere licenziata porterà, secondo le stime della Cna, a un maggior carico fiscale per quattro milioni di imprese. Il presidente della Confederazione ha comunque annunciato che rimarrà aperto nei prossimi giorni il tavolo sulla Finanziaria avviato con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta e intanto ha incassato l'annuncio di Bersani di misure «molto importanti» a sostegno delle pm contenute nella terza lenzuolata di liberalizzazioni, meccanismi di incentivazione molto più agili di quelli esistenti.

IL WELFARE

Il presidente del Consiglio esce da una giornata terribile e prova a tenere tutto insieme. A gennaio certo il confronto chiesto da tutti

«Non si sta parlando di quale formazione scende in campo ma di come si dovrà agire per portare avanti impegni assunti con gli elettori»

Prodi alla verifica, ma non al rimpasto

Il premier va incontro alle richieste di Rifondazione: «Mortificare quel partito, pericolo per tutti»

La parola «verifica» ricorda da vicino la Prima Repubblica e non piace a Palazzo Chigi, che preferisce dire «sì» a Rifondazione fissando per gennaio un confronto definito dai collaboratori del premier «punto sull'azione di governo». Quando Finanziaria e Welfare saranno andati in porto si aprirà la fase «delle nuove politiche» che dovranno intrecciarsi «con le riforme istituzionali, con la modifica della legge elettorale e con altre proposte importanti, quella del settore radiotelevisivo innanzitutto». Giusto, quindi, fare il tagliando

all'Unione e all'esecutivo. Perché, se tutto filerà liscio soprattutto al Senato, bisognerà porsi il problema della seconda tappa di una legislatura che dovrà durare «fino al 2011» e di una maggioranza che non potrà fare a meno di Rifondazione. E oggi, con il Prc «che rischia lo spapolamento», l'Unione è a rischio. «Rifondazione all'angolo o mortificata è un pericolo per tutti», spiega in queste ore un Prodi molto preoccupato per i prezzi politici dell'accordo sul Welfare e dopo avere incassato il sofferto sì dei deputati Prc al voto di fiducia. E

le parole del Presidente del Consiglio rappresentano anche una risposta indiretta a Dini. Al leader dei liberaldemocratici, cioè, che mostra soddisfazione per «la sconfitta» della sinistra radicale sul Welfare. Lambertow che «soffia sul fuoco» e «che dà schiaffi al Prc» piace davvero poco a Palazzo Chigi. Da dove si guarda con una certa apprensione il travaglio del partito di Giordano. Il «disagio del Prc va compreso e di esso bisogna farsi carico», spiega Prodi. Si alla verifica chiesta da Rifondazione, quindi. Perché «bisogna aiutarli, contribuendo a far capire alle componenti più radicali di quel partito i risultati positivi ottenuti dall'esecutivo, anche sul versante della politica sociale». Quelle conquiste, ricordano i collaboratori di Prodi, «verrebbero messe a repentaglio da una crisi di governo».

Certo «il programma dell'Unione va realizzato», ma «è stato quel documento il punto di riferimento di Prodi». E se «molto rimane ancora da fare», molto anche «è stato già fatto». Si alla verifica, quindi.

Dev'essere chiaro, tuttavia, che questa non significa «rimpasto». Perché un aggiustamento della squadra, contestuale al «punto sull'azione di governo», non risulta «all'ordine del giorno». Oggi, infatti - chiarisce Palazzo Chigi - «non si sta parlando di quale formazione scende in campo» ma di come si dovrà «agire con successo» per «portare avanti impegni assunti con gli elettori. Gli stessi che ci chiedono di governare uniti, senza perdere alcun pezzo dell'attuale maggioranza».

Ninni Andriolo



Foto di Claudio Onorati/Ansa

Giordano trattiene i suoi pronti alla rottura

Il segretario di Rc: ma a gennaio si va alla verifica «Patto da ricontrattare o salta la coalizione»

di Simone Collini / Roma

«NON C'È PIÙ VINCOLO POLITICO»

Schiacciato tra l'incudine dello scalone e il martello di una fetta sempre più consistente di partito che chiede di uscire dal governo,

Franco Giordano fa quel che può: annuncia che Rifondazione comunista voterà la

fiducia sul welfare, «perché abbiamo un vincolo sociale con i nostri elettori e non vogliamo mandare in pensione i lavoratori con la riforma Maroni», ma anche che «a gennaio serve una verifica». Il che vuol dire due cose: che prima di questo appuntamento il Prc non si considera vincolato da «un patto di maggioranza, che va ricontrattato» (e il pacchetto sicurezza che presto arriva in aula?, gli viene chiesto in Transatlantico: «Lì non c'è la fiducia, siamo liberi»); e che in sede di verifica tutto può succedere, compreso il ritiro della delegazione del Prc dal governo e l'appoggio esterno. Non a caso quando a metà pomeriggio la «Velina Rossa» fa filtrare l'ipotesi che Rifondazione è pronta a imboccare questa strada già oggi, contestualmente al sì alla fiducia,

Ma già ieri un bel gruppo aveva chiesto il ritiro della delegazione dal governo

il sottosegretario Alfonso Gianni smentisce con clausola temporale: «Non mi risulta, non almeno adesso». E anche il ministro per la Solidarietà sociale Paolo Ferrero fa capire che dopo uno «strappo all'interno della maggioranza» come quello che si è prodotto sul welfare tutto è possibile: «Non abbiamo costruito l'Unione per vedere le ragioni dei poteri forti prevalere sugli impegni assunti con il nostro elettorato».

Giordano non vorrebbe arrivare a una rottura col governo, ma mai come ieri l'insofferenza dentro al partito si è fatta sentire in modo così pesante. Per arrivare alla decisione di votare sì alla fiducia è stato infatti necessario convocare prima una riunione del gruppo di Montecitorio e poi, d'urgenza, la segreteria. Perché se è vero che la proposta di garantire il sostegno al governo è stata approvata dai deputati del Prc, è anche vero che tra i 35 presenti (Salvatore Cannavò e altri in rotta col partito neanche hanno partecipato e oggi diranno no alla fiducia) in 10 hanno votato contro. E non è solo la cifra di quelli che si sono espressi per il no alla fiducia a pesare, ma anche il modo in cui è composta: due indipendenti, due esponenti delle minoranze, ma anche sei della maggioranza. Oggi voteranno sì «per disciplina», e anche perché Giordano ha assicurato loro che questo «pessimo disegno di legge» sarà l'ultimo rospo ingoiato: «A gennaio va ricontrattato il patto di maggioranza o salta la coalizione». Ma con i sondaggi non proprio rassicuranti per il Prc e un congresso alle porte che si profila tutt'altro che semplice (Ramon

Mantovani, che ieri ha avanzato la proposta di votare no alla fiducia, fa ora anche sapere che non accetterà l'appello del segretario a non emendare il documento congressuale: «Lo farò certamente su due temi, governo e unità a sinistra») la strada che Giordano dovrà percorrere si fa sempre più



Il leader del Prc Franco Giordano Foto Ansa

stretta. Anche perché se sia lui che Bertinotti hanno sempre sostenuto che questa volta non si può ripetere quanto accaduto nel '98 grazie al programma comune approvato prima delle elezioni, Giordano ora dice sconsolato che «il programma è finito in qualche museo delle cere».

La storia è questa: durante la discussione della Finanziaria in Senato, i socialisti avevano proposto l'emendamento sui precari, che poi è stato ritirato in cambio dell'impegno del governo a inserire questa misura nel protocollo sul welfare. «È stato il sottosegretario all'Economia Nicola Sartor a chiederci di ritirare l'emendamento e di ripresentarlo al ddl sul welfare», dice il senatore Roberto Barbieri. E nei giorni scorsi sono arrivati numerosi moniti al governo da parte dei socialisti. «Non voteremo il protocollo se non ci sarà la norma sui precari», avvertiva Angius, da subito poco fiducioso sulle intenzioni dell'esecutivo. Sul welfare - ammoniva Roberto Villetti - non ci sono solo la sinistra radicale e Dini. Ci siamo anche noi». Ieri però il governo ha deciso altrimenti. «Hanno deciso che questa misura non è opportuna per ragioni di merito e di copertura», protesta Boselli. «Così un milione e 800mila ragazzi resteranno senza tutele e questo succede solo in Italia. Una decisione grave che cambia il rapporto tra il governo e i socialisti».

I SOCIALISTI

Boselli: mani libere siamo insoddisfatti

di Andrea Carugati / Roma

Alla fine, come la storia insegna, nella morsa tra comunisti e liberali (di Dini) sono finiti stritolati i socialisti riformisti. I quali, tra tante battaglie di bandiera, avevano avanzato una proposta di sicuro impatto: una indennità di disoccupazione di 400 euro per i lavoratori precari. Bocciata. E così adesso anche il pacato Enrico Boselli, dopo un incontro ieri con Prodi giudicato «insoddisfacente», parla di «mani libere». «Come tutti gli altri partiti della coalizione», specifica. E in effetti i senatori del Ps sono tre, esattamente come i diniani. Oggetto del contendere proprio l'indennità per i Co.co.pro. «Il governo si è rimangiato l'impegno che aveva assunto in Senato di introdurre una indennità di disoccupazione per i precari», dice Boselli. Che arriva a scavalcare il Prc nella richiesta di una verifica di governo: «Mi sembra poco. Occorre un nuovo programma di governo visto che questo non viene rispettato. E probabilmente serve anche un nuovo governo: a Prodi spetta il compito di prendere una iniziativa».

Già, ma la copertura c'era? I socialisti dicono di sì. «Si trattava di un periodo sperimentale di due anni», dice Lanfranco Turci. «Le spese erano coperte dal fondo sociale europeo». I socialisti, all'uscita da palazzo Chigi, erano decisamente irritati. A nulla sono valse le rassicurazioni di Prodi su un prossimo impegno del governo in questa direzione. Dice Gavino Angius: «Non ci fidiamo più, in futuro non ritireremo più i nostri emendamenti». E tuttavia, nessuna sorpresa per il voto di fiducia alla Camera: «Ci siamo sempre comportati in modo responsabile e da persone leali, non abbiamo mai fatto ricatti, né li faremo», dice Boselli. «Ma il governo ha tradito la sua vocazione riformista», puntualizza Turci.

Dini vince. Ma vuole stravincere con un altro quadro politico

Intanto però non nasce il suo gruppo, bensì solo un coordinamento dove ci sono anche Bordon e Manzione

di Federica Fantozzi / Roma

Senza nome e senza Pallaro. È nato ieri il «coordinamento» tra i diniani, Lamberto più Scalerà e D'Amico, e la coppia Bordon-Manzione. Cinque senatori. Tutti ex dielle che non hanno aderito al Pd e finiranno nel gruppo misto in attesa di raggiungere quota 10 e formare un gruppo autonomo. «Lanciamo un'offerta pubblica di sottoscrizione - ha detto Willer Bordon - Crediamo che tantissimi altri in Parlamento la pensino come noi». Mancava all'appello il senatore Luigi Pallaro, il cui nome era circolato nei giorni scorsi, ma con lui «il discorso è aperto».

La componente, che ha comunicato per lettera a Marini e Anna Finocchiaro la decisione, si chiamerà per ora «I liberaldemocratici e l'Unione Democratica». Cioè la semplice somma dei nomi delle due formazioni. Senza sigla né simbolo: un work in progress, forse reso più incerto dai recenti sviluppi del panorama politico, dalla disgregazione della Cdl, al dialogo veltroniano a tutto campo. Ad unire i cinque è il «comune sentire nelle ultime battaglie al Senato». Ma soprattutto quanto chiarisce («un po' spazientito») Lamberto Dini ribadendo la sua dichiarazione di voto sulla Finanziaria: «Quando si chiede un cambio del quadro

politico significa che non c'è più una maggioranza sicura per il governo che non sembra capace di sollevare il Paese dal declino». Cambio del quadro politico, dunque. Difficile però che avvenga sul welfare, dove Dini ammette: «Mi pare che il ritorno al protocollo sia stato sostanzialmente ottenuto». L'ex governatore di Bankitalia si riserva di «vedere» il maxi-emendamento ma già giudica «sconfitta» Rifondazione. La piattaforma unionista-libdem si articolerà in quattro punti (cui si aggiungerà la Rai). Eccoli: riforma elettorale per un sistema «compiutamente maggioritario» che assi-

cura «governabilità e alternanza»; riforme istituzionali per rafforzare i poteri del premier in direzione «più esplicitamente presidenzialista»; finanza pubblica e pensioni per ridurre la spesa; sicurezza, contro modifiche tese a «svuotare, sminuire o svilire» il decreto del governo. Il punto di maggiore distanza sembra il sistema elettorale: difficile conciliare la difesa del maggioritario con le posizioni in campo che vanno, grosso modo, dal tedesco al tedesco corretto. C'è però uno scenario che salverebbe capra e cavoli: il referendum. Natale D'Amico proviene dalle file uliviste e come la pattuglia parisiense è impegnato nell'avventura referendaria.

LE RIFORME

Il leader nel nuovo Pdp ci prova: «La data delle elezioni non può essere oggetto di trattativa»
Casini sulla Gentiloni: nessuna vendetta

Oggi il leader del Partito democratico incontra Casini, domani toccherà a Maroni
Venerdì il faccia a faccia con Berlusconi

Berlusconi ora lancia l'esca dello «spagnolo»

Fretta sul dialogo: doppia mossa per tenere Bossi e tentare il segretario pd

di Natalia Lombardo / Roma

II TRAILER Anche questa volta lo spot di Silvio Berlusconi oscura gli altri soggetti in campo. Alla vigilia dell'incontro Casini-Veltroni l'ex premier detta le sue condizioni: cambiare subito la legge elettorale col sistema spagnolo, il segretario del Pd si deve fidare «sulla buona fede». Difficile credere che Silvio non

punti a tornare alle urne, convinto com'è che il governo Prodi cada presto. Berlusconi però ammorbidisce i toni: «La data delle elezioni non può essere oggetto di trattativa», e riguarda «il capo dello Stato», ma spera che Veltroni «prenda atto che una fase è finita»: messaggio dal settimanale ciellino *Tempi* in un'intervista anticipata ieri. Dice sì al confronto solo sulla legge elettorale, ma «a due condizioni. La prima è «la buona fede da parte di tutti» e non usare le trattative per «far guadagnare tempo e stringere accordi trasversali» (a Casini e Fini). La seconda condizione è: «Prendere atto della necessità di andare al voto non perché sia materia di scambio per l'accordo sulla legge elettorale». Silvio sembra dire a Veltroni *fama a fidasse*, come si dice a Roma. E cerca di cattivarsi il leader del Pd con la nuova passione per il sistema «spagnolo»: dopo averlo studiato, raccontano i suoi, il cavaliere si è convinto che «conviene di più a un grande partito a vocazione maggioritaria, come sono sia il Pdl che il Pd» (ormai parlano solo del Partito del Popolo maoista-liberista, l'è morta nonostante i malumori, anche di Pisano). La Lega, con la quale lunedì sera si è consolidato l'asse del Nord, stia tranquilla: con il proporzionale alla spagnola, formato da piccoli collegi, si premia-

no i partiti radicati sul territorio. Tant'è che nella cena ad Arcore con Bossi anche Roberto Maroni ha dovuto fare un passo indietro nel dialogo sulle riforme, accettando però quelle contaminazioni bipolari sulla dichiarazione delle alleanze prima del voto, cosa che dirà domani nell'incontro con il segretario del Pd. Venerdì è il turno di Berlusconi in un ufficio di Montecitorio: la carta spagnola potrebbe essere un'esca per Veltroni. Da parte sua, il segretario del Pd parte con un'offerta disarmante: «Tornare alla sana abitudine di affidare uno dei due rami del Parlamento all'opposizione», proprio uno dei punti sui quali Berlusconi insiste in ogni comizio.

Ad An e UdC il cavaliere dà un magnanimo consiglio: «Fossi in loro aderirei subito al nuovo progetto», il Pdl che vede già schizzare al «34,8%», ha annunciato ieri in un blitz ai Circoli salmonati della Brambilla. Pier Ferdinando Casini non sbatte la porta («prima la legge elettorale, per il partito vedremo») poi dai microfoni di *Otto e mezzo* gli restituisce il ceffone: «Sia chiaro che Berlusconi non può pensare di fare un partito con me dandomi due schiaffi. Solo un padrone del 700 poteva trattare così i suoi schiavi». Non solo, il leader Udc condanna «il populismo con cui questo signore è salito su una macchina per dire che faceva il Partito popolare in Italia» e non ha neppure l'esclusiva. Non ha neppure quella di moderato, uno che ha arruolato Storace e usa quel «populismo sanguigno» che piace agli ultras. Insomma, Berlusconi «non si preoccupi di noi», avverte Casini, che però assicura fedeltà sulla legge Gentiloni sulle tv: «Da me



nessuna vendetta, la maggioranza sta già parlando con Berlusconi per una legge non punitiva». In An molte parti del ddl potrebbero essere votate, e Berlusconi difendere con rabbia i suoi tele-interessi e suggerisce consigli per gli acquisti: «Non disinvestire da Mediaset». Casini ieri ieri ha perso un pezzo (Giovannardi) ma «non è stata una sorpresa, assicurata». Per l'incontro di oggi con Veltroni il leader Udc ha le idee chiare: sistema tedesco con sbarramento al 6% (per ottenere il 5) e senza premio di maggioranza; no a Vassallum o a un «tedesco travestito da spagnolo». Al contrario di Fini, che ha ribadito «se cade Prodi si vota con questa legge», Casini accarezza sempre l'idea di un governo istituzionale (non sarebbe neppure geloso di un Monti o un Montezemolo): «Se cade Prodi - e prima cade meglio - si aprono nuovi scenari», spiegano da Via Due Macelli, «se regge, qualche riforma può servire a tutti».

Ma Veltroni non abbozza: più bipolarismo

Dubbi sul tedesco puro, in Italia «produrrebbe ingovernabilità»

di Bruno Miserendino / Roma

PRETATTICA Qualcuno, a cominciare da Calderisi, l'aveva pronosticato. «Vedrete che Berlusconi si butterà sullo spagnolo, è il modo migliore per mettere in difficoltà tutti, gli alleati e anche Veltroni». Non si capisce mai bene quanto si

butti il Cavaliere, ma certo la sua apertura di fatto al sistema spagnolo, os-

sia la versione semplificata della bozza Vassallo, viene accolta con prudente interesse dalle parti di Veltroni. Prudenza, perché come sempre la disponibilità di Berlusconi è mischiata a subordinate po-

co accettabili, e perché è evidente che il Cavaliere sta facendo un gioco di interazione. Ma l'interesse è obbligatorio. Se fosse vera, un'apertura al tipo di riforma sponsorizzata da Veltroni, ossia un proporzionale senza premio di maggioranza che bipolarizzi il sistema favorendo i due partiti più grandi, porterebbe il confronto in una fase nuova. Con i vantaggi e i rischi del caso. Dalle parti di Veltroni e Franceschini non vengono commenti ufficiali. «Stiamo a vedere», dicono, non nascondendo l'impressione che quella di Berlusconi sia una delle tante mosse tattiche della partita. Impresione rafforzata dal balletto della Lega. Che è d'accordo con Berlusconi per uno sbarramento al 4% e che in qualche modo sembra vicina al modello spagnolo, ma che ora si dice indisponibile a trattare sull'intero pacchetto delle riforme come chiede il segretario del Pd.

Veltroni non si scompone, a lui, dopo aver incassato la disponibilità di An, interessa andare avanti. Anche se bisogna attendere gli incontri diretti con Casini (oggi), Maroni (domani) e Berlusconi (venerdì) è chiaro che il quadro è in movimento. Sulla carta un'intesa di massa dei due partiti più grandi potrebbe accelerare il confronto, convincendo anche altre forze a inserirsi per cercare gli adattamenti più favorevoli. Il rischio è che un'intesa, sia pure virtuale, dei due partiti maggiori, materializzi lo spettro dell'incendio. La reazione può essere un irrigidimento di tutti gli altri, i piccoli alzerebbero il loro lamento. Prodi avrebbe di che preoccuparsi, ben oltre le grane delle ultime ore. Qui chi corre



più rischi è proprio Veltroni. Berlusconi infatti gioca una partita solitaria rivolta «contro» i riottosi ex-alleati, («gli ectoplasmici»), il segretario del Pd non può permettersi di andare a un accordo con la nuova Forza Italia senza prima aver portato sul terreno di confronto almeno una parte consistente dell'Unione. È quello che chiede Prodi, ovviamente preoccupato per le ripercussioni sul governo, lo chiedono gli alleati («è ora che Veltroni si preoccupi un po' di noi»). Il segretario del Pd, ieri mattina si è sentito a lungo con Prodi proprio sul tema. Anche all'interno del Pd il ventaglio delle preferenze è abbastanza ampio. Formalmente alcuni big, come D'Alema, Rutelli, Marini, Amato, appoggiano la mediazione di Veltroni ma non è un mistero che perseguono un modello molto più vicino al «tedesco puro», che non allo spagnolo. La differenza, sul piano degli scenari possibili, è enorme. Ieri Veltroni lo ha detto chiaramente: «Un tedesco puro e semplice è un sistema che alla fine, in un Paese come il nostro che non ha due grandi partiti al 35 per cento, rischia di creare una nuova situazione di ingovernabilità, per questo occorre qualche elemento correttivo che impedisca l'uscita dal bipolarismo». Insomma, bisogna chiarirsi. «Mani libere» e bipolarismo sono incompatibili e il tedesco puro è più vicino alle prime che al secondo. Forse la via di mezzo è la cosa più sensata se si vuole davvero un bipolarismo più virtuoso. Ieri il segretario del Pd era alla presentazione di un libro su Ciampi, e ha rilanciato il messaggio: urge un nuovo bipolarismo. Basta, ha detto, con gruppuscoli che bloccano una maggioranza scelta dagli elettori. Insomma sarà vero che lui tenta di dare una mano a Prodi ricorrendo con Dini (infatti lo vedrà la prossima settimana sul tema delle riforme) ma adesso nel sistema c'è qualcosa che non va. Al centrodestra ha lanciato un messaggio sulle regole (il tema delle presidenze delle Camere che sarebbe bene lasciare alle minoranze). Come dire: il dialogo deve continuare.



Chi favoriscono, chi penalizzano. I quattro sistemi elettorali a confronto

Presentiamo di seguito i quattro sistemi elettorali di cui si discute in queste settimane: il sistema tedesco, lo spagnolo, l'ipotesi ispano-tedesca proposta dal politologo Salvatore Vassal-

lo per il Pd e l'esito di un ipotetico sì ai quesiti referendari. Per il sistema tedesco sono schierati Udc e Rifondazione. Decisamente contrari An e i referendari, autorevoli esponenti del Pd

come D'Alema, Fassino e Rutelli hanno manifestato un certo apprezzamento. Di ieri la preferenza di Berlusconi per lo spagnolo, che trova consenso tra i politologi e una certa simpatia

anche nel Pd, anche se il partito di Veltroni è contrario alle liste bloccate. Per il referendum è ufficialmente schierata solo An, ma nel comitato sono presenti ministri del Pd come Parisi,

Melandri e Santagata, i membri dell'esecutivo Giorgio Tonini, Ermete Realacci e Roberta Pinotti e i forzisti Antonio Martino, Stefania Prestigiacomo e Gaetano Quagliariello.

Sistema tedesco il proporzionale con soglia al 5%

Come funziona?

È un sistema proporzionale, con soglia di sbarramento al 5%. Si tratta però di un proporzionale "personalizzato" perché metà dei deputati sono eletti in 299 collegi uninominali, l'altra metà nelle liste

proporzionali in un unico collegio nazionale. Ma questa modalità non modifica il risultato complessivo, secondo cui il numero di seggi di ogni partito è proporzionale ai voti ottenuti. Tuttavia se un partito ha ottenuto meno del 5% accede comunque al riparto dei seggi se vince almeno in 3 collegi uninominali. L'elettore esprime due voti: per il collegio uninominale e per le liste proporzionali. Non si possono esprimere preferenze. Se i vincitori nei collegi uninominali superano il numero di seggi spettante al proprio partito, vengono eletti ugualmente.

Come si forma il governo?

Dopo le elezioni si forma una maggioranza in parlamento che esprime un Cancelliere e può revocarlo tramite la sfiducia costruttiva. In Germania il sistema politico è sostanzialmente bipolare (Cdu-Csu contro Spd) ma quasi sempre i due partiti principali hanno dovuto allearsi con formazioni minori.

Chi avvantaggia?

I partiti collocati al centro dello schieramento, che possono fungere da ago della bilancia.

Vassallum i grandi partiti in vantaggio

Come funziona?

È un sistema proporzionale corretto. L'Italia verrebbe divisa in un numero di collegi uninominali pari alla metà dei deputati. L'altra metà viene eletta con il sistema proporzionale: con circoscrizioni piccole che comprendono un numero massimo di 8 collegi. La dimensione delle circoscrizioni crea una soglia di sbarramento implicita. Non c'è una soglia di sbarramento fissata per legge. Se un partito ottiene nei collegi più eletti di quanti gliene spettano in base al calcolo proporzionale, li conserva.

Chi avvantaggia?

I grandi partiti sono avvantaggiati anche in termini di seggi perché ne ottengono di più rispetto al semplice riparto proporzionale dei voti. I partiti piccoli, se hanno un elettorato concentrato territorialmente, come la Lega Nord, hanno buone chances di essere presenti in Parlamento anche se non raggiungono il 5% a livello nazionale. Diverso il caso dei partiti medio-piccoli che hanno un consenso in tutto il territorio nazionale: il rischio di essere sottodimensionati è forte.

Come si forma il governo?

Come in Germania le maggioranze si possono formare anche dopo il voto. Il sistema non prevede un meccanismo secondo cui il vincitore abbia la maggioranza assoluta dei seggi.

Spagnolo bipolare e proporzionale

Come funziona?

È un proporzionale molto corretto, dagli effetti tendenzialmente bipartitici. Ha due pilastri: la proporzionale solo dentro ogni circoscrizione e un numero molto elevato di circoscrizioni, corrispondenti alle province. Il numero di rappresentanti che si eleggono in ogni circoscrizione è molto basso: varia da 1, fino agli oltre 30 di Madrid e Barcellona. Agisce pertanto uno sbarramento implicito molto consistente, ma è prevista anche una soglia di sbarramento formale del 3% a livello circoscrizionale. Le liste sono "blocate", senza voto di preferenza.

Come si forma il governo?

Dopo le elezioni, visto che non è garantito che il vincitore abbia la maggioranza assoluta dei seggi. Anche se il partito maggiore non ottiene la maggioranza assoluta, sono possibili ed efficienti anche governi di maggioranza relativa, con appoggi esterni dei partiti regionalisti.

Chi avvantaggia?

I partiti più grandi. Ma, allo stesso tempo, non penalizza le formazioni regionali i cui consensi sono concentrati in specifiche circoscrizioni.

Dal referendum un fragile bipartitismo

Come funziona?

Se dovessero vincere i sì, la legge elettorale attuale verrebbe modificata in alcuni punti. Il principale è il premio di maggioranza, che non sarebbe più assegnato alla coalizione vincente ma alle formazioni più grandi. Inoltre verrebbero innalzate le soglie di sbarramento: 4% per l'accesso alla Camera e 8% per essere rappresentati in Senato. Gli altri due quesiti riguardano l'abolizione delle candidature plurime, che con la legge attuale consentono ai "big" di presentarsi in più circoscrizioni, per poi optare per una sola e consentire ai primi non eletti di subentrare in tutte le altre.

Come si forma il governo?

La lista che ottiene più seggi ha la maggioranza assoluta. Dunque l'elettore quando vota sa a chi affiderà il governo.

Chi avvantaggia?

Un quadro sostanzialmente bipartitico avvantaggerebbe le formazioni più grandi, il Pd e la nuova formazione di Berlusconi. E tuttavia c'è il rischio che si creino due listoni eterogenei per puntare al premio di maggioranza, destinati poi a frammentarsi dopo il voto.

(schede a cura di Andrea Carugati)

Da sabato **1 dicembre** in allegato con **I'Unità** la sesta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

BERLUSCOMICHE

Bananas 2 la vendetta: le nuove avventure del Cavalier Bellachioma dal kapò al kappaò



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

Con la prefazione di Antonio Padellaro



Sabato **15 dicembre** la prossima uscita:
LUCKY LUCIANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

I'Unità

LE RIFORME

Il capo dello Stato lo aveva già detto in un'intervista a Die Zeit, apprezzando il clima di collaborazione anche tra avversari

Banco di prova della Ue la capacità di avere una volontà comune sul clima, la politica estera, l'immigrazione, la sicurezza e la difesa

«Dialogo e rispetto reciproco anche tra schieramenti opposti»

Parla all'Italia il presidente Napolitano, in viaggio in Germania
«Convergenze necessarie nell'interesse del Paese»

di Vincenzo Vasile / Roma

«SAREBBE BENE che anche in Italia si riuscisse a creare un clima che, nel massimo rispetto della diversità e di una libera dialettica tra forze politiche garantisca però il dialogo, le convergenze, quando sono necessarie, e la possibilità di collaborazione nell'inter-

esse generale del Paese». Anche in Italia: perché Giorgio Napolitano quando ne parla ai giornalisti nella sede dell'ambasciata italiana a Berlino, ha appena finito di discuterne con il cancelliere tedesco Angela Merkel, e ancora non ci sono notizie certe sull'esito delle nuove fibrillazioni della maggioranza sul welfare. Il fatto è che - nota Napolitano - «in Germa-

nia c'è un clima di rispetto reciproco, anche tra opposti schieramenti politici e sarebbe qualcosa di importante che ci fosse anche in Italia».

Poche parole, che ricalcano i concetti che il presidente ha illustrato in un'intervista a Die Zeit uscita pochi giorni prima di questa visita, che ha avuto il suo fulcro in una lectio magistralis svolta da Napolitano all'università Humboldt: una lezione dal titolo «Sciogliere l'antico nodo di contrastanti visioni del progetto europeo. Fare emergere una nuova volontà politica comune», nella quale il presidente ha sottolineato il ruolo trainante dei paesi fondato-

ri: «Sono convinto che l'impulso oggi necessario, la volontà politica indispensabile possano venire anche dall'area degli stati entrati nell'Unione in questi ultimi anni». Ma è, per l'appunto, dall'Italia e dalla Germania insieme alla Francia che può venire la svolta: «Le sorti dell'Europa unita sono in gran parte nelle loro mani». Perché «costruire e attuare le decisioni e le politiche cui è legato il futuro dell'Europa non può essere l'opera di un alcun direttorio, a due o a tre, e comunque composto o assortito». Occorrono, semmai nuove sinergie: «un nuovo impulso delle nazioni e delle leadership più risolutive, ma la ripresa

di iniziativa europeista deve scaturire da sinergie ben più ampie e calarsi nell'orientamento e nell'azione delle istituzioni comuni che presidono al processo di integrazione». Il presidente aggiunge una certa dose di drammaticità: «Il destino esita ancora. Non possiamo attendere pigramente, prigionieri delle nostre dispute e delle nostre incertezze, che il destino volga a sfavore dell'Europa». Il rischio è, infatti, quello di una caduta verticale del ruolo dell'Europa: «Non rimane molto tempo per superare l'impaccio e il ritardo dell'Europa a fare la sua parte contro il terrorismo, per la sicurezza internazionale, guadagnando così credibilità e peso anche per sostenere le sue ragioni nel rapporto sempre più essenziale con l'alleato americano». E per l'Ue il banco di prova è nella «capacità di esprimere una volontà politica comune». In tre cruciali campi: la politica climatica ed energetica, quella dell'immigrazione, la politica estera, di sicurezza e di difesa comune.

Parta da Germania Francia e Italia lo sforzo deciso verso una politica comune dell'Europa



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri all'Università di Humboldt in Germania. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

IL LIBRO Sotto il segno di Ciampi, i Poli si parlano

La presentazione del libro di Paolo Peluffo «Carlo Azeglio Ciampi. L'uomo e il Presidente», è stata occasione ieri sera di confronto tra Walter Veltroni e Beppe Pisanu, esponente di Forza Italia, tra quelli più favorevoli al dialogo con il Pd. La figura di Ciampi, il suo senso dell'identità nazionale, della ricomposizione delle differenze (politiche, culturali, sociali) in nome dell'interesse generale, è stato lo schema dentro cui si sono mossi, quasi alla vigilia dell'incontro tra Veltroni e Berlusconi, i due interlocutori. L'analisi da cui partono è simile: bisogna evitare l'attuale «dittatura delle minoranze», la vittoria di «tre senatori che si mettono insieme e diventano i padroni delle ferriere». L'offerta di dialogo proposta dal Pd, dice Pisanu, va «raccolta e incoraggiata». Con un distinguo: «Che senso ha - domanda l'ex ministro dell'Interno - dialogare sulle riforme al mattino, per litigare poi su tutto il resto il pomeriggio?». Ricorda Pisanu che è stato il centrosinistra, nel tenere per sé le presidenze di Camera e Senato, a ribadire l'esistenza di una trincea tra le linee. Risponde Veltroni: resistendo il clima di concordia, «chiedere che si tornasse, dalla prossima legislatura, a quella sana abitudine invalsa per anni, secondo cui i due rami del Parlamento devono essere guidati da personalità dei due schieramenti, una di maggioranza e una di opposizione». Il segretario del Pd si dice «ottimista e prudente». Ottimista «perché comunque un dialogo è cominciato con l'opposizione e perché si è riusciti a portare fuori dai giochi e dalle furbizie della costruzione di assi preferenziali con questo o con quell'altro il dialogo sulle riforme». Prudente perché non sa «se si riuscirà a portare avanti questo percorso». Ma avverte: «Se qualcuno tenta di impedire di portare avanti questo progetto questa volta se ne dovrà assumere la responsabilità». C'è anche tempo per ricordare l'integrità dell'uomo che dal 1999 al 2006 fu garante dell'unità del Paese e che oggi viene fischiato a Palazzo Madama per la fatwa lanciata dalla destra contro i senatori a vita. Ricorda Pisanu, che, pochi giorni dopo l'arresto di Provenzano mentre in macchina lo riaccompagnava al Quirinale dopo la Festa della Polizia, tentò di convincerlo a ricandidarsi: «Mi ascoltò con gentilezza e poi trasse di tasca il portafogli. Vi infilò due dita, e le sfilò tenendo un foglietto ben piegato. Aggiunse: «Anche io ora ho un pizzino da leggere?». Erano le spiegazioni del suo rifiuto. «Una lezione di democrazia e di libertà per tutti noi».

L'INTERVISTA **GIORGIO TONINI** Né personalismo né doppiezza. La direzione del Partito democratico è già convocata il 6 dicembre

«Da Bindi ingenerose critiche a Veltroni»

di Maria Zegarelli / Roma

Rosy Bindi chiede il coordinamento del Pd - e Veltroni ieri l'ha convocato per il 6 dicembre - e accusa il neosegretario di «gestione personalistica» del partito; Franco Monaco lo rimprovera di «trasformismo»; i prodiani non hanno gradito la nomina di Marco Follini quale responsabile delle Politiche dell'Informazione.

Senatore Giorgio Tonini, iniziamo da Rosy Bindi. Dice: «gestione personalistica»...

«Sono passati pochi giorni da quando Veltroni ha nominato un organismo di governo provvisorio del partito, in attesa che l'Assemblea approvi lo Statuto che contiene le regole di vita democratica interna del Pd. La direzione è stata convocata per il 6 dicembre, quindi Rosy Bindi avrà la sede che chiede per dire la sua sulla situazione politica di questo momento. Quanto all'accusa di gestione personalistica mi sembra un'affermazione ridicola. Veltroni è stato eletto per una decisione assunta dal Comitato dei 45 con un unico voto contrario, il suo. Il 14 ottobre sono

stati i nostri elettori a decidere. È la prima volta nella storia che viene eletto un segretario senza che ci sia un partito: è inevitabile che per qualche settimana ci sia un segretario che si muove nel vuoto. Tuttavia questo segretario ha immediatamente convocato le costituenti regionali, mettendo in moto il meccanismo in periferia, poi si è deciso, anche in questo caso con una procedura di urgenza, di far eleggere dai costituenti i segretari provinciali, ha nominato il suo esecutivo e una direzione provvisoria per iniziare un lavoro collegiale di confronto... Dire che c'è una gestione personalistica è davvero ingeneroso».

Teme che ci sia altro, dietro le critiche? Per esempio il sospetto di mire Veltroniane verso Palazzo Chigi?

«Mi sembra che i fatti di queste settimane parlino più di qualunque teoria. I fatti ci dicono che il dinamismo del Pd prima e dopo il 14 ottobre, è stato il più formidabile fattore di rafforzamento del governo e Prodi lo ha riconosciuto più volte. Il voto del Senato sulla Finanziaria, quei 750 voti per cui abbiamo battuto per 750 volte l'opposizione sono il frutto del lavoro del governo, di Anna Finocchiaro, di Enrico Morando, ma in gran parte di questa grande novità che il Pd».

Una novità che deve prendere forma. Sani in molti a preoccuparsi, compresi diversi Ds.

«C'è una giusta richiesta che il Pd si dia quanto prima una certezza di regole democratiche, questo però è il compito dello Statuto: entro il 31 gennaio sapremo quale è e quindi ci sarà un modello di organizzazione interna "a regime" rispetto al quale sarà possibile anche discutere della fase transitoria. Ma noi un modello lo abbiamo già affermato con il voto del 14 ottobre, quando abbiamo eletto un segretario con il voto dei cittadini e una assemblea costituente. Questo credo costituisca un punto fermo. Certo, non sarà l'unico canale di partecipazione democratica, bisognerà immaginare organismi intermedi tra l'assemblea e il segretario, una vita quotidiana del Pd sul territorio, nella società civile, ma ci sono dei tempi fisiologici...»

Franco Monaco dice che mentre lei rassicura tutti sul bipolarismo veltroniano, il segretario nomina Follini che invece lo avversa...

«Il mio amico Franco ha fatto una battuta assolutamente fuori luogo. Avrebbe potuto avere qualche dubbio se a Follini fosse stata assegnata la responsabilità delle riforme costituzionali, ma così non è stato».

GIOVANI

«Entreremo nel nuovo partito con le primarie»

Saranno di nuovo primarie Ad annunciare che nascerà in questo modo il movimento giovanile del Partito democratico è stato lo stesso segretario, ieri durante una conferenza stampa. Walter Veltroni ha così accolto la richiesta partita, per lettera, dai giovani Ds e Margherita, ma non solo, che hanno indicato la via «maestra» per entrare a pieno titolo nella vita del partito nuovo. Le primarie si svolgeranno in marzo, non il 21 come ipotizzato in un primo momento - ingresso della primavera - perché coincide con il venerdì della Passione, non ci saranno liste e le candidature saranno libere. «È un investimento sui giovani con i quali il Pd è nato. Pensiamo di fermarci per le primarie - ha detto Veltroni - a prima dei 30 anni e di scendere sotto i 16, fino a 14». «Saremo come le formiche del cartone animato "Bug's life": tanti animaletti da soli non possono fare nulla, ma uniti salvano il popolo delle formiche dall'assalto delle cicalie», spiega Matteo Stella, giovane collaboratore dell'assessore al Comune di Roma alle politiche giovanili, Jean Leonardi Touadi. Le primarie si svolgeranno in tutte le città, davanti alle università, le scuole, le discoteche e le librerie. Chiunque potrà iscriversi ed essere votato. Alla conferenza erano presenti alcuni dei giovani che hanno scritto al segretario, tra cui Pina Picerno, responsabile giovani della Margherita; Fausto Raciti, collega dei Ds. «Ieri l'ho detto all'esecutivo del partito - ha spiegato il sindaco - e tutti sono stati entusiasti».

Votazione ONU: ;no al bloqueo!

Il 30 ottobre 2007, per la sedicesima volta consecutiva, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato una mozione presentata da Cuba contro il blocco economico, commerciale e finanziario imposto dagli Stati Uniti contro il popolo cubano da quasi cinquant'anni.

I risultati della votazione:

184 voti a favore
1 voti astenuti
4 voti contrari
3 paesi assenti

I voti contrari: Stati Uniti, Israele, Isole Marshall, Palau.

Gli Stati Uniti continuano a non rispettare leggi e norme del Diritto Internazionale.

La Comunità Internazionale, ancora una volta, condanna il loro operato.



Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba
via Pietro Borsieri, 4 - 20159 Milano - tel. 02 680862 - fax 02 683082 - amicuba@italiacuba.it - www.italia-cuba.it

c/c postale 37185592 | c/bancario 109613 Banca Etica ABI 05018 CAB 01600

Unipol, Forleo sotto accusa «Diffamò politici non indagati»

Il pg della Cassazione promuove l'azione disciplinare
Il gip di Milano: «Cronaca di un evento annunciato»

di Massimo Solani / Roma

«ABNORMITÀ NEL PROVVEDIMENTO» È un duro atto d'accusa quello con cui il procuratore generale della Corte di Cassazione Mario Delli Priscoli ha deciso di promuovere davanti al Consiglio superiore della magistratura un procedimento disciplinare a carico del giu-

stro degli Esteri D'Alema e con il senatore diessino Nicola La Torre, definiti «consapevoli complici di un disegno criminoso». Per i due il magistrato aveva addirittura ipotizzato il possibile concorso nel reato di agiotaggio. Nell'ordinanza en-

trambi, assieme al segretario dei Ds Piero Fassino, erano stati descritti come «pronti e disponibili a fornire i loro apporti istituzionali, in totale spregio dello Stato di diritto». Parole che avevano provocato una durissima reazione, soprattutto da parte di D'Alema che aveva parlato di «asserzioni assolutamente stupefacenti e illegittime». La richiesta su D'Alema, venne poi respinta dal Parlamento in quanto all'epoca dei fatti il ministro era europarlamentare. «È la cronaca di un evento annunciato», è il lapidario commento del gip, che oggi si recherà a Brescia per rendere ulteriori deposizioni sulle presunte pressioni rice-

vute da ambienti istituzionali nella vicenda Unipol-Bnl. Pressioni di cui, nei mesi scorsi, la Forleo aveva riferito anche all'ex magistrato Ferdinando Imposimato. «Lo scorso 8 settembre il dottor Imposimato mi aveva convocato in un ristorante di Roma e mi aveva preannunciato pressioni su Delli Priscoli - ha poi proseguito Forleo - O Imposimato aveva ragione o è un mago».

Denunce di pressioni come quelle presentate alla procura di Brescia, per cui la Forleo era stata chiamata a riferire di fronte al Csm. «Un giorno la scorsa primavera - aveva raccontato la Forleo ai pm bresciani - il Procuratore generale di Milano Mario Blandini mi chiamò nel suo ufficio e mi disse: qua ha chiamato D'Alema». Secondo il magistrato il politico era preoccupato che la pubblicazione delle intercettazioni per cui era stata richiesta al Parlamento l'autorizzazione per l'uso «avrebbe potuto danneggiare il nascente Partito Democratico». Circostanze che, però, il pg di Milano aveva smentito il 20 novembre scorso parlando davanti alla prima commissione di Palazzo dei Marsicelli, che si stava occupando delle accuse della Forleo, ribadite tra l'altro dagli studi della trasmissione *Amore* di Michele Santoro. E lunedì la prima commissione del Csm deciderà se aprire o meno la procedura per il trasferimento d'ufficio della Forleo per incompatibilità ambientale. Secondo quanto trapelato in



Il pm milanese Clementina Forleo Foto di Franco Silvi/Ansa

dice per le indagini preliminari di Milano Clementina Forleo per l'ordinanza con cui il magistrato aveva chiesto al Parlamento l'autorizzazione per l'utilizzo delle telefonate intercettate intercorse fra sei parlamentari (fra i quali l'attuale ministro degli Esteri Massimo D'Alema e il segretario dei Ds Piero Fassino) e alcuni degli indagati nell'inchiesta relativa al tentativo di scalata della Banca nazionale del lavoro ad opera della Unipol di Giovanni Consorte. Secondo il pg della Cassazione Delli Priscoli quell'ordinanza conterrebbe «gravi abnormità», a partire dai giudizi espressi (e ritenuti diffamatori) a carico di alcuni deputati che non risultavano nemmeno indagati, particolarmente dura la Forleo era stata con il mini-

LA MUTAZIONE

Il nostro Secolo

«Al passato non si torna», giura il Secolo. Per carità. Nel corsivo, in basso, uno sberleffo alla Bergamini, che ha troppo parlato al telefono e dunque il suo partito si fa virtuale e sceglie web, basta non lasciar tracce anche lì. Mai visto un Secolo così antiberlusconiano. Del leader della defunta Cdl dice: ha voluto far tutto da sé perché «il tempo fugge anche per il Cavaliere, ora o mai più si dev'esser detto» e ha tentato di prendersi tutto il piatto. Silvio ha recuperato voti in campagna elettorale? già, ma li aveva persi lui. Accusa An di essere statalista, e poi si allea con Storace. Ci rimprovera di non combattere, poi i suoi vanno a far pipì e si sbagliano a votare, solo An ha mandato sotto il governo. Vuol far cadere Prodi, ma è pronto a trattare un governissimo con Veltroni. Tosto il Secolo, avanti così. Benvenuto tra noi.

e. b.

DISSIDENTI

Sanza, io come l'ultimo giapponese in FI

Nel gruppo Misto non ci va, ma l'indefinito «Partito del popolo o partito delle Libertà» non gli piace. «Sto a guardare», dice senza drammi Angelo Sanza, politico di lungo corso, ex democristiano di Forza Italia che insieme a Ferdinando Adornato («lui è l'ideologo») stava faticando da oltre un anno per creare il Partito Unico del centrodestra. Seduto come sempre su un divano di Montecitorio, Sanza ne ricorda una di faticata: «Mannaggia, due domeniche fa ero a Barletta, una serata gelida, sono stato per ore a raccogliere le firme sotto a un gazebo. Le bandiere di Forza Italia ci sventolavano sopra». Si fa una risata e continua: «È arrivato un amico e mi ha detto: "Ma che fai? Sembri l'ultimo dei giapponesi che non ha capito che la guerra è finita: ma non lo sai che Berlusconi Forza Italia l'ha sciolta, non c'è più, e ha fondato un nuovo partito... si chiama...". Da allora non si è ripreso dallo choc e pure dalla rabbia «tanta fatica per niente...». Magari guarda Casini, ma aspetta di vedere se «sotto il titolo c'è scritto qualcosa». n.l.

In Senato il forzista Nitto Palma insulta Furio Colombo

Accuse pesanti, ma Marini non riesce a farlo tacere. L'ex direttore de «l'Unità» attaccato per aver difeso la Montalcini

CAMBIO

Stamattina Palazzo Madama voterà le dimissioni di Bettini. Al suo posto Larizza

ROMA Stamattina alle 12.45 l'aula del Senato voterà le dimissioni avanzate dal senatore dell'Ulivo, Goffredo Bettini, braccio destro di Walter Veltroni, perché intende occuparsi a tempo pieno del partito democratico. Lo hanno reso noto al termine della conferenza dei capigruppo, Manuela Palermi (Verdi-Pdci) e Nello Formisano (Idv) che hanno sostenuto che secondo loro le dimissioni «saranno accettate». In verità soprattutto nel primo anno della legislatura ci sono state molte difficoltà a votare dimissioni di senatori. C'era un impegno della coalizione a far dimettere ministri e sottosegretari. Il tentativo c'è stato ed è sempre andato male ai tempi perché molti senatori della Margherita non volevano la-



Goffredo Bettini Pietro Larizza

sciare il loro posto. È anche vero che la saldezza del governo è sempre stata meno certa di quello delle due aule parlamentari. Se oggi dovesse andare sulla votazione per Goffredo Bettini come l'olio a subentrare sarà Piero Larizza, per molti anni segretario generale della Uil, inserito nelle liste dell'Ulivo. Gran sindacalista di provata fede ulivista.

g.v.

di Nedo Canetti / Roma

SCINTILLE ieri a Palazzo Madama, con duro scontro verbale tra il forzista Francesco Nitta Palma, non nuovo a simili sortite fuori programma e il senatore del Pd-Ulivo, Furio Colombo. È stato l'azzurro ad aprire, a freddo, il fuoco. È ormai abitudine, in Senato, da parte del gruppo di Forza Italia, chiedere la parola ad inizio di seduta, fuori dal contesto dell'oggi e facendo perdere tempo prezioso al dibattito sulle leggi, per lanciarsi in considerazioni politiche di va-

ria natura, se non in attacchi personali che a volte sfiorano la denigrazione degli avversari. Ieri, subito dopo il commosso ricordo al sacrificio del maresciallo Daniele Paladini, Nitto Palma è partito con una di queste ormai consuete intermaterate. Obiettivo Furio Colombo, reo di aver scritto un editoriale su *l'Unità* che conteneva alcuni duri giudizi su alcuni settori dell'opposizione e su singoli senatori, per come avevano reagito con l'insulto ripetuto e lo sberleffeggiamento - alla presenza assidua e al voto della senatrice Rita Levi Montalcini, durante il lungo e faticoso cammino del decreto fiscale, collegato alla finan-

ziaria. Ma da una critica alle posizioni di un avversario, anche legittime se mantenute su un piano politico, Nitto Palma è passato all'insulto. Si è messo a concionare di «servilismo» di Colombo, nella sua veste di presidente della Fiat Usa e di membro del Cda della «Overseas Union Bank & Trust», di «comportamenti senili», di «presunzione», di «autoreferenzialità», finendo addirittura con un «poveraccio».

A quel punto, l'alta tensione nell'aula ha consigliato il Presidente Franco Marini - che cerca sempre di smorzare i toni e concede molti interventi sull'ordine dei lavori», quasi a lasciar sfogare l'opposizione - ha tentato

di passare al tema del giorno, il decreto fiscale. Le parole di Nitto Palma non potevano però essere lasciate senza risposta. Se n'è incaricato il vice presidente del gruppo Pd-Ulivo, Luigi Zanda. «Debbo stigmatizzare fortemente - ha esclamato - l'intervento del senatore Nitto Palma: a me non piace un Parlamento nel quale ci si insulta, ci si alza a freddo per insultare un collega, con accuse immeritate. Non mi aspettavo - ha aggiunto, ricordando che Colombo è un senatore al quale si deve onore e rispetto anche da parte dell'opposizione - dal collega Nitto Palma un intervento di questo genere, che condanna totalmente». Fallito il tentativo di Marini di frenarlo, è allora arrivato in

soccorso dell'esponente di Fi, l'ex ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli. Chiedeva ed otteneva la parola, a quel punto, lo stesso Colombo, tra le urla della destra («Buffone buffone...»). Ricordava il motivo centrale dei suoi giudizi, la difesa di una persona, come Levi Montalcini, ingiustamente calunniata con invettive tra le più becere.

Chiudeva lo scontro Marini con un salomonico «L'utilizzo di giudizi - sia con la parola sia con gli scritti. Irrispettosi del Senato è qualcosa di inaccettabile per tutti». «Nessuno però - ha chiosato Colombo - si è alzato in Senato per stigmatizzare il sen. Guzzanti quando definì Prodi «mascalzone bavoso».

Gli editori: i giornali arrancano, basta con il contratto collettivo

Al congresso Fnsi chiedono più mobilità e flessibilità. Serventi Longhi: discutiamo. Ma i giovani sono troppo sfruttati

di Marcella Ciarnelli inviato a Castellaneta Marina (Ta)

Al congresso della Federazione Nazionale della Stampa, il numero venticinque, i cui lavori sono iniziati ieri in un complesso per le vacanze, inevitabilmente desolato d'inverno, nei pressi di Castellaneta Marina, la Federazione degli editori non è stata rappresentata dal suo presidente. Boris Biancheri ha accusato un malore. Auguri. Resta però il dubbio che malanno e difficoltà al confronto con una categoria che da più di mille giorni aspetta un nuovo contratto siano andati di pari passo. Parlare a nome della controparte è toccato al direttore generale della Fieg, Alessandro Brignone. Testo concordato con il presidente per andar giù con un lungo elenco di difficoltà e limiti cui gli editori

devono far fronte. Dati dimo-genei, i peggiori, per dimostrare che il settore è in crisi e, quindi, bisogna fare sacrifici. E rinunciare a quelle che gli editori definiscono «rigidità contrattuali» ormai insostenibili confermando la difficoltà «ad estendere una sola disciplina a realtà spesso differenziate». «I contenuti editoriali dovranno costare proporzionalmente di meno perché destinati ad un prodotto che non cresce».

È il contratto collettivo, che tutela tutti e che i giornalisti aspettano da quasi tre anni - il ministro Gentiloni anche qui a Castellaneta ha ribadito che «non deve essere una crociata ma una normale evoluzione delle relazioni sindacali ed è inspiegabile che non ci sia an-

cora» - quello che la Fieg intende mettere in discussione. Chiedendo anche maggiore mobilità e flessibilità del capitale e del lavoro ed, in presenza di una sostanziale debolezza della domanda, la necessità di un attento controllo dei costi. Lo spettro di internet viene agitato per evocare la catastrofica chiusura degli strumenti tradizionali di informazione. Il lavoro giornalistico rischia la «cannibalizzazione» da parte di non professionisti. Il tentativo di dividere chi fa informazione in forme diverse appare evidente. Ed il segretario uscente Paolo Serventi Longhi lo rimanda al mittente, difende i giovani troppo spesso sfruttati, e dichiara la disponibilità del sindacato a sedersi al tavolo della trattativa. Salario, multimedialità, relazioni sindacali. Si discute.

L'importante a questo punto è riuscire, finalmente, a sedersi intorno ad un tavolo consapevole che «il nostro mestiere sta cambiando radicalmente». Però a «condurre il confronto sarà il nuovo gruppo dirigente» precisa Serventi che non è più eleggibile. Il suo intervento, ad inizio dei lavori, è stato, quindi, di salute e di bilancio. 28 cartelle per rivendicare risultati, per avanzare critiche al governo precedente ma anche all'attuale (lo stesso Gentiloni ha parlato di «corrente alternata» a proposito dell'interesse del centrosinistra sui temi dell'informazione e del conflitto d'interesse). Un governo, dunque, che «pur avendo fatto della libertà d'informazione un cavallo di battaglia non ha cambiato una sola delle leggi berlusconiane, lasciando il sistema in

una condizione di squilibrio» e che al più presto deve approvare la legge sull'editoria «per dare certezza ad un settore in cui il sostegno pubblico è indispensabile ma va selezionato eliminando i contributi per gli avventurieri e le false cooperative e fondazioni». L'indicazione di lavoro che il segretario ha lasciato ai suoi successori è di battersi per l'unità del sindacato. «Bisogna offrire un metodo di lavoro, basato sullo spirito unitario e sulla realtà, a tutti coloro che della maggioranza in questi anni non ne hanno fatto parte e che hanno legittimamente criticato molte nostre scelte. Il metodo del coinvolgimento sul programma e sugli assetti della Fnsi e degli organismi è l'unico possibile». Il nuovo segretario sarà eletto giovedì notte, venerdì il presidente.

IL CORSIVO

Il cameriere

E così, dopo una vita insieme, prima a combattere le giunte rosse in Emilia, poi nel Ccd e nell'Udc, Giovanardi ha deciso di separarsi da Pieferdy Casini. E di seguire l'amato Cavaliere nel nuovo partito della Libertà. «Non me ne vado, non faccio il Mussi dell'Udc», aveva annunciato a più riprese lo scorso aprile, nei giorni del congresso in cui ha sfidato Cesa-Casini e si è aggiudicato il 14%. Ora il predellino di piazza San Babila lo ha convinto che è l'ora delle decisioni irrevocabili. E così il modenese trasloca: convinto che nel Pd la «repubblica» prenderà il posto della «monarchia» di Forza Italia. «Berlusconi stavolta è disposto davvero a mettere in discussione la sua leadership. Il segretario lo decideranno gli iscritti, come nel Pd», spiegava ieri ai cronisti increduli in Transatlantico. Cambiare idea, per lui, non è una novità: si segnala una sua lettera a Di Pietro del 1992 in cui diceva: «Nel palazzo c'è chi tifa per lei!». Qualche anno dopo: «I magistrati hanno massacrato centinaia di esponenti Dc...». Ma l'amore per Silvio, quello non è mai cambiato. Tanto da meritarsi, nell'Udc, il nomignolo di «cameriere».

a.c.

ODISSEA TRASPORTI

Dal 2001, secondo il Censis, sono cresciuti del 35,8%. Ma il trasporto pubblico arranca sempre di più: ritardi, mancanza d'igiene...

La percorrenza media di ogni italiano è di 24,2 km: lo spostamento però è sempre all'interno della stessa provincia

Nel girone infernale dei pendolari

Sono 13 milioni, auto e treni sempre più nel caos. E domani i «dannati» protestano sotto Montecitorio

■ / Roma

IN ITALIA CRESCE A TASSI RECORD il numero dei pendolari, ma il trasporto pubblico non riesce a tenere il passo. In soli 6 anni, tra il 2001 e il 2007, il numero di chi ogni giorno deve spostarsi fuori dal proprio comune di residenza per motivi di lavoro

e di studio, ha toccato quota 13 milioni. A questa crescita non è però corrisposto un analogo incremento di offerta di mezzi pubblici, soprattutto di treni. E il problema non è solo di quantità ma anche di qualità: chi sceglie di viaggiare in treno, infatti, deve fare i conti con carrozze sovraffollate, oltre che obsolete e poco confortevoli. La stragrande maggioranza dei pendolari, ben il 70,2%, comunque, si sposta con l'auto privata affrontando code interminabili e traffico congestionato e soprattutto costi sempre più pesanti legati ai prezzi del carburante. È questo l'inferno vissuto quotidianamente dai pendolari - che domani protesteranno davanti a Montecitorio assieme a Legambiente - , descritto da una ricerca del Censis presentata ieri dal presidente Giuseppe Roma e dal ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi. Secondo il Censis i pendolari italiani sono oggi 13 milioni, ossia il 22,2% della popolazione, e il loro numero fra il 2001 e il 2006 è cresciuto del 35,8%. Una crescita straordinaria connessa alla recente evoluzione socioeconomica del Paese e dovuta, in particolare, almeno a tre aspetti: l'aumento degli occupati, (dai 21,6 milioni del 2001 ai quasi 23 milioni attuali), l'incremento degli studenti delle scuole secondarie di II grado e degli iscritti all'università (dai 4,2 milioni del 2001 ad oltre 4,5 milioni) ma soprattutto i fenomeni di «diffusione abitativa» che hanno cambiato le concentrazioni urbane. Oltre 5 milioni di acquirenti di case dal 2000 a oggi, infatti, hanno determinato il più lungo e intenso boom del mercato immobiliare registrato in Italia. L'andamento dei prezzi delle case ha indotto indirettamente il trasferimento di ampie quote di popolazione e ciò ha prodotto una progressiva erosione di residenti nelle aree metropolitane (-4,8% tra il 1991 e il 2006), un netto aumento di residenti nei comuni della prima cintura (+9,3%) e ancor più della seconda corona urbana (+13,8%).

Il pendolarismo è, infatti, un fenomeno che si manifesta soprattutto a livello locale, con spostamenti in gran parte su percorsi di limitata estensione territoriale. Per quasi l'80% la destinazione è fra comuni della stessa provincia di residenza. Solo nel 4% dei casi si tratta di tragitti extraregionali. La distanza percorsa in media è di 24,2 km. Nel pendolarismo quotidiano si conferma il ruolo predominante dell'auto privata, usata dal 70,2% dei pen-

I NUMERI DEI PENDOLARI	
Quanti sono	
1991	8,7 milioni
2001	9,6 milioni
2005	11,0 milioni
2007	13,0 milioni
■ 22,2% della popolazione italiana	
■ +35,8% dal 2001 al 2007	
■ +6% il tasso medio annuo di crescita	
La destinazione	
Comuni della stessa provincia di residenza	80%
Tragitti extraregionali	4%
Km di distanza media	24,2
Minuti medi impiegati per ciascun tragitto	42,8
Il pendolarismo quotidiano	
■ 70,2% auto privata (80,7% lavoratori contro il 35,7% degli studenti)	
■ 5,9% moto e motorini	
■ 14,8% treno	
■ 10,7% autobus extraurbani e corriere (28% studenti; 5,5% lavoratori)	
La spesa media mensile	
Autobus extraurbani	45,30 euro
Per chi viaggia in treno	49,20 euro
Per i pendolari automobilisti	109,50 euro
I disagi più frequenti	
Pendolari automobilisti	Utilizzano il treno
18% rallentamenti dovuti ai cantieri	32% partenza in ritardo del convoglio

dolari soprattutto dai lavoratori, mentre il treno viene utilizzato dal 14,8% dei pendolari cioè quasi 2 milioni di persone, per spostarsi in ambito locale e metropolitano, come unico mezzo di trasporto o in combinazione con altri mezzi. Traffico e ritardi sono gli inconvenienti più segnalati dai pendolari, specie nel

Bianchi: i 1000 treni a media percorrenza spariti? Presto una soluzione: siamo vicini alla meta

caso dei treni: il 43% degli utenti dei mezzi pubblici, e il 48,8% nel caso del treno, denunciano ritardi (in media 16 minuti per spostamento). Le criticità maggiori attengono tutte alla qualità del viaggio: l'affollamento delle carrozze, lo scarso comfort a bordo, l'inadeguata climatizzazione, la vetustà delle carrozze e la scarsa pulizia. Per questo, ha siegato il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, il governo «sta pensando una proposta di legge apposita per andare incontro ai disagi dei pendolari». Interrogato poi sulla vicenda dei mille treni pendolari «spariti», Bianchi si è detto fiducioso in una rapida soluzione: «Dovremmo essere vicini alla meta».

Pendolari in arrivo alla stazione Termini



LA TESTIMONIANZA Io, sulla Siena-Firenze

«Pigiati contro i vetri E i prezzi vanno su...»

■ di Rita Tiezzi

Ma pendolare (io pendolo; tu pendoli; egli pendola etc) è un termine scelto per descrivere il movimento sussultorio che frotte di persone, sfortunate perché non trovano posto a sedere in treno, sono costrette a subire nei tragitti che li dividono dalle loro accoglienti case fino al posto di lavoro? Chissà! Anche se per le Ferrovie non sono concepibili passeggeri in piedi. Se ci fate caso i nostri treni non dispongono di appigli per chi, colpevole si essere arrivato troppo tardi, non trova posto a sedere.

Arrivo trafelata alla stazione, dopo una frenetica ricerca del parcheggio, partono le scommesse sul ritardo che il nostro treno avrà: 5'-10'-15 minuti... Illusi oggi sono 25! (in 4 mesi che faccio la pendolare quel treno è arrivato una sola volta in orario). Bene abbiamo vinto un viaggio-premio su quello da Siena detto 6:53. Stazione di Empoli ore 6:45 circa 100 persone per Firenze. Qualcuno calcola mentalmente e individua con una precisione matematica il punto esatto dove si fermerà il «suo» vagone. Arriva il treno da Siena, due vagoni... e pure pieni...

Si aprono le porte del convoglio, e qualche passeggero più abile nella corsa a ostacoli, si fa largo con la faccia paonazza tra la folla in attesa, per aggiudicarsi l'ambito premio: un posto a sedere! Si assiste poi al gioco delle porte che al terzo tentativo, di solito, riescono a chiudersi e così finalmente si parte. Tutti in ansiosa attesa della

la prossima fermata dove ingenui potenziali passeggeri tenteranno di introdursi in un treno già stracolmo. L'aria viziata si fa sempre più pesante, naso pigiato contro il vetro, noto che la signora delle pulizie deve essersi dimenticata l'ultima volta (forse il secolo scorso) di togliere una chiazza viscosa, proprio all'altezza del mio viso, un accumulo di sudore e unto lasciato dalla testa dei passeggeri che vi si sono strisciati. C'è chi ascolta l'ipod, chi fa due chiacchiere con l'amico-collega, chi legge il giornale, in accordo con la persona che gli sta accanto per girare le pagine, visti gli spazi ristretti. Chi dorme... Perché qui c'è gente che si sveglia alle 5 per arrivare «puntualmente» a lavoro. Il treno è in ritardo, la buona novella ce la da una voce meccanica che allo stesso tempo ci avverte che chi viaggia senza biglietto «incapperà nelle previste sanzioni, nella misura minima di 25 euro o superiore». Mi sento sollevata, arrivo tardi anche stamani a lavoro, ma per fortuna ho l'abbonamento. Arriviamo a Firenze Santa Maria Novella con 25 minuti di ritardo. E via la corsa verso le rispettive coincidenze, per poi cominciare tranquillamente e serenamente una giornata di duro lavoro...

Questa situazione non è l'eccezione è la regola. Non c'è dubbio pendolare stanca... ma per fortuna da gennaio Trenitalia e Ferrovie dello Stato aumenteranno i prezzi dei biglietti e così pagheremo di più per un servizio che già ora è scadente. Roba da guinness!

Sorpresa: la matematica conquista l'università

■ / Roma

EMERGENZA finita? Dopo anni di crisi, nelle università italiane è esplosa il boom della matematica, con il 53% di iscritti in più negli ultimi due anni. Un'inversione di rotta che sta coinvolgendo le altre discipline scientifiche di base, come fisica (+25% di iscritti) e chimica (+24%). I dati sono stati illustrati ieri a Roma dal presidente del Gruppo di lavoro interministeriale per lo sviluppo della cultura scientifica, Luigi Berlinguer, e dalla Conferenza nazionale dei presidenti delle facoltà di scienze. Certo, la crisi delle iscrizioni alle facoltà scientifiche che aveva colpito tutta l'Europa e che in Italia, «è stata nmolto rilevante», ha ammesso Berlinguer. Ora però c'è stato un cambio di passo, ed è «necessario continuare a lavorare in questa direzione. Bisogna far capire che c'è bisogno di fisici, chimici e matematici in mille mestieri e in modo diffuso nel mondo del lavoro». Si chiede inoltre alle forze politiche di «sostenere questa inversione di tendenza».

Dal 2005 ad oggi gli iscritti alle facoltà di matematica sono aumentati da 1.237 a 1.884, a fisica da 1.185 a 1.487 e a chimica da 1.404 a 1.749. All'origine della crisi, secondo Berlinguer, il fatto che «le discipline scientifiche sono state presentate come tali da non assicurare il posto di lavoro e difficili dal punto di vista formativo». È anche mancata, ha aggiunto, «la coscienza che senza metodo scientifico la partecipazione democratica è meno consapevole». Tra i fattori che hanno favorito l'inversione di rotta gli esperti indicano una generale cambiamento del clima politico-culturale, con un crescente numero di iniziative per la diffusione della cultura scientifica (musei, festival), una maggiore diffusione delle informazioni sui possibili sbocchi professionali, il piano Insegnare scienze sperimentali promosso dal ministero della Pubblica Istruzione. «Quest'inversione di tendenza dimostra che il popolo italiano è fatto da persone serie, mica solo da bulli - conclude Berlinguer -. E però dobbiamo continuare, a partire dal fatto che l'insegnamento di queste materie non può passare come una purga data agli studenti».

L'INTERVISTA **GIORGIO CELLI** Il professore «amico degli animali» ha tenuto ieri la sua ultima lezione universitaria

«La mia vita tra gatti, api e tv»

■ di Chiara Affronte / Bologna

«Vivere è un mestiere che si impara poco a poco», secondo Giorgio Celli. Ieri il professore «amico degli animali» ha tenuto l'ultima lezione alla facoltà di Agraria di Bologna, prima della pensione. «Non so se mi faranno emerito - dice - i miei studenti lo desidererebbero...». Il professore che ha passato la vita a studiare «soprattutto api e gatti», lascia l'Università, ma non la ricerca, visto che intorno a sé ha creato un mondo di spazi e istituzioni in cui portare avanti i suoi interessi trasmettendogli ai tanti studenti che ne seguono le orme.

Professore, con quale spirito lascia l'Università?

«Per me è stata una grande avventura. Io vengo da una famiglia povera, e quindi riuscire a fare tutto quello che ho fatto è stata una fortuna: sono una mosca bianca. L'università è un luogo dove si viene pagati per pensare, e pensare è la cosa che più ho adorato nella mia vita. Ho avuto la fortuna di entrare di ruolo molto in fretta, oltre tutto: cosa impossibile oggi per i giovani...».

Rimpianti?

«Il mio professore mi ha tenuto troppo legato a sé. Mi sarebbe piaciuto specializzarmi all'estero sull'evoluzionismo, ma non

l'ho mai fatto. E forse è stato un peccato...». **Se dovesse riassumere la sua lunga attività, così sfaccettata, tra scienza, teatro e televisione, cosa direbbe?**

«Direi che vivere è un mestiere che si impara poco a poco. Io l'ho fatto incrociando scienza e ricerca letteraria. Ciò che mi inter-

«Alla base tanto della scienza quanto della ricerca artistica c'è sempre l'inconscio»

l'intuizione primordiale di tradurre in un'equazione o nella costruzione di una macchina in un caso o in un quadro e in una pesia nell'altro».

Di cosa si è occupato di più?

«Di api e di gatti: estremamente sociali le prime, asociali i secondi. Le due estremità assolute. Sui gatti, anche sui miei, ho scritto tanti libri, ben 12. Adesso, dopo molti testi scientifici, sto preparando un libro divulgativo sulle



Giorgio Celli Foto Ansa

api per l'editore Compositori. La mente dell'ape sarà il titolo: racconterò come costruiscono i loro percorsi, spiegherò come siano in grado di creare mappe mentali nel loro cervello, e molte altre cose. In questi anni ho anche realizzato il Centro di agricoltura e ambiente, di cui sono presidente, il Bioplanet, un posto dove si pratica la lotta biologica con gli insetti invece che con i pesticidi. Molti giovani hanno potuto lavorare in queste strutture: per il problema delle zanzare,

poi, diventato così diffuso, i chiamano in tutto il nord Italia. Queste sono le cose che ho fatto».

E la tv?

«È stata una bellissima esperienza che ho dovuto interrompere da parlamentare europeo. Ma che rifarei, nonostante l'età. Farei di nuovo Il regno degli animali, senz'altro in modo diverso».

Ha dei sogni?

«Oggi (ieri per chi legge, ndr) mi portarono un volume fresco di

«L'università è un luogo dove si è pagati per pensare e pensare è ciò che più ho adorato»

stampa - 800 pagine - che raccoglie tutti i miei testi letterari, di cui sono molto fiero. Sto per aprire una galleria d'arte finalizzata alla promozione dei giovani: a fianco vorrei sistemare una parete dei volumi della mia sterminata biblioteca, quelli letterari. Ho 25mila titoli sparsi in diversi magazzini della città: donerei volentieri tutto al Comune, perché ne facesse una biblioteca fruibile a tutti. Ma a Bologna non interessa; ormai a Bologna non si fa più niente...».

Code da incubo in automobile
Viaggi-tortura sulle carrozze ferroviarie vecchie e sporche

«Ciccio e Tore gli davano fastidio. E li ha uccisi»

Arrestato il padre dei fratellini di Gravina scomparsi da 17 mesi
Accuse indiziarie. Alla convivente ordinò: «Non dire dove sono»

di Anna Tarquini / Roma

L'HANNO PRELEVATO da casa alle tre di notte con un mandato d'arresto e l'ordine - firmato dal gip - di negare qualsiasi colloquio con il suo avvocato. Fino a interrogatorio concluso. Il papà di Ciccio e Tore, Filippo Pappalardi che da 17 mesi nasconde la

sua verità, è finito in carcere con l'accusa di omicidio volontario aggravato, sequestro di persona, occultamento di cadavere. Sarebbe stato lui a uccidere i fratellini di Gravina. Un po' per punirli, un po' perché non li sopportava più. Voleva dargli una lezione, ma poi le cose sono sfuggite di mano e a quel punto li ha finiti, ne ha nascosto i cadaveri, e si è costruito

Teste d'accusa
contro Filippo
Pappalardi
un amichetto
dei bambini

piano piano si è arrivati a un quadro plausibile. Ciccio e Tore sarebbero morti la stessa sera della scomparsa, il 5 giugno del 2006. Quel giorno erano in punizione, prigionieri in casa. Lo erano dal 28 maggio - il giorno della festa



Francesco e Salvatore Pappalardi, i bambini scomparsi il 5 giugno 2006 Foto Ansa

del Crocefisso - quando avevano fatto mezzanotte giocando sulle giostrine e per questo erano stati puniti. Quindi - ragionano gli investigatori - il giorno della loro scomparsa e del loro omicidio i bimbi erano ancora sotto punizione ma ugualmente uscirono da casa, autorizzati dalla loro matrigna ma non da Pappalardi che, quando tornò a casa, intorno alle 18.30, si arrabbiò molto. Prese la macchina e cominciò a cercare i figli per le strade di Gravina e alle 21.30 li rintracciò in piazza delle Quattro Fontane dove i due stavano giocando con le pistole ad acqua assieme ad un paio di amici. Filippo

rimproverò un amichetto dei figli (che è poi diventato il teste chiave) perché li aveva bagnati con l'acqua e li fece salire sulla sua Lancia Dedra blu. Da quel momento Ciccio e Tore scompaiono nel vuoto.

Come provarlo? Innanzi tutto grazie al teste chiave, l'amichetto di Ciccio e Tore che è l'ultima persona ad aver visto i due fratellini in vita. Poi anche grazie alle intercettazioni ambientali, sufficientemente inquietanti. Prima fra tutte il colloquio con la convivente Maria Ricupero durante il quale lui dice a lei: «Non lo dire a nessuno dove stanno i bambini. Come è vero iddio mi uccido...». E poi quella registrata l'8 giugno mentre Pappalardi parla con un conoscente e dice testualmente: «Mò devo portare l'acqua ai cani... che è da sabato domenica che non ci vengo qua, dovessero morire pure i cani...». Ieri, alle accuse, Pappalardi ha risposto subito dicendo di essere «innocente». All'ingresso del carcere ha poi guardato i poliziotti: «Tanto tra due giorni esco». E ha sorriso.

I corpi non sono stati trovati. L'uomo poteva reiterare il reato: «In famiglia sapevano cos'era successo»



Filippo Pappalardi il papà dei ragazzini scomparsi da Gravina di Puglia viene condotto in questura Foto Ansa

Denise Pipitone

Scomparsa a Mazara del Vallo più di tre anni fa

Il primo settembre del 2004 scampare a Mazara del Vallo in provincia di Trapani Denise Pipitone, 4 anni, mentre è in compagnia della nonna. Una pista mai abbandonata dagli inquirenti della procura di Marsala è quella che vede coinvolta, nel sequestro, la sorellastra di Denise, Jessica. Sullo sfondo dei rancori familiari. Jessica avrebbe ritenuto la sorellastra la causa della fine del matrimonio dei suoi genitori, separati da alcuni anni. Ad alimentare l'ipotesi il falso alibi per il giorno della scomparsa, fornito dalla ragazza, ed una sua conversazione con la madre prima di un interrogatorio. Le cimici della polizia intercettano la frase: «L'ho presa e l'ho portata».

Angela Celentano

Sparita sul Monte Faito mentre era in gita con i genitori

Il 10 agosto del 1996 Angela Celentano, tre anni all'epoca, si trova sul monte Faito con i genitori e altre persone appartenenti a una comunità evangelica, e sparisce nel nulla. Sono trascorsi undici lunghi anni da allora ma la speranza di ritrovare la loro bimba i genitori Catello e Maria Celentano non l'hanno mai persa. Da allora tante le piste investigative seguite: il rapimento da parte di zingari, il gesto di un maniaco. E ancora, il rapimento da parte di organizzazioni internazionali che gestiscono il traffico di organi, un incidente. Segnalazioni si sono susseguite nel tempo ma di Angela nessuna traccia. Sono stati elaborati identikit su come oggi Angela sarebbe diventata.

una sua verità parallela. E dice ora l'accusa: «La nuova famiglia formata con Maria Ricupero era già gravata da altri tre figli, Ciccio e Tore davano fastidio, disobbedivano. E Filippo Pappalardi non li voleva più».

Non c'è una prova regina. A 17 mesi dalla scomparsa mancano i corpi, ma una serie di indizi, testimonianze, intercettazioni ci sono e messi insieme diventano un «ragionamento probatorio». Ed è quello che spiega il gip in 257 pagine di ordinanza. Poi c'è l'inesistenza di un alibi, come dice il procuratore capo di Bari Emilio Marzano, «e ha circa due ore di buco delle quali, non soltanto non sa dire nulla, ma adduce elementi che lo contraddicono. Mancano i corpi dei due bambini ma ci sorregge la giurisprudenza della Cassazione». Dopo diciassette mesi gli investigatori si sono dunque decisi a un passo. Filippo Pappalardi poteva «reiterare» il delitto, in considerazione delle minacce. Scrive il giudice: «Data l'alta probabilità che all'interno della famiglia sapevano come erano andati i fatti non eravamo tranquilli sulla pericolosità che aveva già dimostrato...». Non è stato facile ricostruire cosa potesse essere accaduto a Ciccio e Tore. E ancora oggi non è possibile stabilire come siano morti. Però

Pedofilia, arrestato vicerettore del seminario

Brescia, il sacerdote avrebbe abusato di un ragazzino che poi lasciò la struttura

/ Brescia

UNO SCANDALO «Hanno arrestato il vice rettore del seminario»: la voce, come una bomba, è circolata ieri mattina a Brescia, città in cui la Diocesi è molto presente. E don Marco Baresi in effetti è stato arrestato proprio nel seminario «Maria Immacolata» dove fino a ieri ha insegnato e ha il domicilio. Pesantissime le accuse nei suoi confronti: violenza sessuale su minore, pedofilia e detenzione di materiale pedopornografico. Nel giugno scorso, quando era stato raggiunto da un avviso di garanzia della Procura, il sacerdote era stato trovato in possesso di materiale informatico. Poi altre indagini e ora il carcere. Il

religioso è originario di Chiari, e anche nel comune dell'ovest bresciano sono state svolte perquisizioni. È insegnante in seminario dal 1999. Prima era stato parroco a San Zeno Naviglio. La vicenda su cui la Mobile ha indagato risale ad alcuni anni fa, al periodo compreso tra il 2003 e il 2004. La vittima dei presunti abusi sessuali è un giovane che all'epoca aveva 14 anni e che poi lasciò il seminario. Proprio a seguito di questi fatti, ripetutisi secondo la denuncia più di una volta, e ai problemi

Per don Marco Baresi le accuse sono anche di detenzione di materiale pedopornografico

di natura emotiva e comportamentale che sarebbero sorti, il ragazzo si sarebbe rivolto a uno psicologo che era riuscito a farsi raccontare quanto accaduto. Da lì la denuncia e le indagini della polizia. All'origine della misura cautelare ci sarebbe il rischio d'inquinamento delle prove. «La notizia che abbiamo appreso - hanno detto il Vescovo di Brescia Luciano Monari e il vicario Francesco Beschi - ci addolora profondamente. Don Marco Baresi è un sacerdote conosciuto e stimato da moltissime persone. Gli incarichi che gli sono stati affidati sono espressione e riconoscimento di una stima diffusa e avvalorata». E sul merito della vicenda hanno aggiunto: «Il grave tenore delle accuse deve essere attentamente valutato. Il dramma di chi è vittima di pedofili non può essere in alcun modo sottovalutato e tan-

to meno eluso a maggior ragione se coinvolge sacerdoti, ma la delicatezza della situazione di chi si trova accusato di una colpa tanto grave ed è innocente è pure di grande portata». I due presunti bresciani definiscono il provvedimento della magistratura «forte e doloroso» confidando «che si giunga il più rapidamente possibile a chiarire i fatti e le responsabilità». «Vicinanza» viene quindi manifestata a «Don Baresi, alla sua famiglia, a tutto il Seminario e a tutte le persone coinvolte».

Il giovane avrebbe raccontato le violenze subite allo psicologo
Il vescovo: nessuna elusione del problema

PCP Brigate Rosse a Padova ancora 2 arresti

Il primo dava all'organizzazione la sua auto, e quella dell'inconsapevole, anziana zia, per le esercitazioni e i «colpi». L'altro invece la sua moto, mentre fino ad ora era solo sospettato di aver dato un contributo informatico al Partito comunista politico-militare. Michele Magon, universitario, è stato arrestato ieri dalla Digos milanese a Padova, su ordine del gip di Milano Salvini con l'accusa di concorso esterno in associazione a delinquere, terrorismo e banda armata. Andrea Scantamburlo, 43 anni, arrestato lo scorso 12 febbraio nel primo blitz contro il Pcp-m, di cui 17 presunti esponenti sono arrivati dall'udienza preliminare il 12 dicembre, era stato posto ai domiciliari nei mesi scorsi, ma i presupposti del beneficio - che «non si fosse sporcato con le armi» - sono caduti. La scientifica ha infatti evidenziato che su alcuni stracci trovati nella sua moto e sull'Opel di sua moglie c'erano tracce di polvere da sparo. La sua posizione è quindi messa direttamente in rapporto con l'azione del 29 dicembre 2006, quando il gruppo assaltò un bancomat Antonveneta. Fu con quella motocicletta che un altro indagato fece da staffetta all'auto - come raccontato da Valentino Rossini, che ha parzialmente collaborato all'inchiesta - a bordo della quale furono trasportate un Uzi e un Kalashnikov. Nel pc di Magon è stato trovato un elenco di 44 nominativi di esponenti della destra padovana: Alternativa Sociale, Fiamma Tricolore e Forza Nuova. Il giudice ricorda che uno degli episodi addebitati al gruppo è proprio un attentato a Forza Nuova di Padova. Nel computer di Magon anche un altro file dal titolo «Bar negozi palestre punti di ritrovo»: un elenco dei principali punti di aggregazione degli elementi della destra padovana.

CASORIA (NA) Baby rapinatore ucciso per errore dai suoi complici

È stata molto probabilmente la paura e l'inesperienza a determinare la morte di Antonio B., il rapinatore di 17 anni ucciso l'altra notte a Casoria (Napoli) da un suo stesso complice mentre stava rubando l'auto di una coppia: un complice che, preso dal panico o forse anche per una manovra maldestra, ha fatto partire un colpo mortale, che ha centrato il ragazzo alla tempia. La coppia di 42 e 39 anni, che era in auto a Casoria in via Carducci, strada circondata da palazzi e condomini, sarebbe stata avvicinata da tre uomini con il volto coperto da un cappellino. La coppia ha raccontato agli investigatori di non aver opposto resistenza e di aver fatto tutto quello che li tre avevano intimato loro di fare. Poi il colpo d'arma da fuoco ma non avrebbero assistito a quanto successo, e il fuggi-fuggi degli altri 2 complici. È stata una telefonata anonima ad avvertire le forze dell'ordine. Antonio B. aveva precedenti per droga. Pochi giorni fa aveva festeggiato il suo 17° compleanno ed era in libertà dai primi di novembre, dopo tre mesi di arresti domiciliari per spaccio. Per chi lo conosceva però, nei vicoli alle spalle di corso Secondigliano, Antonio «era un bravo ragazzo». Definizione data in corso al bar «Blue Moon», dove il giovane andava tutti i giorni a giocare alle slot machine: «A Secondigliano - spiegano gli amici - sei un bravo ragazzo quando ti arrestano per un po' di fumo spacciato ai quartieri». Secondo i militari di Casoria che indagano sull'accaduto, quella rapina finita tragicamente potrebbe essere stata la prima tentata dal minore. Indagini e controlli a tappeto per individuare i complici del baby-rapinatore.

Amanda, una sua macchia di sangue sulla scena del delitto

Caso Meredith, per il pm risale alla notte dell'omicidio visto che «altrimenti sarebbe stata sicuramente lavata»

Due macchie di sangue nel bagno e una impronta digitale su un bicchiere. Sono questi i nuovi elementi a carico di Amanda Knox che rendono necessaria, oggi più di quanto non fosse al momento del fermo, la custodia cautelare in carcere per la studentessa di Seattle. Lo scrive il pm di Perugia Giuliano Mignini nella memoria depositata al tribunale del Riesame che il 30 novembre dovrà esprimersi sui ricorsi presentati dai legali di Amanda, Raffaele Sollecito e Patrick Lumumba, arrestati e accusati (il musicista congolese nel frattempo è stato liberato, anche se resta indagato) per l'omicidio di Meredith, la studentessa uccisa nella sua casa di Perugia il primo no-

vembre scorso. In carcere con le stesse accuse, ma in Germania e in attesa di estradizione, anche l'ivoriano Rudy Hermann Guede. Gli esperti dell'Ert avrebbero scoperto due macchie di sangue nell'appartamento di via della Pergola. Da una delle due, scoperta nel bidet, i tecnici della polizia avrebbero estratto sia il dna della vittima che quello della studentessa americana. L'altra, rinvenuta invece vicino al rubinetto del lavandino del bagno, apparterebbe invece ad Amanda e secondo il pm dimostrerebbe la presenza dell'americana nella casa la sera dell'omicidio. Secondo la scientifica, infatti, potrebbe essere stata lasciata dalla giovane in seguito ad una epistat-

si e considerato che si trattava di una macchia molto visibile, sostiene Mignini, non può che risalire alla sera dell'omicidio visto che altrimenti «sarebbe stata sicuramente lavata». Del resto, secondo la procura, sembra ormai un dato assodato che la casa di via della Pergola dopo l'omicidio sia stata accuratamente ripulita, forse per depistare le indagini. La tesi della procura infatti, come si legge nella memoria, sarebbe avvalorata da una stranezza piuttosto evidente nei risultati degli accertamenti scientifici: nella casa di via della Pergola gli esperti dell'Ert hanno infatti ritrovato su un bicchiere la sola impronta digitale di Amanda, che pur viveva nell'appartamento. Gli esperti hanno invece trovato nella casa 17 tracce attribuite alla vittima, 15 a una coinquilina italiana e quattro all'altra, nonché altrettante riferibili al fidanzato della giovane inglese. Per questo, ha scritto Mignini, gli indizi a carico di Amanda e Raffaele (anche in considerazione della «im-

pressionante di contraddizioni e di assurdità nel tentativo di dare una spiegazione dei fatti che li potesse scagionare» raccontata dai due agli inquirenti) sono «lievitati nel corso delle indagini». Nel frattempo sono state depositate ieri le conclusioni dei periti incaricati di stabilire se sia necessaria o meno una nuova autopsia per stabilire le cause e l'orario della morte di Meredith. Si sarebbe deciso di non procedere ad un nuovo esame autoptico, dando di fatto il via libera alla sepoltura. Sono invece ancora in corso gli esami della scientifica sulle scarpe di Raffaele, sui due coltelli a serramanico e sulla sua auto: per ora gli esiti sarebbero negativi.

ma.so

In Comune

Il sindaco e la leghista rissa e insulti

«Andate a pascolare i maiali». Frase che detta da un sindaco del Pd a un consigliere leghista potrebbe suonare offensiva. Se non fosse che, pochi giorni fa, la leghista Mariella Mazzetto, un maiale a pascolare ce l'aveva portato davvero: sul terreno su cui dovrebbe sorgere una moschea. Ieri la frase del sindaco Flavio Zanonato è risuonata in Comune. All'ordine del giorno c'era il nuovo bando di assegnazione di alloggi popolari. Il dibattito si è acceso sui criteri di assegnazione delle case, complicato da un

emendamento presentato da Alessandro Zan e Giuliana Beltrame che prevedeva l'estensione dei diritti di assegnazione anche alle coppie di fatto. Proposta bloccata subito dal Pd, d'accordo col centro destra. La mozione è stata poi respinta, ma quello che ha arroventato la discussione è stato il battibecco tra Zanonato e la Mazzetto. La leghista, mentre il sindaco parlava di tutt'altro argomento, lo ha interrotto più volte. E alla fine il primo cittadino ha sbottato: «Ma vai a pascolare i maiali...». La Mazzetto, furiosa, l'ha rimbeccato: «Se vuoi porto al pascolo te!». Replica del sindaco: «Sei un'ignobile razzista».



Il muro di via Anelli a Padova Foto di Marco Bruzzo/Ansa

Padova città aperta e sicura

Qui gli immigrati sono accolti e sono integrati. Zanonato resiste all'orda leghista

di Gigi Marcucci inviato a Padova

«LA VIA PADOVANA alla sicurezza passa per la solidarietà». Flavio Zanonato, 57 anni, ha cominciato a fare il sindaco nel '93, e non si stanca di ripeterlo in discorsi ufficiali, dibattiti e interviste. È stato il primo in Italia a essere etichettato come «sceriffo» quan-

do ha eretto una parete metallica alta tre metri e lunga ottanta intorno a sei palazzine infestate da spacciatori. Pochi mesi dopo, codice stradale alla mano, ha stangato per divieto di sosta i clienti delle prostitute. Oggi però Padova è una delle poche città che si muovono controcorrente, formando un argine contro il viscerale riflesso d'ordine che attraversa il Veneto. Mentre qualche decina di sindaci con fascia tricolore si unisce al collega di Cittadella, il leghista Massimo Bitonci, nel pretendere una soglia minima di reddito dagli immigrati che vogliono la residenza, Zanonato procede per la sua strada. «Se si assume una decisione, oltre a verificarne preventivamente la legittimità, occorre porsi il problema della sua efficacia. Quanto deciso dal Comune di Cittadella non ha alcuna efficacia». Se qualcuno pensa che legge e ordine non occupino un posto importante nel cuore dell'amministrazione patavina ecco le statistiche sfornate un mese fa dalla Cgia di Mestre. Tra i capoluoghi di Provincia, Padova, dove su 210.000 abitanti 21.000 sono immigrati, è uno di quelli che spende di più in sicurezza: 99 euro per cittadino, contro i 55 della media nazionale e con una previsione di aumento di

spesa intorno al 20%. In via Anelli, quartiere Stanga, c'è ancora il muro metallico che qualcuno a suo tempo interpretò come simbolo della resa definitiva della sinistra alle logiche repressive della destra. Sei palaz-

zine verde pisello trasformate per anni in una sorta di discarica per immigrati sono ora vuote e in attesa di demolizione o ristrutturazione. Le finestre da cui, un tempo, spuntavano le antenne paraboliche sono sigillate da grate. È una zona industriale da cui erano spariti i taxi: «Era pericoloso, da queste parti ne ho vista parecchia di guerriglia», ricorda un conducente. «Una volta portai qui un fotografo - aggiunge - riuscimmo a sfuggire per un pelo a cinque tizi che ci venivano incontro con delle bottiglie rotte in mano».

Il problema di via Anelli era di

difficile soluzione. Perché in quelle palazzine non c'erano solo spacciatori e magnaccia, ma 270 famiglie di immigrati che lavoravano e pagavano l'affitto per appartamenti che non superavano i 28 metri quadri. Ora le

Su 210.000 abitanti
21.000 sono immigrati
Spende in sicurezza
99 euro
55 la media nazionale

stesse famiglie vivono in altre zone di Padova e in vari comuni della provincia. «In appartamenti decorosi, dove sono state accompagnate da un'intensa opera di mediazione culturale», precisano in Comune. E le donne tolte dalla strada e inserite nella comunità siano 300. Insomma, sicurezza e solidarietà, come recita il mantra di Zanonato, cresciuto in una famiglia operaia di ispirazione cattolica, transitato dal Pci al Pd attraverso una lunghissima esperienza amministrativa. Certo non deve essere facile fare i conti con le imprese che oggi, attraverso le varie associazioni, si

schierano con i sindaci dell'Alta padovana, a cominciare da quello di Cittadella. Ilario Simonaggio, segretario provinciale della Cgil, si agita sulla sedia prima di commentare. «Quei sindaci sollevano un problema giusto, ma è la soluzione che propongono ad essere sbagliata». Perché proprio in quella zona c'è un 30% di manodopera composta da immigrati e si calcola che in tutta la provincia ogni giorno lavorino 10.000 persone in nero. E le imprese non lo sanno? «Credo che le imprese manifestino in questo modo il malumore per la mancata realiz-

zazione del federalismo fiscale». Simonaggio fa il sindacalista ed è naturale che allarghi gli orizzonti del problema sicurezza. «Siamo ai primi posti per i morti sulle strade e, subito dopo quelli, vengono i morti sul lavoro. La sicurezza deve esserci per tutti, è un problema serio che come tale va trattato. Bisogna finirlo di dire che rom e rumeni sono tutti ladri, perché molti di loro entrano ogni giorno nei nostri cantieri e sono fior di lavoratori». Ecco perché, secondo il sindacalista, l'ordinanza di Cittadella non funziona. «I clandestini che vogliono rimanere nei nostri cantieri non vengono a chiedere l'iscrizione all'anagrafe. Chi lo fa vuole vivere onestamente, metterlo alla porta non ha senso: come pensiamo di aumentare la produttività senza gli immigrati?».

Boubakar Niang, immigrato senegalese, è arrivato in Italia nel '94. Da clandestino, attraversando a piedi il confine tra Francia e Italia. «Molti miei connazionali hanno fatto la stessa strada e sono morti, perché si passava a piedi attraverso tunnel ferroviari». Boubakar ha cercato lavoro a Milano, senza trovarlo. Ha fatto il «vu cumprà» a Genova ma si è stancato di vivere alla macchia. Oggi lavora marmo e legno in Provincia di Padova ed è anche delegato sindacale. Ha fatto un mutuo e ha comprato un appartamento di 100 metri quadri. Ma ha un problema, in Senegal sono rimasti sua moglie e i suoi due figli, un bimbo di 8 anni e una bambina di 3 e mezzo. È da cinque anni che chiede il ricongiungimento familiare, ma gli viene negato, spiega, per un errore in un numero di registro. Il problema che Boubakar pone è molto semplice: «Lavoro onestamente, pago le rate del mutuo fatto con la banca, ma i miei figli non mi possono vedere. Chi si è integrato è un cittadino con dei diritti o no?».

L'«Independent» contro Cittadella «Xenofobi, mandate via i poveri»

XENOFOBIA ITALIA La vicenda di Cittadella e del suo sindaco leghista che «sogna» la medaglia da sceriffo, fa inorridire la stampa estera. Ieri, il quotidiano

The Independent ha titolato così in prima pagina: «Mentalità da stadio di assedio. Come una città italiana ha bandito i poveri dalle sue strade». Dentro, l'ampio reportage di Peter Popham: «Una fortezza combatte per tenere fuori i poveri». Peccato che chi ha scritto il sommario ha commesso un errore: ha definito il sindaco della città italiana di Cittadella, Massimo Bitonci, «far left», cioè di estrema sinistra. Una svista non di poco conto. Come racconta Popham, il sindaco del paese alla provincia di Padova ha vietato per ordinanza ai poveri di vivere nel suo comune. Xenofobia Italia, per l'appunto: perché dietro la politi-



ca del primo cittadino in camicia verde Bitonci, c'è in realtà il desiderio di tenere lontani da Cittadella gli immigrati, ma soprattutto i rumeni. «Tenere lontane le persone indesiderabili è una preoccupazione molto italiana al giorno d'oggi, meno di un anno dopo che la Romania è entrata a fare parte dell'Unione europea - si legge nell'articolo -. Ora Cittadella è diventata la prima città in Italia a dire chiaramente chi non potrà mai abitar-

Peter Popham:
«Una fortezza combatte per tenere fuori i poveri»

vi: i poveri, i disoccupati, e i senzatetto. Ed è il secondo attacco di xenofobia in Italia in meno di un mese», sottolinea l'inviato del quotidiano *The Independent*. Il riferimento è all'omicidio di Giovanna Reggiani da parte di un giovane rumeno e alla decisione del governo di Romano Prodi di «adottare la linea dura, con un decreto sulle espulsioni». Ma ora continua Popham, «dall'altro capo del Paese è nata una nuova idea su come affrontare il problema: non lasciare che gli immigrati entrino nella sua «cittadella» fin dall'inizio». Massimo Bitonci non appena ha saputo di essere finito sul *The Independent* ha gioito, ma poi qualcuno gli ha fatto notare quel sommario con scritto: xenofobia Italia». E allora ha sbottato: «Il giornale inglese ha preso fischii per fiaschi, la questione razziale non c'entra nulla con l'ordinanza». E chiosa: «La nostra azione è volta a tutelare la legalità, non ha nulla a che fare con la povertà o la solidarietà».



LA SVIZZERA «Africani, state lontano»

UN VIDEO ANTI-IMMIGRATI: «Africani state alla larga dalla Svizzera, rischierete le vite, soffrirete il freddo e sarete perseguitati». Firmato, il dipartimento dell'emigrazione del governo elvetico. Un'ammonizione sotto forma di spot-tv mandato in onda l'altra sera nell'intervallo della partita Svizzera-Nigeria. Si vede un immigrato di colore che telefona al padre da una cabina telefonica e gli racconta com'è bella e civile la Confederazione elvetica. In realtà, vive in strada, s'arrangia con l'elemosina ed è perseguitato dalla polizia. Campagna anti-stranieri benedetta dal ministro Christoph Boller: «Gli africani devono saperlo: non siamo il paradiso».

Rom al Senato: basta ghetti. La Romania attacca l'Italia

Il presidente rumeno a Zapatero: «Grazie a Dio voi non siete come loro». Il prefetto di Roma: la repressione non è una risposta

di Maristella Iervasi

«Siamo stanchi di vivere nell'isolamento e nel ghetto, dateci una casa popolare». È questo l'appello dei rom dell'ex Jugoslavia che vivono a Roma nei due campi contigui di via Pontina. Emozionato e con indosso il vestito buono, Nedžad Hamidovic, ha varcato il portone di Palazzo Madama. E con la voce tremante ha preso la parola dopo l'intervento del prefetto di Roma Carlo Mosca e dei senatori di Rifondazione (Gagliardi, Russo Spina, Bonadonna e Zuccherini) che hanno organizzato l'incontro-stampa: «Migranti, giustizia e città acco-

glianti. Per non perdere la rotta della civiltà». Per Nedžad - detto Meo - è stata la sua prima volta al Senato e non appena gli è stata data la parola ha detto d'un fiato: «Ero un bimbo di 40 anni quando sono arrivato a Roma: oggi ho 9 figli, di cui una con la cittadi-

A Palazzo Madama incontro organizzato da Rifondazione con i senatori e Carlo Mosca

nanza italiana. Ma il villaggio Pontina dove il Comune ci ha fatto spostare da vicolo Savini, non è attrezzato. Non abbiamo l'acqua, né sporca né pulita, stiamo male e i nostri figli sono tristi, i bambini si ammaliano di epatite A e B per la scarsa igiene. Noi rom stanziali non vogliamo vivere in un ghetto. Siamo in Europa! I rom che sono in Francia hanno avuto la cittadinanza francese, noi invece viviamo ancora nelle baracche». Poco prima il prefetto della Capitale Carlo Mosca era intervenuto sulla questione dei rom. «Le strutture istituzionali - ha detto - sono inadeguate - Do-

vremmo immaginare anche in Italia un'Agenzia nazionale o un Alto commissario», per coniugare le esigenze di sicurezza e quelle dell'inclusione sociale di una comunità senza territorio.

Per Mosca, i circa 140mila rom sul territorio nazionale «non

Il racconto di Nedžad: «Basta vivere nell'isolamento dei campi, vogliamo case popolari»

possono costituire un pericolo» per i 58 milioni di italiani, visto che la metà sono minori. «Insomma - ha sottolineato il prefetto - è necessaria un'ampia riflessione culturale. La repressione non può essere la sola risposta».

Intanto all'Italia arrivano stoccate dalla Romania. «Grazie a Dio voi non siete diventati come l'Italia», ha detto il presidente rumeno Traian Basescu a Madrid, al Foro Nuova Economia prima di incontrarsi con il premier spagnolo José Luis Zapatero, aggiungendo che Bucarest non può avere «alcuna sintonia» con il decreto sicurezza varato dal governo italiano.

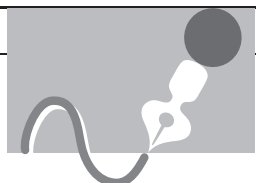


GIUSEPPE DI VITTORIO e la guerra civile spagnola

Il valore della democrazia e della lotta antifascista

Gaetano Cola, Michele Gravano, Javier Tebar, Gloria Chianese, Joana Agudo, José Luis López Bulla, Francesco Barbagallo, Pasquale Colella, Guido D'Agostino, Carlo Ghezzi

Giovedì 29 novembre 2007 ore 15,30
Sala Parlamentino Camera di Commercio di Napoli
Via S. Aspreno - Napoli



Marco Tronchetti Provera inaugura una nuova fabbrica nella provincia dello Shandong la più industrializzata del Paese

IL REPORTAGE

Un investimento da 100 milioni di dollari, con l'obiettivo di produrre tre milioni di pezzi l'anno con l'ambizione di arrivare a 10 milioni

TRA INDUSTRIA E BELLE RAGAZZE

(quelle del Calendario) 2008, l'azienda italiana dei pneumatici rilancia la propria presenza in un Paese che sarà presto tra i primi produttori al mondo e in un mercato che promette consumi in continua espansione

Pirelli in Cina: gomme operai e top-model

di Rinaldo Gianola inviato a Jinin

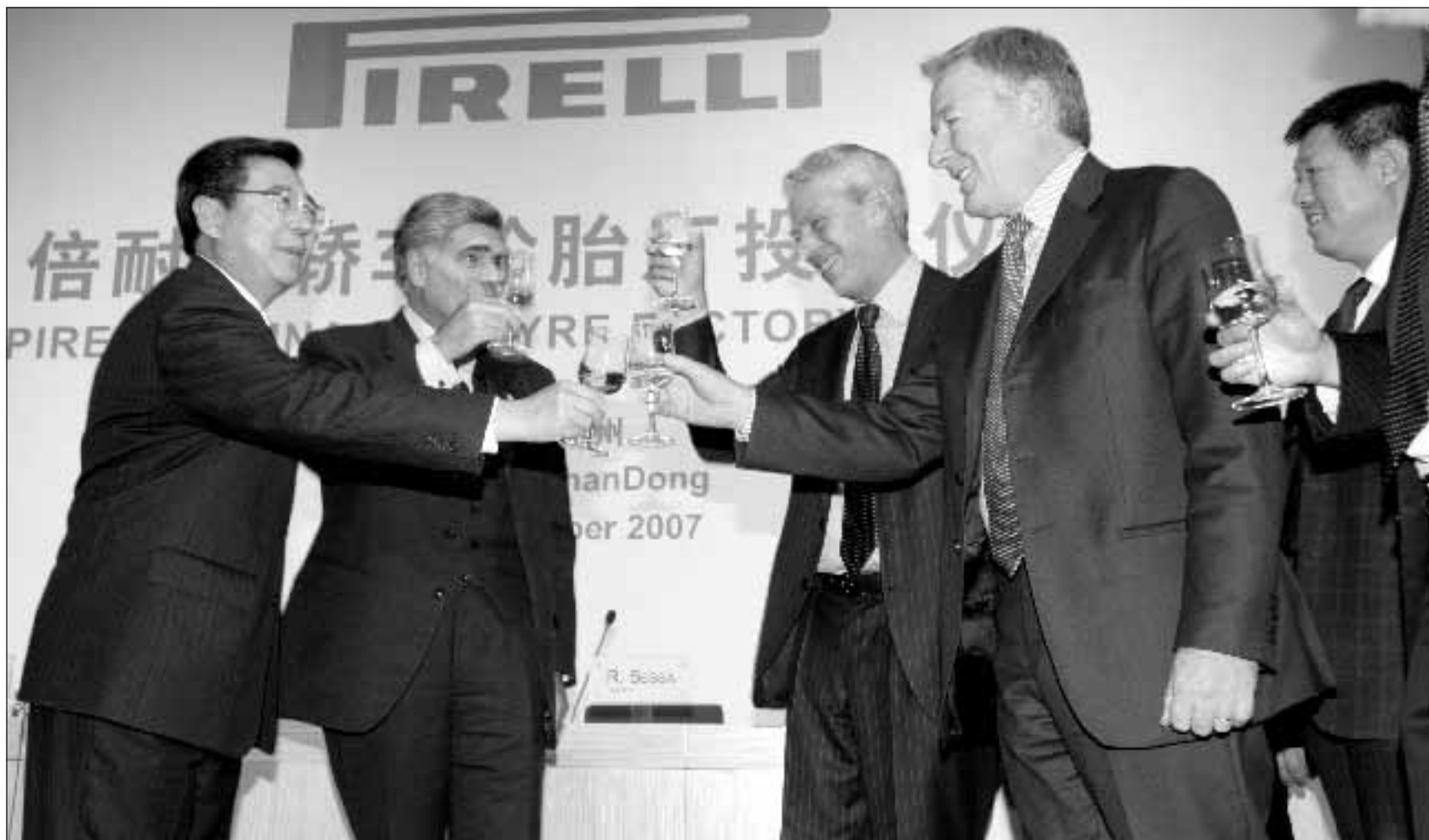
Il compagno segretario Cheng Fang accoglie Marco Tronchetti Provera all'ingresso della fabbrica, mentre la banda in divisa bianca suona marce trionfali, le bandiere della Pirelli garriscono al vento e il sole splende alto, seppur indebolito da un inquinamento davvero poco socialista, come si conviene per una importante cerimonia di inaugurazione.

Nel territorio di Jinin, distretto industriale della provincia dello Shandong, parte la nuova fabbrica di pneumatici per auto della Pirelli, scommessa industriale che appare, visti i tempi che corrono, l'opzione più sicura per dimenticare velocemente la parentesi poco fortunata nelle telecomunicazioni, per non parlare di certi tipi della security, e tornare sulla storica strada delle gomme. D'altra parte la Pirelli è in Cina già da un secolo, da quando, nel 1907, il principe Borghese scelse i pneumatici italiani per la sua corsa vittoriosa da Pechino a Parigi. E allora ci si può affidare un po' al passato per rinnovare, con nuovi attori e fresche trame, antichi splendori.

A queste latitudini lo "scandalo" delle divisioni del comitato nomine di Mediobanca sui vertici Telecom non ha alcun peso e qualche simpatico comunista (o ex?) cinese, una bella linea di fabbrica, giovani operai, aprono un orizzonte di sviluppo che incoraggia, come racconta l'ambasciatore italiano a Pechino Riccardo Sessa, a darsi da fare, a cogliere occasioni formidabili perché da queste parti «sta cambiando il mondo».

Così alla Pirelli hanno pensato che mettendo assieme le vecchie gomme e le belle ragazze del calendario 2008, che sarà festeggiato tra un paio di giorni a Shanghai in versione "Perle d'Oriente" of course, si può davvero pensare di realizzare industria e affari in Ci-

Nel nuovo impianto che raddoppia quello già esistente troveranno lavoro mille operai



L'inaugurazione dello stabilimento Pirelli di Jinin: con il sindaco Zhang Zhen Chuan brindano Riccardo Gori, ad di Pirelli Italia, Marco Tronchetti Provera e l'ambasciatore Riccardo Sessa



Un operaio cinese al lavoro nella nuova fabbrica di pneumatici

na, giocando un ruolo da protagonisti come stanno cercando di fare altre imprese italiane. Nell'ultimo anno, rivela Sessa, qualcosa si è mosso se «l'interscambio commerciale è cresciuto del 32% nei primi nove mesi del 2007». Vuol dire che anche la nostra Italia può combinare qualche cosa di buono e tentare di emulare il francese Sarkozy che ieri, in viaggio d'affari, ha venduto a Pechino 126 Airbus e stipulato un patto nel nucleare civile. È la fabbrica, com'è questa fabbrica Pirelli? Diciamo subito per gli operai di Settimo Torinese o di Bollate che l'impianto cinese della Pirelli è lindo, dotato di ampi spazi, con tanto di giardini, laghi artificiali e generose fontane che accompagnano lunghi viali fiancheggiati da comodi parcheggi. Insomma il nuovo stabilimento cinese, che raddoppia l'impianto dedicato ai pneumatici da camion avviato da un paio d'anni, appare più avanzato rispetto a quelli italiani più vecchi e non può certo essere paragonato alla gloriosa Bicocca dei tempi andati, quando ancora produceva pe-

numatici di ogni foggia e taglia. Con la tuta gialla o rossa, l'operaio cinese della Pirelli lavora otto ore al giorno, su tre turni in quanto lo stabilimento opera su 24 ore, senza interruzioni. Nel nuovo impianto saranno impiegati a regime 1000 lavoratori, che vanno ad aggiungersi ai primi mille dei pneumatici dei veicoli industriali, quasi tutti di provenienza locale. Il salario è mediamente di circa 200 euro al mese che, da queste parti, è un fior di retribuzione. Ma bisogna considerare che la provincia dello Shandong è la più industrializzata e la seconda per reddito pro capite del continente cinese, quindi la media dei salari è più elevata rispetto ad altre provincie più po-

L'ambasciatore Sessa: grande opportunità anche per dimenticare i guai italiani A partire da Telecom

vere. La fabbrica, costata circa 100 milioni di dollari, occupa una superficie coperta di 70mila metri quadri e può produrre fino a 3 milioni di pezzi all'anno, anche se Tronchetti Provera è più ambizioso e punta a un'espansione produttiva fino a 10 milioni di pezzi, destinati al mercato cinese e all'area Asia-Pacifico. Il successo appare garantito dalle previsioni sulla produzione e sulla domanda interna di pneumatici: entro il 2010 la Cina sarà largamente il primo produttore al mondo, superando gli Stati Uniti e l'Europa.

Lo stabilimento impiega tecnologie molto avanzate, senza tuttavia ricorrere ai robot, e progressivamente, spiegano i manager Pirelli, sarà portato al pieno utilizzo della capacità produttiva. Per oggi, forse perché è un giorno di festa, non c'è in giro nessun Sergio Cofferati o qualche cinese vero a rilevare i tempi. Per rafforzare la vocazione anche sociale, di collaborazione e integrazione con i dipendenti, Tronchetti Provera spiega che la Pirelli punta a creare «una comunità unica» investendo nella formazione dei dipendenti, a qualsiasi livello. Ai lavoratori cinesi, per esempio, viene insegnata la lingua inglese e saranno introdotti anche corsi d'italiano. La metà dei manager locali è composta da dirigenti di nazionalità cinese, anche se ieri abbiamo incontrato un manager turco che sognava di poter incontrare un suo connazionale. In più la politica sociale dell'azienda milanese prevede scambi culturali, viaggi e pure una campagna di vaccinazione gratuita per tutti i dipendenti della fabbrica. Insomma, vista così, questa iniziativa industriale sembra partire col piede giusto e ha certamente ben impressionato Aldo Corgiat Loia, il sindaco di Settimo Torinese, comune dove la Pirelli ha una forte presenza produttiva, ieri presente all'inaugurazione della fabbrica e pronto a un gemellaggio con le autorità locali. In conclusione Tronchetti Provera si rimette sulla vecchia strada dell'azienda, anche se forse nutre qualche rimpianto per i telefoni. Tanto che si è tenuto ancora una partecipazione, per quanto piccola, in Telecom Italia, forse per nostalgia, o chissà... Dottor Tronchetti, quando la venderà? «Quando il prezzo sarà giusto» è la risposta. Allora stiano freschi: chissà che cosa combineranno quei due appena arrivati, Galateri e Bernabè.

L'Emirato di Abu Dhabi in soccorso del gigante Citigroup

Il fondo sovrano dello Stato arabo rileverà il 4,9% del capitale dell'istituto colpito duramente dalla crisi dei mutui subprime

■ L'emirato di Abu Dhabi rileverà una quota del 4,9%, per un ammontare pari a 7,5 miliardi di dollari, di Citigroup, il colosso bancario Usa colpito dalle svalutazioni legate alla crisi subprime. Un'iniezione di capitale che aiuterà l'istituto a fronteggiare le difficoltà di bilancio. Infatti, molti analisti temono che la banca possa essere costretta a tagliare il dividendo e che nel quarto trimestre si trovi a dover fare i conti con altri 11 miliardi di dollari di svalutazioni, dopo i 6,8 miliardi registrati nel terzo. Dal canto suo, con questa operazione, realizzata attraverso il fondo governativo, Abu Dhabi

diventerà il primo singolo azionista Citigroup. In particolare, Abu Dhabi Investment Authority comprerà titoli a reddito fisso, convertibili in azioni Citigroup dal 2010, a un range di prezzo compreso tra 32,83 dollari e 37,24 dollari ad azione, con una cedola annua dell'11%, erogabile trimestralmente. L'intera operazione si inserisce nel quadro del sempre maggiore protagonismo finanziario che i grandi paesi produttori di petrolio si stanno ritagliando. Ieri Dubai International Capital, un fondo di private equity controllato dal governo di Dubai, ha annunciato un «sostan-

ziale investimento» in Sony Corp, facendo sapere che a luglio sarà pronto a investire fino a 1,5 miliardi di dollari in Giappone. Il fondo di Abu Dhabi gestisce un tesoro da 650 miliardi di dollari, derivati in gran parte dagli introiti del petrolio, lievitati in modo consistente negli ultimi sei anni. Il fondo, controllato dalla famiglia reale, è il braccio finanziario di un paese di 400 mila abitanti, che è anche il sesto esportatore mondiale di greggio. Pochi giorni fa, prima dell'ingresso in Citigroup, il fondo aveva annunciato un investi-

mento di 622 milioni di dollari per l'acquisto di una quota di Advanced Micro Devices (AMD), il secondo gruppo mondiale dei chip. L'accelerazione nell'acquisto di azioni di gruppi Usa da parte dei fondi dei paesi degli Emirati arabi è legato al calo del prezzo di questi titoli, a causa della crisi dei mutui e di quella immobiliare. Le azioni di Citigroup sono scese del 42,5% nel corso degli ultimi 5 mesi. Anche Merrill Lynch ha perso oltre il 40%. I fondi pubblici, come quelli dei degli emirati arabi, o quello cinese, in genere preferiscono acquistare partecipazioni in banche che

operano a livello globale, poiché esse investono molto nei paesi emergenti e traggono proprio da queste aree grossi margini di profitto. Citigroup per esempio opera in oltre 100 paesi e ha intensificato i suoi investimenti nei paesi emergenti negli ultimi 12 mesi, attraverso l'acquisto di una società di brokeraggio in Turchia e quello di una banca commerciale nel Salvador. Tornando a Citigroup, proprio lunedì si era diffusa la notizia del prossimo varo di una cura draconiana per ridurre i costi che potrebbe portare fino a 45.000 licenziamenti.



GIUSEPPE DI VITTORIO

Il valore della democrazia e della lotta antifascista I nuovi fenomeni di xenofobia e nazifascismo in Italia e nell'Europa di oggi

Giuseppe Di Vittorio Voci di ieri e di oggi

Michele Gravano, Mauro Casola, Carlo Lizzani, Andreas Speit, Joana Agudo, José Luis López Bulla, Franco Martini, Fabrizio Solari, Carlo Ghezzi

Venerdì 30 novembre 2007 ore 9,30 Teatro Trianon - Piazza Calenda - Napoli

Il premier israeliano pronto
«a dolorosi compromessi
l'unica strada è
due Stati, due popoli»

Il presidente dell'Anp:
«Vogliamo
anche Gerusalemme est»
D'Alema: Bush coraggioso

Svolta ad Annapolis: pace entro il 2008

Olmert e Abu Mazen d'accordo sul documento che riapre il negoziato tra Israele e Palestina
Il 12 dicembre il primo incontro. Bush incassa il successo: occasione storica

di Umberto De Giovannangeli

È IL «MOMENTO GIUSTO PER LA PACE».

Lo è «perché i palestinesi e gli israeliani comprendono entrambi che aiutare l'altro a realizzare le proprie aspirazioni è la chiave per realizzare le loro, ed entrambi hanno bisogno di uno Stato palestinese indipen-

dente, democratico e funzionante». Annapolis non è solo un evento mediatico. La «Conferenza della speranza» è molto più che una «photo opportunity». Lo si capisce dalla partecipazione (49 delegazioni); lo si avverte dal discorso di apertura del padrone di casa, George W. Bush. E, soprattutto, questa speranza matura nella Dichiarazione comune raggiunta pochi minuti prima dell'inizio dei lavori, da israeliani e palestinesi. È il momento giusto. Una opportunità storica da non perdere. Insiste su questo concetto, Bush. È una opportunità storica perché «israeliani e palestinesi hanno leader determinati a raggiungere la pace», perché «è in corso una battaglia per il futuro del Medio Oriente» e anche perché «il mondo comprende l'importanza e l'urgenza di sostenere questi negoziati». Se la «visione» del Medio Oriente che emerge da Annapolis fallisce, per la regione si aprirà «un futuro di violenza e di terrore senza fine», avverte il presidente americano. «Se i leader palestinesi non riusciranno ad attuare questa visione - scandisce - una generazione di palestinesi finirà nelle mani degli estremisti». Accolto dagli applausi di tutta la sala, George Bush legge, in apertura della conferenza la dichiarazione congiunta degli israeliani e palestinesi, con a fianco Ehud Olmert e Mohammad Abbas. «Abbiamo concordato di lanciare immediatamente negoziati bilaterali in buona fede per concludere un trattato di pace definendo tutti i problemi irrisolti, inclusi i problemi chiave, senza eccezioni», dichiara Bush leggendo il testo del documento congiunto preparato dalle delegazioni israeliana e palestinese. «Siamo d'accordo - prosegue il presidente Usa leggendo il testo - a impegnarci in vigorosi e continui negoziati e faremo ogni sforzo per concludere un accordo prima della fine del 2008». Nel quadro degli sforzi per raggiungere l'obiettivo di «due Stati sovrani che vivono in pace l'uno accanto all'altro» i due leader si incontreranno «su base bisettimanale per seguire lo sviluppo dei negoziati». Per allentare la

tensione, passo indispensabile per colloqui sereni, Bush ha poi esortato i palestinesi a smantellare «le infrastrutture del terrore», chiedendo allo stesso tempo agli israeliani di «porre fine all'espansione degli insediamenti dei coloni» in Cisgiordania. È un «Nuovo Inizio». Importante. Forse irripetibile. Ma il cammino della pace resta irto di

ostacoli. «Non è qui ad Annapolis che si poteva fare la pace, ma si tratta di un passo importante o che dà il via ad un negoziato», rileva il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, che riconosce: «Il presidente Bush ha avuto coraggio». Il negoziato non sarà una «passeggiata». Lo lascia intendere Abu Mazen quando, nel suo di-

scorso, sottolinea che il futuro Stato palestinese dovrà avere Gerusalemme est come capitale. «Domani - dice il presidente palestinese - dovremo iniziare negoziati profondi e completi su tutti gli argomenti dello status finale, compreso Gerusalemme, i profughi, le frontiere, gli insediamenti, l'acqua, la sicurezza, e tutto il resto». Per fare la pa-

ce, rimarca Abu Mazen, bisogna giungere ad «una volontà reciproca e strategica che porti in sostanza alla fine dell'occupazione di tutti i territori palestinesi occupati nel 1967, compresa Gerusalemme Est, come anche il Golan siriano e quanto rimane del territorio libanese occupato, oltre a risolvere tutte le altre questioni relative al con-

flitto nei suoi aspetti politici, umanitari, individuali e comuni» Abu Mazen mette i paletti ma mostra ottimismo sulla possibilità di un accordo di pace tra palestinesi e israeliani. Lo scenario attuale offre «una possibilità che non si riproporrà», avverte il rais. «Con la volontà gli ostacoli che abbiamo di fronte si possono superare». Soprattutto perché «anche Olmert vuole la pace». Parole impegnative. Come quelle pronunciate da Ehud Olmert. «Vogliamo la pace. Chiediamo la fine del terrore, dell'incitamento e dell'odio. Siamo disposti a un compromesso doloroso, ad accettare dei rischi per realizzare queste aspirazioni», afferma il premier israeliano. «Sono venuto qui oggi da Gerusalemme per porgere, a nome del popolo di Israele e dello Stato di Israele, una mano in segno di pace ai palestinesi e ai nostri vicini arabi, molti dei quali hanno mandato rappresentanti qui ad Annapolis» spiega Olmert, pur ammettendo di avere avuto «molte buone ragioni per astenersi da questa riunione». «Il ricordo dei fallimenti di un passato vicino e lontano pesa notevolmente su di noi» prosegue il premier israeliano, citando fra l'altro il «prolungarsi del terrorismo da parte delle organizzazioni terroristiche palestinesi», «la continuazione degli attacchi con i razzi Qassam, in particolare contro la città di Sderot». «Alla fine dei negoziati - dice Olmert - credo che saremo in grado di raggiungere un accordo che rispetti la visione del presidente Bush: due Stati per due popoli. Uno Stato palestinese che cerca la pace, praticabile, forte, democratico e libero dal terrorismo per il popolo palestinese. Uno Stato ebraico, democratico di Israele, che viva in sicurezza e libero dalla minaccia del terrorismo, la casa nazionale del popolo ebraico». Olmert stacca gli occhi dai fogli del suo discorso e guarda davanti a sé. Ad ascoltarlo sono i rappresentanti di quel mondo arabo con cui Israele vuole dialogare, riconoscendosi reciprocamente. «Sono venuto - prosegue - nonostante le preoccupazioni e i dubbi e le esitazioni, per dire a lei, presidente Abu Mazen, e attraverso di lei, al suo popolo e all'intero mondo arabo: è giunta l'ora. Né noi né voi abbiamo più il privilegio di aggrapparci a sogni che sono staccati dalle sofferenze della nostra gente, dalle difficoltà che si trova a sopportare ogni giorno e dal fardello di una vita di incertezza permanente, senza alcuna possibilità di cambiamento o speranza». Per israeliani e palestinesi «non c'è altro percorso che quello della pace, nessun'altra soluzione giusta che quella di due Stati per due popoli». Ora queste parole dovranno tradursi in fatti. Non sarà facile. Ma il futuro della pace in Terra Santa è meno oscuro dopo Annapolis.



Il presidente Bush con la segretaria di Stato Condoleezza Rice, in testa alla delegazione americana del vertice di Annapolis Foto di Ron Edmonds/AP

Gaza, il fronte del rifiuto invoca la jihad contro Israele

Hamas manifesta per le strade della Striscia: un morto, decine di feriti e di arresti

IL «FRONTE DEL RIFIUTO» si ritrova a Gaza. Per dire che le parole pronunciate ad Annapolis, gli impegni evocati in quella sede sono solo carta straccia. Convogliate da Hamas e dalle altre fazioni radicali palestinesi, decine di migliaia di persone sono scese ieri in piazza a Gaza City per manifestare contro la «Conferenza del tradimento», mentre in Cisgiordania analoghe manifestazioni di poche migliaia di persone sono state repressate dalla polizia palestinese che a Hebron ha sparato uccidendo un manifestante, ferendo alcune decine di persone e

arrestando altre. Al tempo stesso si sono intensificati gli scontri lungo il confine tra Gaza e Israele tra truppe israeliane e miliziani di Hamas e della Jihad Islamica. Sette miliziani sono stati uccisi nelle ultime 48 ore. Razzi sparati da Gaza hanno colpito l'adiacente territorio israeliano ma senza causare vittime e neppure danni. La giornata, per il milione e mezzo di abitanti di Gaza, è iniziata con la lettura dai minareti delle moschee di versetti del Corano: una pratica che esprime sentimenti di lutto. Hamas ha spiegato che questo è appunto il suo sentimento «mentre ad Annapolis ci si accinge a seppellire i diritti del popolo palestinese, fra cui il diritto del ritorno per i profughi». Centinaia di studenti dell'

università islamica di Gaza sono sfilati, uomini e donne separatamente, per le vie di Gaza City. Un giovane oratore arringa la folla. «Siamo disposti a concessioni?» ha urlato. «No» gli risponde la folla che, sollecitata dall'oratore, ripete il rifiuto a voce più alta «perché gli infedeli ci possano sentire». Nel raduno di massa davanti al Parlamento hanno parla-

I fondamentalisti contro Abu Mazen: non ha nessun titolo per toglierli i nostri diritti

to tutti i maggiori esponenti delle fazioni radicali palestinesi. Hamas ha stimato la folla in 250 mila persone; osservatori in diverse decine di migliaia. Mahmud al Zahar, esponente dell'ala più dura di Hamas, ha affermato che «il popolo palestinese non riconoscerà mai Israele». «La terra della Palestina - ha scandito - dal Giordano al Mediterraneo e dai confini siriano e libanese a quello egiziano appartiene solo ai musulmani e ai cristiani». La folla invoca la «guerra santa» contro il nemico sionista. - Hamas stronca in tempo reale le parole pronunciate da Abu Mazen ad Annapolis. Il portavoce del partito islamico al potere a Gaza delegittima il presidente palestinese: «Non ha mandato per discutere, concordare o

cancellare una sola parola relativa ai nostri diritti. Non ha l'appoggio della sua gente, è isolato e rappresenta solo sé stesso», sentenza Fawzi Barhum, dopo aver ascoltato il discorso di Abu Mazen, rilanciando rilancia minacciosamente il proclama di Hamas: «Useremo tutti gli strumenti della resistenza per ottenere i nostri diritti». In Cisgiordania vi sono stati tentativi di alcune migliaia di persone di manifestare contro Annapolis, ma qui la polizia dell' Autorità palestinese è intervenuta con la forza e a Hebron ha pure sparato uccidendo un manifestante e ferendo alcune decine di persone. Le speranze di Annapolis si perdono tra gli spari di Gaza e della Cisgiordania. **u.d.g**

L'INTERVISTA YARIV OPPENHEIMER Il leader di Peace Now: anche noi movimenti abbiamo il compito di vigilare sull'attuazione degli accordi

«Io israeliano ora chiedo il controllo internazionale sul negoziato che si apre»

/ Roma

«Ben venga la Conferenza di Annapolis se essa può servire ad esplicitare una volontà di pace e definire un percorso negoziale per giungere entro un tempo certo ad un accordo di pace. Ma la diplomazia dall'alto non può farcela da sola se non viene supportata, integrata e pungolata dall'iniziativa dei movimenti che in tutti questi anni non hanno mai smesso di battersi per il dialogo. Per questo abbiamo lanciato una campagna di sensibilizzazione per il dopo-Annapolis che serva anche a svelare le contraddizioni tra le affermazio-



ni di principio e i comportamenti praticati sul campo». A sostenerlo è Yariv Oppenheimer, parlamentare laburista e leader di «Gush Shalom» (Peace Now), il principale tra i gruppi pacifisti israeliani.

Mentre parliamo la Conferenza di Annapolis è in pieno svolgimento. Con quale aspettative guarda a questo evento?

«Che quarantanove delegazioni si riuniscano per discutere di pace in Medio Oriente non è, soprattutto di questi tempi, un dato da sottovalutare. Da Annapolis non mi attendo certo la soluzione del conflitto israelo-palestinese ma l'individuazione di un percorso negoziale che espliciti fin da ora il

suo sbocco - quello di due Stati - e definisca tempi e modalità di attuazione delle intese raggiunte. In altri termini, Annapolis può determinare la cornice entro la quale le parti interessate devono muoversi dimostrando una coerenza, tutta da verificare, tra enunciazioni di principio e comportamenti conseguenti».

Lei parla di coerenza. Può fare un esempio concreto, per ciò che concerne Israele?

«La questione degli insediamenti. Nei giorni che hanno preceduto Annapolis, Gush Shalom ha reso pubblico un rapporto dettagliato sugli insediamenti illegali israeliani nei territori palestinesi. Ebbene, nel rapporto si evidenzia come il tasso di crescita della popolazione negli insediamenti è tre volte su-

periore al tasso di crescita della popolazione israeliana. In almeno 88 dei 134 insediamenti autorizzati dal governo israeliano ci sono state nuove costruzioni e sono state realizzate strutture permanenti in almeno 34 insediamenti non autorizzati. E questo "boom edilizio" è potuto accadere anche perché l'esercito ha smesso da tempo di moni-

«Gli insediamenti israeliani per esempio sono un punto sul quale non dobbiamo ammettere deroghe»

torare la situazione negli avamposti legali. I coloni agiscono di fatto in un regime di impunità. Ciò sta a testimoniare la mancanza di una qualsiasi relazione tra ciò che avviene nei negoziati e ciò che accade sul terreno. Ed è per questo che risulta decisivo il controllo internazionale dell'attuazione delle intese che verranno raggiunte nei negoziati post-Annapolis».

L'esempio che lei ha fatto porterebbe alla conclusione che l'attuale governo israeliano guidato da Ehud Olmert abbia una scarsa credibilità negoziale.
«Se guardiamo a ciò che è avvenuto fino ad oggi sul campo, la conclusione non può che essere questa. Tuttavia, lo stesso Olmert è consapevole che allo sviluppo di una strategia negoziale

è legato il suo stesso futuro politico e, ciò che più conta, quello di Israele. Annapolis può aprire uno spiraglio di pace. Sta a noi ampliarlo».

La destra israeliana considera le aperture, di Olmert una minaccia alla sicurezza di Israele e i negoziati con i palestinesi un azzardo inaccettabile.

«È vero l'esatto contrario. È il momento di agire velocemente prima che anche questa opportunità di pace vada perduta. L'occupazione è la distruzione di quei valori e principi che furono a fondamento del sionismo. Il prezzo estremo che stiamo pagando, sotto tutti i punti di vista, per restare nei Territori, è esso sì una minaccia esistenziale per Israele».

u.d.g

Brucia la banlieue Sarkozy in allarme convoca il governo

Rivolta più dura rispetto al 2005: usate anche armi
Le Monde: partecipano anche bambini e mamme

di Virginia Lori

IL VULCANO banlieue rischia nuovamente di esplodere. Dopo due notti di violenze e scontri duri a Villiers-le-Bel e nei Comuni vicini, a nord della capitale francese, l'allarme è al massimo e il dispositivo di polizia rafforzato. Il presidente della Repubblica Nicolas

Sarkozy che come ministro dell'Interno aveva tentato di governare i moti del 2005, cerca ora di trovare una soluzione per evitare una nuova escalation che potrebbe portare fuori controllo la situazione. Dalla Cina, dove ieri si trovava in visita ufficiale Sarkozy ha dettato l'agenda del governo, avendo numerosi contatti telefonici con il ministro dell'Interno Francois Fillon. Sarkozy ha convocato per oggi, al suo ritorno a Parigi, una riunione d'emergenza con il premier Fillon, la ministra dell'Interno, Michele Alliot-Marie e i

ministri della giustizia, Rachida Dati, e per le città Fadela Amara; vedrà poi i poliziotti feriti mentre non è ancora sicuro che i genitori dei due ragazzi di 15 e 16 anni, la cui morte domenica sera ha scatenato l'ira delle periferie, accettino l'invito per andare all'Eliseo. La ministra dell'Interno ha denunciato strumentalizzazioni da parte di «delinquenti» ed ha chiesto che la popolazione li isoli. Anche il primo ministro ha usato simili

Dopo due notti di scontri sarebbero oltre 80 i poliziotti feriti. Numerosi gli edifici pubblici distrutti

concetti: le violenze sviluppatesi nelle ultime due notti nelle banlieue di Parigi sono «inaccettabili, intollerabili, incomprensibili»; quelli «che sparano contro i poliziotti, quelli che hanno picchiato quasi a morte un ispettore sono dei criminali e devono essere trattati come criminali» ha detto. In vista comunque di una terza notte a rischio, il governo ha deciso di rafforzare il dispositivo di sicurezza. La preoccupazione è legata al salto di qualità che in molti notano nel modo di muoversi e di agire delle poche centinaia di scalmanati incappucciati che danno vita agli scontri, veri e propri momenti di guerriglia urbana. Oltre ai sassi e alle molotov questa volta sono comparsi anche armi da fuoco, fucili da caccia, che fanno temere alle forze di polizia che gli scontri si possano tradurre in tragedia. È peggio, molto peggio di due anni fa nella banlieue di Parigi, dicono un po' tutti, dai sindaci alla polizia. Secondo Le Monde, ci sono bambini nell'organizzazione della guerriglia - alcuni non hanno neanche dieci anni, che hanno il compito di «stannare» la polizia, gettando delle bottiglie incendiarie. Così i grandi han-



Scontri fra polizia e giovani a Villiers Le Bel, vicino Parigi. Foto Ansa

La giornalista tv Ferrari, nuova fiamma di Sarkozy



Si chiama Laurence Ferrari, ha 41 anni, segni particolari bionda, bella e una delle più note giornaliste televisive di Francia. È lei, secondo il tabloid britannico *Daily Mail* la nuova fiamma di Nicolas Sarkozy dopo l'addio di Cecilia. A scatenare l'attenzione degli esperti di gossip l'annuncio che l'affascinante Laurence ha divorziato dal marito, il collega Thomas Hugues dopo 14 anni di matrimonio, e il fatto di essere stata notata più volte all'Eliseo.

no via libera per attaccare edifici pubblici - scuole, biblioteche, stazioni, saloni di bellezza, uffici vari - e dar fuoco alle auto. Ci sono anche le donne che, quando infuria la guerriglia e l'aria diventa irrespirabile per i gas lacrimogeni, gettano acqua dalle finestre dei palazzi popolari per portare sollievo agli occhi dei loro «figli» che bruciano. E quando la polizia carica, sempre da quelle finestre cominciano a piovere sassi sugli agenti. Secondo conteggi non ufficiali sarebbero oltre 80 i poliziotti feriti, alcuni in modo serio. Restano le

distruzioni di scuole, biblioteche, uffici privati e pubblici e di decine di vetture, uno scenario che riporta ai moti di due anni fa. La sinistra e i socialisti si sono scontrati in parlamento con Alliot-Marie che ha difeso la polizia e il suo modo di operare mentre le opposizioni addossano alla destra e al governo mancanze e responsabilità; denunciano che nulla è stato fatto in questi anni mentre la ribellione e la protesta sembrano essere ancora l'unico modo di farsi ascoltare da parte di emarginati ed immigrati.

FRANCIA Il capo dell'Eliseo dalla Cina fa sapere che «sorveglierà» l'operato di Alliot Marie per paura che la rivolta dilaghi in tutto il Paese come accadde nel 2005

Per la ministra degli Interni quei teppisti sono un esercito nemico

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

Ma anche più cattiva e determinata, non solo nichilista e disperata. Dicono le cronache che quelle centinaia di ragazzi - tutti neri o maghrebini - che hanno messo a ferro e fuoco Villiers-le-Bel stavolta hanno avuto il sostegno della gente intorno, come si aiutano i resistenti. Perché nulla è cambiato da due anni a questa parte, malgrado le promesse e i cantieri per nuovi alloggi popolari e le leggi - non applicate - che incoraggiano l'occupazione. Si vive sempre male, disoccupati ed etnica-

mente separati, in banlieue. Anche se si è francesi a tutti gli effetti. Capita allora che un incidente diventi una provocazione, qualsiasi sia stata la sua dinamica. Che la violenza sia spontanea, scontata, pavloviana. Era colpa dei poliziotti? Pare di no, pare. Ma non ha più molta importanza. La scintilla è scattata e l'incendio è scoppiato, travolgendo torti e ragioni. Oggi Nicolas Sarkozy, appena rientrato dal suo viaggio in Cina, dovrebbe ricevere all'Eliseo le famiglie dei due ra-

gazzi morti domenica sera. Prima, avrà reso visita ai gendarmi feriti, in particolare ai sei impallinati da un ignoto fucile da caccia. Sarkozy, si spera, è il primo a sapere che il tempo cammina molto in fretta, nelle banlieues. Che l'esperienza del 2005 non ha più molto da insegnare. Che le grandi manovre di anti-guerriglia urbana di migliaia di gendarmi non servono più a gran cosa, davanti a ragazzi pronti a diventare snipers. Che la faccenda, quindi, potrebbe farsi molto più pericolosa in questo autunno. Che il ministero degli In-

terni è in mano a Michèle Alliot Marie, che prima reggeva la Difesa, ed è portata a confondere i rivoltosi delle periferie con truppe di un esercito nemico. Alliot Marie ha cominciato male. Lunedì, già prima degli scontri più aspri,

Sarkò sotto elezioni aveva promesso un Piano Marshall per le periferie ma nulla è stato fatto

li aveva archiviati nella cartella della «delinquenza organizzata». Quei ragazzini di tredici, quindici anni relegati al rango di spacciatori, ladri, banditi. Ha così negato implicitamente l'esistenza del disagio nel quale vivono, che è grande. È peggio scordare che ci sono aziende che catalogano le richieste di lavoro a seconda del colore della pelle: nella colonna 1 i neri, in quella 2 i maghrebini, in quella 3 gli asiatici, nella 4 i «pure whites», come dire gli ariani. Che i senza lavoro toccano punte del 40-50 per cento. Che le ZUS (zone urbane sensibili)

comprendono cinque milioni di francesi. Per questo l'Eliseo ha tenuto a far sapere che da Shanghai Sarkozy aveva telefonato ad Alliot Marie, e le aveva rivolto «un certo numero di raccomandazioni». La signora ministro è insomma sotto stretta tutela. Al timone è tornato lui, il suo predecessore diventato presidente. Con un rischio: che alzando il livello della gestione della crisi, si alzi anche il livello dello scontro. Malgrado la linea di Sarkozy, che si vorrebbe meno aggressiva di due anni fa, quando annunciava a gran voce di voler «ripulire»

quei quartieri, come si disinfesta un tugurio. Era stato lo stesso Sarkozy, però, a promettere in campagna elettorale un grande «piano Marshall» per le banlieues, del quale non si è vista ancora traccia. Ci sta lavorando Fadela Amara, ministro alle politiche urbane, di origine algerina, da sempre di sinistra, nel governo grazie alla «ouverture» politica presidenziale. Ma è ancora «in fase di concertazione» con sindaci e associazioni, e non sarà pronta prima di gennaio. Nel frattempo, i sindaci temono il peggio.

Clima, l'Onu richiama i ricchi: in pericolo oltre un miliardo di poveri

Per il rapporto dell'Undp saranno loro a pagare il prezzo più alto dei mutamenti dovuti ai gas serra. Servono 86 miliardi di dollari

di Pietro Greco

FATE ATTENZIONE ai poveri del mondo. Perché sono loro che pagheranno il prezzo più salato per i cambiamenti del clima accelerati dall'uomo. Il monito è del

Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite (Undp), che ieri ha reso pubblico il suo rapporto 2007/2008 sullo Sviluppo Umano dal titolo piuttosto esplicito: «Combattere il cambiamento del clima: la solidarietà umana in un mondo diviso». Ed è rivolto alla parte ricca del mondo, che è anche la principale responsabile dell'aumento della temperatura media del pianeta e dei suoi effetti. Si tratta di un monito tempestivo, perché lunedì 3 dicembre, si apre a Bali la conferenza dell'Onu che dovrà decidere il futuro del Protocol-

lo di Kyoto e, quindi, le modalità con cui il mondo deciderà di combattere quella che molti, ormai, ritengono la più grave minaccia che incombe sull'umanità nel XXI secolo. Ma si tratta anche di un monito che scende nel dettaglio e diventa un vero e proprio programma politico. Con una sua coerenza. È una sua forza.

I dati scientifici di riferimento sono quelli dell'Ipcc: la temperatura media del pianeta è aumentata di 0,72 °C nell'ultimo secolo. E aumenterà ancora di un valore compreso tra 1,8 °C e 4,0 °C entro il 2100. L'incertezza dipende anche dalle scelte politiche che, nel frattempo, adotteremo. Cosa comporterà, in termini economici e sociali, un cambiamento del clima che non ha precedenti negli ultimi millenni? Gli esperti dell'Undp non hanno dubbi. Peggiorerà in maniera insopportabile le condizioni di vita della fascia di popolazione più povera del mondo. L'alta temperatura irromperà in diver-

si modi nei campi, rovinando il sistema agricolo di molti paesi. Entro il 2060, l'agricoltura a sud del Sahara subirà un calo di produttività del 26%. A livello mondiale altri 600 milioni di persone (in aggiunta agli 800 attuali) soffriranno la malnutrizione. E, entro il 2080, altri

BRUXELLES

La Commissione Ue: molto vicini agli obiettivi di Kyoto Ma sulla riduzione dei gas serra l'Italia è in leggero ritardo

BRUXELLES L'Unione Europea è vicina al raggiungimento dei suoi obiettivi di riduzione delle emissioni nell'ambito del protocollo di Kyoto, anzi potrebbero superarli se saranno attuate le misure aggiuntive necessarie. La Commissione Ue si mostra compiaciuta di come i 15 vecchi stati membri dell'Ue (quelli pre-adesione, mentre per i nuovi vigono altri obblighi) stanno rispondendo ai loro impegni. Quello collettivo per l'Ue-15 è di tagliare dell'8% entro il 2012 le emissioni rispetto all'anno di riferimento. Per l'Italia si registra un leggero ritardo rispetto all'obiettivo intermedio del 2010. Secondo la Commissione, «dalle ultime proiezioni fornite dagli Stati membri si desu-

me che i provvedimenti già in atto, uniti all'acquisto di crediti di emissione da paesi terzi e alle attività di forestazione che assorbono carbonio dall'atmosfera, serviranno a ridurre le emissioni dell'Ue-15 del 7,4% nel 2010 rispetto ai valori dell'anno scelto come riferimento. In questo modo l'obiettivo da raggiungere per il 2012 (-8%) sarà a portata di mano». Per l'Italia il dato è meno positivo: secondo Bruxelles anche attuando tutte le misure il nostro paese resterà indietro di 0,5% rispetto all'obiettivo intermedio pari al 6,5% di riduzione entro il 2010. Il messaggio è chiaro: l'Italia deve intensificare gli sforzi. Il Belpaese è al terzo ultimo posto tra i 15, peggio di noi Danimarca e Spagna.

Lo scenario dell'Undp, dunque, conferma e rafforza quello proposto nei mesi e nelle settimane scorse dagli scienziati dell'Ipcc. Ma l'Undp chiama anche a una precisa azione politica. Dobbiamo andare «oltre Kyoto» anche perché non possiamo far pagare ai poveri

le colpe dei ricchi. E in maniera così drammatica. Che fare, dunque? Muoversi lungo due direzioni: cercare sia di prevenire che di adattarsi al clima che cambia. Chiamando i ricchi alla solidarietà attiva verso i più poveri. In tema di prevenzione, è bene che da Bali parta un processo con tappe ben definite per la riduzione delle emissioni di gas serra. L'accordo può essere raggiunto su questa base: i paesi sviluppati, che hanno responsabilità storiche, si impegnano a ridurre le loro emissioni del 30% rispetto ai livelli di riferimento del 1990 entro il 2030 e dell'80% entro il 2050. Nel medesimo tempo i paesi a economia emergente e i paesi ancora in via di sviluppo accettano di ridurre le loro emissioni del 20% entro il 2050, sempre rispetto al 1990 come anno di riferimento. Tutto ciò avverrà a un costo pari all'1,6% del Pil mondiale. Una cifra grande, ma inferiore di un terzo abbondante alla spesa militare. Un prezzo giusto per sventare la più grave minaccia alla sicurezza dei cittadini del pianeta. Se questo avverrà, riusciremo a mantenere la concentrazione di anidride carbonica entro il livello di 450 parti per milione e limiteremo a soli (si fa per dire) 2 °C l'aumento della temperatura media del pianeta. Ma due gradi sono ancora molto. Anzi, moltissimo. Cosicché oltre a prevenire dovremo anche adattarci ai cambiamenti del clima. Inutile dire che i ricchi hanno le risorse, finanziarie e tecnologiche, per farlo. Non avranno questa capacità i poveri del mondo. Ecco perché i ricchi dovranno aiutare i poveri. Finanziando le loro possibilità di adattamento. Il prezzo della solidarietà è stato fissato dall'Undp in 86 miliardi di dollari l'anno da raggiungere entro il 2015. Non è un prezzo impossibile. Ma è alto. A tutt'oggi gli aiuti che ogni anno i paesi ricchi trasferiscono ai paesi poveri per aiutarli ad adattarsi al clima non superano i 26 milioni di dollari.

Jamila: noi afghane ancora prigioniere in casa

La giornalista minacciata insieme alla sua famiglia: l'integralismo non è vinto, sopravvive anche con Karzai

di Gabriel Bertinotto

L'HANNO MINACCIATA così spesso, che oramai non ci fa quasi più caso. Una volta però anche lei, l'indomita Jamila Mujahed, ha vacillato, quando i suoi persecutori le hanno vigliaccamente instillato il timore di una vendetta trasversale sui figli. «Quel giorno

mi si è spezzato il cuore. Stavo male. Perché prendersela con le persone a me più care, che non c'entrano niente? Mi sentivo in colpa verso tutta la mia famiglia. Ma sono stati loro, mio marito, i ragazzi, la bambina, a darmi coraggio, e convincermi ad andare avanti».

Jamila vive a Kabul, dove dirige la radio «Voce delle donne afghane», l'associazione che porta lo stesso nome, e la rivista femminile «Malalai». Fu lei, il 13 novembre del 2001, ad annunciare dai microfoni dell'emittente di Stato che il regime teocratico era crollato. La libertà del Paese coincideva con la personale rivincita della giornalista che cinque anni prima i mullah avevano costretto ad abbandonare il lavoro, e ad indossare, per la prima volta in vita sua, l'abito destinato a diventare nel mondo il simbolo dell'oppressione integralista. All'indomani della conquista talebana di Kabul, «le donne erano quasi scomparse dallo scenario urbano, e le pochissime che si vedevano in giro erano tetramente coperte dai burka». La polizia religiosa percorreva le vie alla ricerca di peccatrici da punire. Jamila non ebbe scelta. Dovette imparare a calarsi anche lei in quella «prigione» di stoffa.

In questi giorni Jamila è in Italia per presentare il libro «Burka!», edito da Donzelli, che contiene un breve testo autobiografico corredato dalle vignette di Simona Bassano di Tuffillo. Non nasconde quanta delusione sia subentrata in lei e nei connazionali, dopo l'iniziale euforia suscitata dalla cacciata dei mullah. «Allora la gente credeva nel futuro, oggi troppi hanno perso la speranza. La popolazione non si sente più sicura. Il governo centrale è molto indebolito».

Quando Jamila elenca i progressi avvenuti in Afghanistan dopo il 2001, sembra descrivere una cornice senza quadro. «È molto positiva la caduta stessa della dittatura. È importante

avere un presidente eletto, dei rappresentanti scelti dal popolo, una Costituzione moderna, leggi che riconoscono parità di diritti fra i sessi, l'aiuto dei contingenti militari alleati». Condizioni necessarie ma non sufficienti a innescare cambiamenti sostanziali. La ragione è che «i signori della guerra ed i fondamentalisti hanno ancora molto potere, sono la maggioranza sia in Parlamento che nell'esecutivo, ed è come se Karzai ne sia circondato e limitato». Insomma, prima ancora che dalla riscossa talebana in atto, la neonata democrazia afghana è rosa dal tarlo in agguato dentro di lei. «Sotto l'aspetto ideologico non c'è differenza fra i fondamentalisti talebani e i fondamentalisti mujaheddin che li hanno preceduti e che hanno ancora tanta influenza. Non governano i talebani a Kabul, ma quante donne ormai si rassegnano a uscire coperte dai capelli ai piedi! Quanti genitori non mandano più le bambine a scuola! Quante mogli e madri rinunciano a lavorare! Quando viene meno il senso di sicurezza nella società, le prime a subire le conseguenze siamo noi donne. Io stessa non vado più da nessuna parte, faccio la spola fra casa e ufficio». Riceve telefonate minatorie. Trova messaggi di morte infilati sotto l'uscio. Ma rifiuta la scorta proposita dal governo. «Karzai apprezza il mio lavoro per i diritti delle donne. Lo ringrazio per l'offerta. Ma non mi rassegnano a rompere ogni contatto civile, vivere dietro uno schermo di giubbotti e kalashnikov. Odio le armi, ne odio il colore, la forma. Voglio continuare ad avere fiducia nel futuro. Non l'ho persa nemmeno quando ho visto il corpo senza vita dell'amica e collega Zakia, il volto irrimediabilmente perforato da undici proiettili. Tre giorni prima era venuta a dirmi che l'avrebbero uccisa».

Vive a Kabul dove dirige la radio «Voce delle donne afghane» e la rivista femminile «Malalai»



La scrittrice afghana Jamila Mujahed

Non è mica così facile ammazzare una persona, le avevo risposto. Ma lei era quasi rassegnata, e ricattatori assassini le avevano messa di fronte ad un'alternativa terribile: basta con il giornalismo oppure morirai. Zakia non ha ceduto». Dove va l'Afghanistan? Jamila è d'accordo con Karzai, che «ha esortato i talebani a deporre le armi, accettare la Costituzione, entrare a far parte delle istituzioni». «Ho vissuto trent'anni di guerra, e so che la guerra non risolve nulla - aggiunge -. Sono una mamma e voglio un avvenire di pace per i miei figli. Ai talebani chiedo solo una cosa: rispettate le leggi, rispettate le donne. Nient'altro». E le truppe straniere? Servono a garantire la sicurezza oppure sono par-

te del meccanismo di insicurezza crescente? Jamila, che ci tiene ad esprimere «profonde condollianze» ai familiari del soldato italiano caduto sabato scorso, su questo non ha dubbi: «Servono e molto. Se andassero via ora, torneremmo al caos del 1992. Non c'erano più i sovietici, non c'erano ancora i talebani. Quell'anno a Kabul negli scontri fra bande rivali morirono 65mila persone». Venerdì Jamila torna a Kabul. L'attendono nuove sfide. Vuole creare una biblioteca per donne. Spera nell'aiuto dei democratici nel mondo. «Abbiamo dovuto ridurre da 5000 a 500 copie la tiratura di Malalai, perché mancano i soldi. I nostri nemici hanno potere e denaro, noi solo la penna e la lingua».



Foto di Antonio Calanni/Ap

Novi Ligure, ultimo saluto a Paladini il maresciallo ucciso in Afghanistan

di Giuseppe Caruso inviato a Novi Ligure

Silenzio. Un silenzio commosso e pieno di dubbi. È stato quello con cui le centinaia di persone strette nella piccola piazza del Duomo di Novi Ligure hanno accolto l'arrivo del feretro di Daniele Paladini. Gente di tutti i tipi. Dai vecchi alpini, ai giovani militari, dalle mamme con il pensiero fisso alla piccola llaria che non ha più un padre, agli adolescenti con i pantaloni bassi ed i cellulari spenti per rispetto. Eppure, tutti, in quel momento, sembravano pensare le stesse cose ed il loro silenzio, rotto soltanto da un applauso mentre la bara entrava nella chiesa della Collegiata, sembrava dimostrarlo meglio di mille parole. Anche perché poi, quando le parole arrivarono, servivano solo a confermare quello che le faceva ed i corpi avevano già detto. Come nel caso di Mario, alpino di lungo corso, che diceva di essere in quella piazza perché «era il minimo che potessi fare per un soldato caduto mentre faceva il suo dovere. Un eroe, secondo me. L'unica cosa che non capisco è il fine: è servito a qualcosa questo atto di eroismo? Io sono per rimanere in Afghanistan, ma mi chiedo se abbiamo un obiettivo. Perché se l'obiettivo

non c'è, allora è meglio tornare a casa e non vedere più morire degli eroi». Bastava fare pochi metri ieri, nella piazza gremita, per sentirsi dire le stesse cose da chi è distante anni dall'alpino Mario. Lorenzo, 17enne dalla testa rasata, che spiega di «essere rimasto molto colpito dalla morte del maresciallo. Io di politica non ci capisco molto, i soldati mi piacciono, soprattutto i marines. Però mi sembra che in Afghanistan sia tutto un gran caos e che alla fine ci rimettono i poveretti, come i nostri militari. Io li farei tornare subito, ma tanto poi decidono sempre loro» e con la testa indica la chiesa. Perché le persone che stavano in piazza ieri si sentivano distanti, e non solo fisicamente, dalle autorità presenti nel Duomo cittadino. Il silenzio, nella piazza, è proseguito per tutto il tempo del funerale, tanto che a tratti si sentiva l'omelia di Martino Canessa, il vescovo di Tortona, che ha officiato la messa assieme a Vincenzo Pelvi, ordinario militare per l'Italia. Quando il feretro di Daniele Paladini è stato portato fuori dalla chiesa, seguito dalla moglie Alessandra Rizzo con in mano la bandiera italiana, la gente gli ha tributato un altro applauso, breve ed intenso. Poi di nuovo silenzio e commozione.

Chiama l'orsetto Maometto, maestra rischia 40 frustate

L'insegnante inglese arrestata in Sudan. Ma anche tra gli islamici c'è chi insorge: reazione esagerata

RISCHIA QUARANTA frustate per blasfemia una maestra britannica arrestata a Khartoum (in Sudan) perché ha permesso ai suoi alunni di chiamare «Maometto» un or-

so di peluche. Nel timore di rappresaglie la scuola - uno degli esclusivi istituti scolastici per figli di stranieri e professionisti locali - è stata chiusa fino a gennaio. Gillian Gibbons, 54 anni, è stata arrestata domenica e interrogata dalla polizia, mentre all'esterno del commissariato si era già radunata una folla infuriata. L'insegnante ha passato la notte fra domenica e lunedì in cella,

ma non è stata per ora incriminata. «È stata arrestata dalla polizia e attualmente si trova in un posto di polizia a Khartoum. L'abbiamo visitata ieri, è sconquata ma sta bene», ha detto ieri un portavoce dell'ambasciata inglese. «Noi seguiamo il caso con le autorità sudanesi nonché con la scuola, che le fornisce assistenza legale. Non è stata formalmente incriminata l'inchiesta continua», ha aggiunto.

Per il reato la donna rischia fino a sei mesi di prigione, una multa ma anche una buona dose di frustate. Secondo il direttore dell'istituto - la Unity High School - la maestra ha fatto «un errore in tutta innocenza»: insegnante elementare in una classe di bimbi di sette anni circa, la maestra seguiva il programma didat-

tico britannico, che insegna ai più piccoli il mondo animale e il loro habitat. Il tema di quest'anno era l'orso. Per rendere più realistico il progetto, l'insegnante, che aveva preso la classe ad agosto, ha chiesto a una bimbetta di portare il suo orso di peluche e poi ha invitato la classe a scegliere un nome. Tra i vari indicati - tra gli altri, Abdullah e Hassan - alla fine venti su

Gillian Gibbons è stata arrestata con l'accusa di vilipendio del profeta musulmano

23 bimbetta hanno scelto il nome del profeta, che è tra l'altro il più diffuso nel mondo islamico. E siccome a ciascuno dei bambini veniva concesso di portare Maometto nel week-end a casa, per registrare nel diario quel che il peluche faceva, il progetto didattico è finito all'attenzione dei genitori, alcuni dei quali non hanno gradito. Il frutto del lavoro - «Il mio nome è Maometto», un libro con tanto di foto del peluche in copertina e le annotazioni registrate nei week-end dai bimbi - è ora nelle mani delle autorità. Il caso si è trasformato in un «affaire» diplomatico e ne sono state investite l'ambasciata britannica a Khartoum e il Foreign Office. Secondo poi il quotidiano inglese «Mirror» o line, alcuni no-

mi importanti nel mondo islamico britannico si sono schierati dalla parte dell'insegnante Gillian Gibbons, 54 anni e due figli, criticando duramente l'arresto e definendolo un'esagerata e ridicola reazione.

Lo scrittore e psichiatra Russel Razaque sostiene che «tutto ciò va oltre ogni immaginazione». Shahid Malik, primo politico musulmano ad avere assunto un incarico ministeriale nel governo britannico, afferma: «Sono disgustato. Si tratta di un terribile errore. Non credo ci fosse malizia» nel nome scelto dai ragazzini. Ma anche Robert Boulos, direttore di un liceo di Khartoum, si è indignato: «È stato un errore innocente. La signora Gibbons non avrebbe mai insultato l'Islam».

Londra, laburisti nella bufera per finanziamenti in nero

Promette pulizia Brown in un nuovo guaio dopo la perdita dei dati personali dei cittadini. Conservatori avanti del 13%

LONDRA Gordon Brown costretto ancora una volta a giocare in difesa, a pochi giorni dal disastro dei dati personali di 25 milioni di cittadini andati persi: il suo governo è nel pieno della bufera per la vicenda dei ricchi finanziamenti (circa 600.000 sterline, attorno ai 900.000 euro) arrivati in maniera non legale al Labour da un uomo d'affari attraverso una serie di prestanome. A tutto beneficio dei conservatori, per i quali l'esecutivo è «in crisi», e che volano nei sondaggi come mai dai tempi di Margaret Thatcher. In una difficile conferenza stampa, il primo ministro ha

promesso verità e chiarezza sulla faccenda: «Le donazioni non legalmente dichiarate al partito laburista sono inaccettabili e verranno restituite», ha promesso, definendo «un primo passo necessario» le dimissioni del segretario generale del partito Peter Watt, date ieri. Brown ha anche rivelato che Janet Kidd, una segretaria di mezzi assai modesti che faceva da prestanome per le donazioni del costruttore David Abrahams, tentò anche di fare un versamento alla sua campagna per diventare premier, ma quei soldi non furono accettati. Mentre, secondo il premier, quelli giunti dalla stessa Kidd

(7.500 euro circa) a Harriet Harman, vicepresidente Labour e capogruppo dei laburisti ai Comuni, sono stati accettati «in buona fede». Lo scandalo è esplosivo domenica grazie a un articolo del Mail On Sunday. Abrahams, secondo quanto è emerso, aveva usato due o più prestanome, tra cui un operaio, Ray Ruddick, compagno di Janet Kidd, e un avvocato di Newcastle, John McCarthy, per dare centinaia di migliaia di sterline ai laburisti dal 2003 a oggi. Ruddick e Kidd, insieme, erano diventati il terzo donatore del partito, dopo un paio di miliardari. David Abrahams ha ammesso nella se-

rata di domenica che i soldi arrivati al partito erano in effetti suoi, ma ha spiegato di essersi servito di prestanome perché voleva proteggere la sua privacy. Brown ha detto di essere stato informato solo sabato della situazione, e ha detto che ora «verranno prese misure» in tempi brevi per garantire «i più alti standard» di moralità e trasparenza nel Labour. Tuttavia, l'affermazione che né lui, né altri leader del partito sapessero nulla di questi stanziamenti così ingenti ha fatto scattare l'accusa di incompetenza da parte delle opposizioni. Questo ennesimo scossone al governo Labour, dopo la vicen-

da dell'istituto finanziario Northern Rock (salvato dalla crisi con i soldi dei contribuenti) e la sparizione dei dati personali di 25 milioni di aventi diritto agli assegni familiari, dà slancio ulteriore ai Conservatori, che hanno affermato che dopo questa ennesima controversia il governo Brown è «in crisi». Il partito di David Cameron vola infatti nei sondaggi, con un distacco mai raggiunto da 19 anni, ovvero da quando era premier la Thatcher, il 13%: il 40% voterebbe per loro oggi, contro il 27% che sosterrrebbe i laburisti, secondo un'indagine demoscopica pubblicata dall'«Independent».

CRISI UMANITARIA

La denuncia di George Clooney: il dramma Darfur ignorato dai media

ROMA «Nel corso del mio viaggio in Darfur ho capito che potevo dare a questo dramma una risonanza maggiore di quanto potessero fare altri giornalisti che faticano a convincere i loro direttori a dargli spazio. Mentre io, addirittura, ho potuto parlare sulla Cnn e sulla Nbc». George Clooney, autore di due documentari in difesa del popolo del Darfur, frutto di un viaggio compiuto nel 2006 con il padre giornalista, affida il proprio sfogo alle pagine di «Grazia», il settimanale diretto da Vera Montanari in edicola mercoledì 28 novembre. «Avrebbe dovuto accompagnarci un giornalista della Cnn», rivela l'attore, «ma a una settimana dalla partenza il suo

produttore mi ha chiamato per dirmi che andare laggiù era troppo pericoloso. Se un giornalista in pensione e una star di Hollywood sono pronti a correre rischi maggiori di un reporter dei grandi media, questo è il segnale di un terribile declino dell'informazione». Clooney, dopo aver descritto il terribile scenario che gli si è presentato dinanzi («Corpi accatastati, pozzi inservibili perché pieni di brandelli di carne umana buttati dentro l'acqua»), lancia il proprio appello: «La sola maniera per far progredire la situazione è esercitare una forte pressione diplomatica e fare in modo che l'Onu vi le sue forze per neutralizzare i responsabili di queste atrocità».

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Gasolio

L'inarrestabile gasolio ha messo a segno un nuovo record: ai distributori Shell è venduto a 1,314 euro al litro, mentre la benzina verde costa 1,384 euro al litro. Il rincaro è stato di 2,7 centesimi in una sola settimana e un pieno di diesel costa ora 1,3 euro in più



ALL'ENEL PREMIO DI 160 MILIONI PER LA QUALITÀ DEL SERVIZIO

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha deciso di conferire ad Enel Distribuzione per il 2006 un riconoscimento economico netto di oltre 160 milioni (più 35% rispetto al 2005) per la qualità del servizio su un totale di circa 165 milioni di euro di incentivi erogati. Nel 2005 il premio era stato di 118 milioni. Nel 2006 la durata media complessiva delle interruzioni per i clienti Enel è scesa a 51 minuti dai 63 del 2005, a fronte di un obiettivo di 79 minuti fissato dall'Autorità.

OCCHIALERIA, CRESCE L'EXPORT IN SEI MESI +17,3 PER CENTO

Nei primi sei mesi del 2007 l'occhialeria italiana ha visto crescere le esportazioni del 17,3% a 1,247 miliardi di euro, rispetto allo stesso periodo del 2006. In termini di quantità, le esportazioni sono aumentate del 14,7%, arrivando a 30 milioni di occhiali da sole e 15 milioni di montature. Il comparto sole ha registrato un rialzo del 19,2% a 854 milioni (più 20,5%), mentre le montature hanno visto un aumento del 12,8% a 369 milioni (più 4,4%).

Imprese e sindacati studiano il contratto del futuro

Dopo tre anni riprende il confronto tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria. Epifani: condivisione su molti punti

di Roberto Rossi / Roma

SEGNALI POSITIVI A tre anni circa dall'ultimo tavolo e a 14 dall'ultimo accordo, è ripartito il confronto tra Confindustria e sindacati sulla riforma del modello contrattuale. Nel primo incontro, avvenuto ieri sera presso la Foresteria dell'associazione degli indu-

sull'organizzazione del lavoro ed orario, ma anche sul salario. In particolare, secondo Confindustria, è necessario che nel salario diventi preponderante la parte variabile, cioè quella legata all'andamento dell'azienda e alla maggiore produttività offerta dai lavoratori, rispetto alla quota fissa. Il tutto a fronte di una struttura contrattuale immutata basata cioè su due livelli, quello nazionale e quello locale.

triali in Via Veneto a Roma, in molti hanno colto segnali positivi per un accordo. Intorno a un tavolo si sono ritrovati da una parte i tre segretari confederali - Guglielmo Epifani (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil) - e dall'altra il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, il vice Alberto Bombassei, il direttore generale Maurizio Beretta e Giorgio Usai direttore delle relazioni industriali e affari sociali. Al centro un nuovo contratto di lavoro.

Le confederazioni sindacali al tavolo hanno mostrato una certa unità. Non granitica per la verità perché alcuni distinguono ancora ci sono, sollevati per la maggior parte dalla Cgil che vorrebbe coinvolgere su questo fronte anche il governo. Ed è quello che ieri sera Epifani ha ribadito. Chiamare al tavolo il governo, secondo la Cgil, non è un salto nel buio. Quando fu rivisto il modello nel lontano '93 quell'accordo fu firmato anche dal governo compreso. Tra l'altro a quel



Luigi Angeletti (Uil), Raffaele Bonanni (Cisl), Guglielmo Epifani (Cgil) e Luca Cordero di Montezemolo (Confindustria) Foto Ansa

tavolo c'erano anche altre associazioni oltre Confindustria e quindi non si capisce, è il ragionamento di Epifani, perché oggi debba essere differente. Inoltre con Romano Prodi o il ministro Cesare Damiano come interlocutore il problema salariale potrebbe anche essere inserito in una più ampia questione fiscale. In questo modo la discussione con gli industriali sarebbe più serena.

no come interlocutore il problema salariale potrebbe anche essere inserito in una più ampia questione fiscale. In questo modo la discussione con gli industriali sarebbe più serena.

Posizioni più articolate quelle della Cisl e della Uil. Il sindacato di Angeletti, ad esempio, è disponibile a un intervento del governo solo nel caso in cui salario e fisco si leghino tra di loro. Nel caso contra-

METALMECCANICI

Il 30 sciopero di otto ore alla Fiat Mirafiori

I lavoratori della Fiat Mirafiori sciopereranno per otto ore venerdì 30 novembre. La protesta è stata decisa da Fiom, Fim e Uilm a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Nel corso della protesta saranno effettuati presidi davanti ai cancelli. Lo sciopero è stato indetto anche dalla Fismec che giudica «importante la volontà di Federmecanica di trattare», ma ritiene necessario «mettere in piedi tutte le iniziative utili alla conclusione del negoziato». Oggi invece, per restare alla provincia di Torino, toccherà al polo industriale di Chivasso, nell'area ex Lancia, dove sono previste due ore di sciopero, con iniziative e presidio fuori dai cancelli. Quattro le ore di sciopero previste alla «Pininfarina» di Grugliasco, con corteo fino al centro commerciale delle «Gru». Domani sono previste fermate alla «Fondalmec» di Lombardore, alla «Idrosapiens», alla «Baltea» e alla «Lear» di Collegno. Ieri intanto, sempre per il contratto, hanno scioperato per due ore i metalmeccanici dell'indotto del petrolchimico di Gela.

rio il governo può benissimo stare a guardare. Ma le impressioni dei protagonisti dopo il primo incontro lasciano ben sperare per un'intesa più rapida del previsto.

La attesa media distribuita sul totale dei dipendenti è di 7,7 mesi: erano 8,1 a settembre e 4,2 a ottobre 2006.



I salari crescono meno dell'inflazione

Il 57 per cento dei lavoratori dipendenti è in attesa di rinnovo

/ Milano

CONFERME Il 57,5% dei dipendenti in Italia attende ancora il rinnovo del contratto. Il dato aggiornato è dell'Istat, secondo cui si registra un calo rispetto al mese

precedente (62,7%), anche se resta evidente il notevole aumento rispetto a ottobre 2006 (38,9%). In termini assoluti, questo significa che alla fine di ottobre risultavano in vigore 50 contratti, che regolano il trattamento economico e normativo di circa 5,2 milioni di dipendenti. Per contro, risultavano scaduti 26 contratti relativi a

circa 7 milioni di dipendenti. Un altro dato negativo, che conferma l'allarme sulla perdita del potere d'acquisto lanciato più volte dai sindacati, riguarda le retribuzioni: in ottobre l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è cresciuto del 2% su base annua, con un'inflazione ufficiale, nello stesso mese, che è stata del 2,1%. Oltretutto, l'aumento delle retribu-

Le retribuzioni contrattuali sono aumentate in ottobre del 2% a fronte di un carovita al 2,1%

zioni registra un +0,5% rispetto a ottobre 2006, mentre la crescita registrata nel periodo gennaio-ottobre 2007, rispetto allo stesso periodo del 2006, è del 2,3%. A spiegare l'aumento sono i primi miglioramenti economici arrivati con alcuni rinnovi (carta; assicurazioni; scuola privata laica, enti pubblici non economici, forze dell'ordine civili e militari; forze armate), la corresponsione degli aumenti previsti da alcuni contratti in vigore (legno, lapidei, chimici, telecomunicazioni, ministeri) e l'aggiornamento di indennità nel trasporto aereo e in alcuni accordi provinciali dell'edilizia. I mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto sono in media 13,4, in ulteriore crescita rispetto a settembre (13 mesi), e superio-

rispetto ad ottobre 2006 (10,7 mesi). L'attesa media distribuita sul totale dei dipendenti è di 7,7 mesi: erano 8,1 a settembre e 4,2 a ottobre 2006. Nel semestre novembre 2007-aprile 2008, in assenza di rinnovi, il tasso di crescita tendenziale, in media dell'1,7%, sarebbe in discesa a partire da gennaio (da marzo all'1,4%). L'Istat ha diffuso anche i dati sui conflitti, da imputare principalmente al mancato rinnovo del contratto (30,5% di ore non lavorate) nel periodo gennaio-agosto 2007 il numero di ore non lavorate è stato di 1,3 milioni, il 46,7% in meno rispetto allo stesso periodo del 2006.

la.ma.

Trasporti pubblici, un venerdì di paralisi in tutta Italia

Fallito l'incontro. Confermato lo stop di bus, treni, aerei e navi proclamato dai sindacati confederali. Oggi nuovo tentativo

di Laura Matteucci

Alta tensione per i trasporti, nazionali e locali. L'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra governo e sindacati non è riuscito a spostare gli equilibri, lo sciopero dell'intero settore previsto per venerdì non è sospeso. «Non ci sono margini di trattativa», dice secco il segretario della Filt-Cgil, Fabrizio Solari. Oggi le parti tornano ad incontrarsi, ma, a meno di un accordo in extremis, venerdì sarà paralisi in tutta Italia: fermi autobus, tram, metropolitane, aerei, treni e traghetti. Per otto ore incroceranno le braccia i lavoratori aderenti alla Filt-Cgil, alla Filt-Cisl e alla Uiltrasporti.

Già domani, intanto, scendono in piazza (a Montecitorio) i pendolari. A scatenare la protesta, non solo le disastrose condizioni del trasporto locale su rotaia, ma la scomparsa dalla Finanziaria dei fondi «più volte annunciati e promessi dal governo per potenziare il trasporto ferroviario locale, mil-

Inutile la mediazione del ministro Bianchi malgrado il governo abbia appena varato un piano di riforme

li nuovi treni per i pendolari entro il 2011», dicono i sindacati. E dire che, nel pomeriggio, il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi aveva parlato di «margini» per scongiurare lo sciopero generale, «soprattutto per la novità del varo della riforma del trasporto pubblico locale, approvata venerdì dal Consiglio dei ministri». La riforma, dice Bianchi, apre uno «scenario nuovo, in queste ore stiamo discutendo le risorse da mettere in Finanziaria per sostenerla». «Ma quello è solo uno dei punti in discussione - riprende Solari - In realtà i problemi sono molteplici. La questione generale che poniamo da mesi è "chi decide sul

settore trasporti": se il ministero delle Infrastrutture, quello del Tesoro, quello dello Sviluppo, che di volta in volta si rimpallano le responsabilità». «E poi - continua Solari - ci sono alcune questioni di merito: Alitalia, la cig per gli aeroportuali, le Fs». Si sommano anche le tensioni da rinnovo del contratto: quello dei ferrovieri è già scaduto, gli altri stanno per scadere. Per il trasporto locale, intanto, le Regioni conquistano (dal 2008) la compartecipazione all'accisa sul gasolio per autotrazione per finanziario. La decisione dovrà essere recepita in Finanziaria. Ma torniamo allo sciopero di venerdì, che riguarda anche Auto-

strade, porti, Anas, trasporto merci e spedizioni. Queste le modalità, differenti a seconda del settore: per gli aerei lo sciopero sarà di 4 ore, dalle 11 alle 15. Per i treni di 8 ore, dalle 9 alle 17. Per il trasporto pubblico locale, di 8 ore, secondo le modalità previste a livello locale (a Roma dalle 8,30 alle 16,30; a Milano nelle fasce orarie dalle 8,45 alle 15 e dalle 18 alle 19,45). Per le navi traghetto: ritardo di 24 ore alla partenza della nave, gli amministrativi scioperano 8 ore. Il soccorso stradale è fermo per 8 ore, dalle 7 alle 15. L'autonoleggio 8 ore, dalle 9 alle 17. Le autostrade 4 ore, a seconda dei turni. Saranno comunque garantiti i servizi di urgenza e di emergenza.

ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA
Autorità Portuale di Napoli - la procedura ristretta ex art. 55 comma 6, del D. Lgs. 163/06 relativa agli interventi di recupero delle peninsule di levante e di ponente per servizi al turismo, risanamento delle facciate e passaggio coperto della Stazione Marittima è stata aggiudicata all'A.T.I. costituita tra la capogruppo Ing. Antonio CALABRESE e i mandanti SAVARESE COSTRUZIONI S.p.a. e DI STEFANO COSTRUZIONI S.p.a., con sede in Napoli alla via Petrarca n. 197 che ha offerto il prezzo più basso pari a € 3.411.848,44 (ribasso del 40,093%). L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.L. 5° SERIE SPECIALE (COMMERCIALE) n. 138 del 26 NOVEMBRE 2007. Napoli, li 28/11/2007
IL PRESIDENTE Francesco NERLI

Regione Calabria Dipartimento n.8 Urbanistica e Governo del Territorio servizio n.6
"Interoperabilità e di rete per Cartografia e sito Centro Cartografico Regionale"
Via Cosenza 3b 88063 Catanzaro Lido Tel 0961.857256 fax 0961.857287
La Regione Calabria indice una procedura aperta ai sensi dell'art. 3 co. 37 e dell'art. 55 co. 5 del D.lgs 163/06 e smi, per la realizzazione del Database Topografico e Carta Fotogrammetrica Numerica alla scala 1:5.000 Lotto n. 8. CIG 0091940F45. L'importo dell'appalto è di € 740.000,00 più Iva. La gara sarà aggiudicata con il criterio del prezzo più basso ai sensi dell'art. 82 co. 2 lett. b) del D.lgs 163/06 e smi. Possono presentare offerta i soggetti indicati all'art. 34 del D.lgs 163/06 e smi, in possesso dei requisiti previsti dagli art. 35, 36, 37 del citato D.lgs, nonché del Disciplinare di Gara. I pluri contenenti l'offerta e la documentazione richiesta dal Bando e dal Disciplinare di gara devono pervenire entro le ore 12 del 27.12.07. Al seguente indirizzo: Regione Calabria Centro Cartografico Regionale c/o Centro servizi regione Calabria Area ex SIR 88046 Lamezia Terme (CZ), La documentazione di gara (bando, disciplinare di gara, allegati) è disponibile per la consultazione presso il Centro Cartografico Regionale c/o Centro servizi Regione Calabria Area ex SIR 88046 Lamezia Terme (CZ) tel 0968.444300 fax 0968.444260 e in accesso diretto libero sul sito del Centro Cartografico Regionale Linkabile dal sito www.regione.calabria.it.
Il Dirigente
Dott. Domenico Modaffari



ROMA - 29.11.2007

UN NUOVO MODELLO PER LE ORGANIZZAZIONI SOCIALMENTE IMPEGNATE

presentazione e confronto con altri standard
di responsabilità sociale



PROGRAMMA

PROGRAMMA

9:30

**ACCOGLIENZA E REGISTRAZIONE
PARTECIPANTI**

10:00

APERTURA LAVORI

**IL PROGETTO EQUAL
"IMPRESA ECONOMIA SOCIALE"**

*Dott.sa Antonietta De Sanctis
OESSE-Officina Sociale*

**IL CONTRIBUTO DI EQUAL
ALLO SVILUPPO
DELL'ECONOMIA SOCIALE**

*Dott.sa Lucia Scarpitti
Ministero del Lavoro*

**PRESENTAZIONE E LANCIO
DELLA NORMA MOSI
"Modello per le Organizzazioni
Socialmente Impegnate"**

*Dr. Alessandro Galardi
Consulente e valutatore aziendale
Redattore della norma MOSI*

**PRESENTAZIONE DI SA8000
Standard di Responsabilità Sociale
basato sulle Norme
Internazionali del Lavoro**

*Ing. Luca Valli
Direttore CISE Azienda speciale
della CCIAA di Forlì accreditata
per certificazione SA8000*

**PRESENTAZIONE DI VALORE SOCIALE:
un modello di Impresa responsabile
nella prospettiva dei diritti umani**

*Dott. Paolo Foglia
Responsabile R&S di ICEA*

**PRESENTAZIONE DISCIPLINARE
DI GARANZIA ETICA**

*Dott. Andrea Ferrante
Presidente AIAB*

12:45
LUNCH

14:00

TAVOLA ROTONDA
analisi e confronto
fra i tre standard certificabili:
MOSI, SA 8000, ICEA

16:00

CONCLUSIONI:
"Il contributo degli
Organismi Socialmente impegnati
alla tutela e valorizzazione
dell'ambiente."

*On. Gianni Piatti
Sottosegretario Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare*



OESSE - Officina Sociale • Cooperativa Sociale a r.l. • Viale Trastevere, 209 - 00153 • Roma Tel. +39.06.5803084 • Fax +39.06.5898758 • e-mail oesse@oesse.org



INIPA

GRUPPO
SOGES

«Alitalia, un partner per Natale» Pessimista la Borsa

Prodi rassicura: non ci saranno slittamenti
In mattinata titolo sospeso per eccesso di ribasso

di Marco Tedeschi / Milano

RASSICURAZIONI Per Alitalia il clima è ancora di attesa. Anche se sembra crescere il pessimismo. Sui tempi e sul buon esito della ricerca di un partner industriale disposto a rilevare il controllo. Anche la Borsa sembra perdere fiducia, e lo mostra con una

netta battuta di arresto del valore del titolo, sospeso in mattinata per eccesso di ribasso per poi chiudere a 0,76 euro con un calo dell'1,83%.

Definito lo scenario dei potenziali acquirenti della quota di controllo della compagnia che il Tesoro intende cedere, l'attenzione è concentrata sui tempi. La scadenza indicativa per individuare un solo candidato con cui avviare una trattativa esclusiva resta al momento fissata per metà dicembre, ed il presidente di Alitalia Maurizio Prato sta lavorando per rispettarla. L'ipotesi di uno slittamento a gennaio non è tuttavia inverosimile: la procedura è volutamente flessibile, non ha la rigidità della gara come quella

del Tesoro fallita lo scorso luglio, è stata affidata al presidente Prato lasciandogli le mani libere da ogni vincolo perché possa cogliere ogni eventuale nuova opportunità nelle trattative aperte con i potenziali acquirenti.

Il governo mostra fiducia. Con una risposta netta il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha confermato che l'individuazione del potenziale nuovo azionista di controllo potrebbe arrivare entro dicembre: «Penso di sì», ha risposto ai cronisti che gli hanno chiesto se il dossier sarà chiuso per Natale. Indicazione confermata dal ministro dello Sviluppo

Attesa per il vertice di venerdì tra Italia e Francia: si parlerà di partnership con Air France?

economico Pier Luigi Bersani: «Non so di slittamenti», dice. Sul fronte del confronto industriale tra i potenziali partner il lavoro dell'advisor Citi e del presidente di Alitalia Maurizio Prato è ora legato all'attesa delle offerte: se la scaletta dei tempi verrà rispettata dovrebbero arrivare presto, per fine settimana. Ma c'è attenzione anche sull'eventualità di una mediazione politica: fari puntati sul vertice bilaterale tra i governi di Italia e Francia, il 30 novembre a Nizza. I colloqui tra Prodi e Sarkozy potrebbero facilmente scivolare sulle intenzioni di Air France. Tema che invece, ufficialmente, non sarebbe stato toccato al vertice Italia Germania dello scorso 20 novembre, dove c'era attenzione sulle possibili mosse di Lufthan-



Aerei dell'Alitalia all'aeroporto di Malpensa. Foto Ansa

sa. Le due grandi compagnie europee, che portano avanti i colloqui esplorativi avviati da Prato, ancora non hanno scoperto le loro carte sulla possibilità di concretizzare le trattative in una offerta. Mostrano estrema cautela, quasi freddezza. Resta invece ben determinato l'asse Toto-Intesa Sanpaolo, affiancati dall'advisor Goldman Sa-

chs, e con il sostegno dei giapponesi di Nomura: l'imprenditore Carlo Toto, protagonista della sfida tutta italiana della sua Ap Holding, che controlla Air One, ancora lavora alla messa a punto di un piano industriale di sviluppo che possa dare una marcia in più all'offerta che presenterà per Alitalia. Ma c'è attenzione anche su British-Tpp, tandem ufficialmen-

Cento milioni da Lodi allo Stato

La banca di Fiorani paga il patteggiamento

Lo Stato italiano si arricchisce. Quasi cento milioni in più nelle sue casse. Sono stati confiscati, infatti, i soldi (per l'esattezza 94.237.412,83 euro) delle plusvalenze realizzate nel tentativo di scalata ad Antonveneta da parte della Bpi di Giampiero Fiorani. Si tratta della somma che il 26 giugno scorso era stata il prezzo del patteggiamento da parte dell'istituto, che aveva ammesso le proprie responsabilità. Bpi concordava la condanna con la procura di Milano per evitare le sanzioni previste dalla legge 231, frutto di una direttiva europea in materia di persone giuridiche, società che non adottano modelli organizzativi adatti a prevenire la commissione di reati: nel caso l'associazione per delinquere finalizzata, tra gli altri reati, all'aggiotaggio.

L'assistente del pm Francesco Gre-

L'ex banchiere a processo con il governatore Fazio per aggiotaggio, sarà costretto a risarcire

co, un cancelliere del Tribunale, un ufficiale della Guardia di Finanza sono arrivati ieri mattina nella sede della ex Bpi (oggi Banco Popolare) a Lodi. Il terzetto è rimasto nella sede della banca una mezz'ora abbondante, il tempo materiale per la presentazione, l'identificazione e la predisposizione del modello F23, al fine di trasferire i quattrini dal contribuente Bpi all'erario.

La somma era già vincolata a favore della procura di Milano. L'appuntamento era stato preso con urgenza a causa degli altissimi interessi sui 94 milioni. Al tasso euribor fanno circa 3 milioni e 700 mila euro l'anno. Il patteggiamento era del 26 giugno, la sentenza diventava irrevocabile l'11 novembre. Bpi potrà rivalersi su Fiorani per un risarcimento. L'offerta di Fiorani, considerata insufficiente, ammonterebbe a circa 30 milioni. Fiorani è imputato nell'udienza preliminare che riprenderà a Milano il prossimo 18 dicembre. A rispondere di aggiotaggio ci sarà anche il governatore di Bankitalia all'epoca dei fatti, Antonio Fazio, contro il quale l'Istituto di via Nazionale ha scelto di non costituirsi parte civile.

Tra gli imputati figura anche il finanziere Emilio Gnutti che potrebbe decidere di patteggiare come aveva già fatto di recente per l'insider trading di Unipol, ma per il quale dalla procura di Milano sono in arrivo nuovi guai giudiziari. A Gnutti, infatti, i pm Carlo Nocerino e Maria Letizia Mannella hanno fatto notificare l'avviso di conclusione delle indagini per una maxievasione fiscale da 679 milioni, relativa alle vicende della società Bell che per la procura solo formalmente era residente in Lussemburgo, ma in realtà operava in Italia, dove avrebbe omesso le dichiarazioni dei redditi nel 2001 e 2002.

TELECOM

Domani l'ok di Telco alle candidature di Galateri e Bernabè, lunedì il cda straordinario

È stato convocato per domani il consiglio di amministrazione di Telco, la holding che controlla il 23,6% di Telecom Italia e partecipata da Generali, Telefonica, Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Sintonia (Benetton). In quella sede, i soci italiani della compagnia telefonica dovranno approvare all'unanimità la candidatura del tandem Galateri-Bernabè alla guida della compagnia, espressa lunedì dal comitato nomine di Mediobanca con il parere favorevo-

le di Cesare Geronzi e del finanziere Vincenzo Bollorè, l'astensione del presidente di Unicredit Dieter Rampl (l'altro membro dell'organismo, Marco Tronchetti Provera, non ha invece partecipato alla votazione).

Il voto nel consiglio di amministrazione di Telco, comunque, non dovrebbe riservare sorprese. Quindi il cda della holding di controllo valuterà le tappe successive che porteranno alla definizione dei nuovi vertici del principale gruppo di teleco-

municazioni nazionale. In particolare, il presidente di Telco, Aldo Minucci, chiederà a Pasquale Pistorio la convocazione del consiglio straordinario di Telecom Italia (bastano 12 ore di preavviso), che, secondo fonti accreditate, dovrebbe svolgersi lunedì prossimo. Nel corso di quella riunione del board, Pistorio e l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero rassegnano le proprie dimissioni e si procederà quindi alla cooptazione di Galateri e Bernabè.

BREVI

Legacoop

Dal sistema delle cooperative il 7 per cento del pil della Lombardia

Il sistema cooperativo Legacoop Lombardia stima di chiudere il 2007 con un valore della produzione pari a 4,3 miliardi di euro, in crescita del 5% rispetto a quanto registrato nel 2006, tanto da attestarsi al 7% del pil regionale. Le 1.550 cooperative del sistema lombardo daranno lavoro, a fine 2007, a 39mila dipendenti (il 2,7% in più rispetto all'anno precedente), mentre i soci di Legacoop Lombardia si assesteranno ad oltre un milione.

Vodafone

Via libera della Ue all'acquisto di Tele2 in Italia e Spagna

La Commissione europea ha autorizzato in base alle normative Ue sulla concorrenza l'acquisto da parte della britannica Vodafone delle sussidiarie italiana e spagnola del gruppo svedese Tele2. Le attività delle parti, spiegano gli analisti dell'Antitrust Ue, si sovrappongono solo nel mercato al dettaglio per l'offerta della connessione internet a banda larga su linea fissa, sia in Italia che in Spagna. Tuttavia la Commissione ha considerato che questa sovrapposizione non rappresenta che il 10% del valore della nuova entità che sarà creata dall'operazione e che quindi l'operazione non avrà effetti negativi sulla concorrenza nello spazio economico europeo.

Eni, corsa con Mittal per conquistare Burren

Pressing Usa su Astana perché Exxon prenda il posto della società italiana nello sviluppo del giacimento di Kashagan

/ Roma

ENERGIA L'America da una parte e l'India dall'altra.

Sono giorni difficili per Eni. La società condotta da Paolo Scaroni potrebbe subire due stop in due partite cruciali. La prima è quella che si svolge in Inghilterra dove la società italiana sta cercando di mettere le mani su Burren Energy. Nelle prossime ore Eni sarà protagonista di un'asta della durata di pochi giorni con il re dell'acciaio indiano Mittal.

L'interesse dell'Eni per Burren si era ufficializzato lo scorso ottobre quando il gruppo petrolifero italia-

no aveva sottoposto al consiglio di amministrazione della società una proposta preliminare da 1.050 pence per azione, con un premio del 29% sulla media dei prezzi dei tre mesi precedenti. Il consiglio di Burren, tuttavia, aveva detto «no», aggiungendo di aver avuto anche altri contatti per offerte fino a un massimo di 1.100 pence per azione, tutte respinte «perché inferiori, di un margine significativo, al valore riconosciuto della società». L'Eni, quindi, aveva inizialmente rinunciato all'offerta formale, per poi ufficializzare, il 19 novembre, quella che sembrava una rinuncia definitiva: «Nessuna ulteriore offerta - diceva il comunicato - verrà proposta per la società». An-

che se nella stessa occasione si precisava che le decisioni potevano essere altre nel caso di significativi cambiamenti della situazione. Come l'interessamento da parte del re dell'acciaio Lakshmi Mittal. Al quale farebbero gola le attività inglesi in Turkmenistan, Congo, Egitto e Yemen. L'altra partita sulla quale Eni rischia grosso è quella che si gioca in Kazakhstan dove la società

Intesa tra Gazprom e Turkmenistan sull'aumento da 100 a 150 dollari del prezzo del gas

conduce un consorzio per lo sviluppo del giacimento di Kashagan e dove da mesi va avanti una trattativa con il governo locale per ridiscutere le intese firmate qualche anno prima. Secondo il Financial Times dietro alle insistenze di Astana nei confronti dell'Eni ci sarebbe il pressing del governo americano che vorrebbe vedere alla testa di Agip Kco, capogruppo proprio dalla società di Scaroni, il colosso a stelle e strisce ExxonMobil. Secondo il quotidiano recentemente ci sarebbe stato l'intervento del segretario Usa all'Energia, Samuel Bodman, che «avrebbe offerto al Kazakistan aiuto tecnico e finanziario in caso ExxonMobil rimpiazzasse Eni». Secondo fonti russe citate dal Ft da tempo gli americani «stanno

facendo di tutto per far saltare l'accordo con Eni». Al di là delle rassicurazioni d'obbligo sull'unità in seno al consorzio, i divergenti interessi tra i vari partner possono comunque far gioco ai kazaki. Proprio per questo il governo di Astana sta tirando per le lunghe: «sanno che grazie alle rivalità nel campo occidentale possono negoziare al meglio proprio aspettando il più a lungo possibile». Aspettando chiarimenti, sul fronte energia ieri c'è da registrare l'intesa tra Gazprom ed il Turkmenistan sull'aumento del prezzo del gas per il colosso russo: nella prima metà del 2008 passerà dagli attuali 100 a 130 dollari per mille metri cubi per poi salire ancora, nella seconda metà del prossimo anno, a quota 150 dollari.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Svitl:ENLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella casella se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Angelo Guglielmi, Giuseppe Bertolucci, Vittorio Boarini, Gian Paolo Testa, Andrea Morini, Gian Luca Farinelli si stringono alle figlie Ginetta e Paola nel piangere la scomparsa di

GINO AGOSTINI

Combattente per la Libertà del nostro Paese, pioniere tra i sostenitori del cinema di qualità, innovatore come esercente, distributore, produttore; partito dalle rovine della guerra è stato capace di costruire una piccola repubblica indipendente che ha permesso ad autori come i Taviani, Pasolini, Montaldo, Vancini e molti altri di realizzare film importanti e a generazioni di spettatori di conoscere il cinema nelle mitiche sale che ha costruito. La Cineteca del Comune di Bologna perde uno dei suoi fondatori, amico insostituibile che assieme a Egidio

Errani ha donato alla nostra istituzione un patrimonio inestimabile, memoria di una irripetibile stagione.

GINO

sarai sempre la nostra roccia, un abbraccio immenso.

Edda, Mario Marzia e Simona

GINO

ci mancherai tantissimo.

Alessandra, Augusto, Barbara, Irene e Mirella

57 anni di battaglie insieme

GINO

ti ricorderò sempre.
Egidio e Giuseppina Errani e Famiglia

Ci mancherà colui che del cinema ha fatto la sua ragione di vita e sarà sempre ricordato da tutti

GINO AGOSTINI

I dipendenti di Arlecchino, Europacinema, Odeon, Rialto Studio e Roma

I Vice Presidenti, i componenti del Consiglio Regionale, il Segretario, i dipendenti e tutte le categorie associate si uniscono al dolore dei familiari per la perdita del Presidente dell'AGIS Emilia Romagna

GINO AGOSTINI

Bologna, 28 novembre 2007

Il Presidente, il Vice Presidente, il Consiglio Direttivo dell'Anec Emilia Romagna unitamente agli associati tutti partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del Presidente dell'Agis Emilia Romagna

GINO AGOSTINI

Bologna, 28 novembre 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

mercoledì 28 novembre 2007

Cambii in euro

1,4874	dollari	+0,003
160,1100	yen	-0,850
0,7195	sterline	+0,001
1,6326	fra. sv.	-0,005
7,4567	cor. danese	+0,001
26,7670	cor. ceca	+0,002
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0800	cor. norvegese	+0,043
9,3135	cor. svedese	+0,024
1,7044	dol. australiano	+0,020
1,4767	dol. canadese	+0,013
1,9705	dol. neozel.	+0,011
258,6900	fior. ungherese	+1,780
0,5842	lira cipriota	+0,000
3,6950	zloty pol.	+0,019

Bot

Bot a 3 mesi	99,49	3,50
Bot a 6 mesi	98,19	3,48
Bot a 12 mesi	96,30	3,47
Bot a 12 mesi	96,62	3,46

Borsa

Vendite su Alitalia

Chiusura in negativo per Piazza Affari anche se con perdite più contenute rispetto alle principali Borse europee, che non hanno beneficiato dell'andamento decisamente positivo mostrato in apertura da Wall Street. Questo nonostante i dati relativi alla fiducia dei consumatori e ai prezzi delle case inferiori alle attese. Il Mibtel ha ceduto lo 0,14%, l'S&P/Mib lo 0,06%, l'All Stars lo 0,77%. In calo il prezzo del greggio scambiato a New York a 94,8 dollari al

barile su attese di un aumento della produzione da parte dell'Opec in occasione del meeting del prossimo 5 dicembre. Fra le blue chip sono stati penalizzati i titoli del lusso penalizzati dall'indebolimento del dollaro: Luxottica (-2%) e Bulgari (-1,9%). Vendite anche su Seat Pg (-1,92%) e Alitalia (-1,4%), dopo che il premier Romano Prodi ha risposto «penso di sì» alla domanda se il nuovo partner della compagnia di bandiera si conoscerà entro il mese di dicembre.

Fondi

Trimestre in rosso

Si chiude in rosso il terzo trimestre 2007 per i fondi di investimento. In base ai dati di Assogestioni, nel periodo luglio-settembre i fondi hanno registrato deflussi per 12,6 miliardi di euro facendo scendere il patrimonio complessivo, a fine settembre, a quota 647,4 miliardi di euro. Secondo Assogestioni i risparmiatori italiani tornano progressivamente ad allocare risorse nei fondi di liquidità che, insieme alla categoria degli hedge, sono le

uniche a registrare una raccolta positiva. La raccolta messa a segno dai Fondi di liquidità ammonta a 8,8 miliardi di euro: l'iniezione di denaro ha un impatto positivo sul patrimonio della categoria che, con i suoi 97,1 miliardi di euro, rappresenta oggi il 15% del patrimonio. I riscatti più consistenti, meno 15,6 miliardi di euro, si registrano invece per la categoria degli obbligazionari che, malgrado i continui deflussi, pesa ancora per oltre 230 miliardi. L'ondata di riscatti colpisce anche i fondi azionari che hanno perso poco meno di 6,4 miliardi.

Tod's

Aprile 15 nuovi negozi

Il gruppo Tod's di Diego Della Valle conta di aprire almeno 15 negozi in tutto il mondo nel 2008. La conferma è arrivata dallo stesso presidente Della Valle in occasione del Milano Global fashion summit. «Almeno 15 negozi», di cui 5 in Italia: 3 a Milano (tra marzo e aprile) «in via Sant'Andrea, in via della Spiga e in via Montenapoleone, mentre un'altra nuova apertura è prevista a Roma in via Condotti». Quanto alle prospettive, «ci

aspettiamo un Natale buono, se va come pensiamo sarà una buona stagione», dice sempre Della Valle. Anche perché, «al di là della recessione, il made in Italy è un'azienda consolidata». «Una delle poche - aggiunge Della Valle - che forse non avrà problemi per i prossimi vent'anni». E, sul futuro del lusso italiano: «Il made in Italy lo vedo bene, è una grande unicità nel panorama mondiale: «Tutti i consumatori in questo momento sono attratti dalle cose italiane, qui si producono le cose più belle».

In sintesi

Gemina è in procinto di cedere la controllata Elirio, società attiva nei servizi elicotteristici. Per oggi è in programma una riunione del cda per decidere in merito alle offerte vincolanti giunte sul tavolo dei due consulenti, Mediobanca e Unicredit. Tre i candidati all'acquisto: la spagnola Inaer, il fondo Stirling e 21 Partners.

Il piano industriale di Tiscali prevede una generazione di cassa, per il triennio 2008-2012 pari a 850 milioni di euro e non, come annunciato erroneamente dalla stessa società, di 650 milioni. Il nuovo piano di Tiscali è strutturato in modo da poter reagire a possibili opportunità di mercato per ulteriori consolidamenti o integrazioni.

Il cda di Acea ha approvato ieri il Piano economico-finanziario 2008-2012 che stima per fine periodo un utile netto di 292 milioni di euro, contro i 152 del 2006. Si prevedono, poi investimenti per 2.054 milioni, miglioramento dell'efficienza operativa, crescita del margine operativo lordo a una media annua del 10% e un gaering (rapporto tra indebitamento e capitale investito) del 44%, con un indebitamento finanziario di 1.651 milioni nel 2012.

Enterprise Digital Architects (Eda) ha notificato a Eutelia, attraverso il curatore fallimentare, l'esercizio della facoltà di recesso dall'affitto delle attività operative della società. Eutelia si è impegnata, con effetto immediato a restituire il ramo d'azienda affittato fermo restando il proprio diritto all'ottenimento di un equo indennizzo.

Il gruppo Gucci ha visto crescere nei primi nove mesi del 2007 il proprio fatturato del 10% e mira a chiudere l'anno con una crescita «sempre a doppia cifra». Lo ha detto l'amministratore delegato, Mark Lee. I risultati sono venuti dalla Cina dove nel 2006 Gucci aveva registrato una crescita del 69%. Per il futuro però, più che sulla Cina, dove il marchio ha già 16 negozi, Gucci ha affermato di puntare sull'India.

Sanyo (elettronica) ritorna a conti in nero nel primo semestre 2007/08 con un utile netto di 15,98 miliardi di yen (97 milioni di euro), contro perdite di 3,62 miliardi di yen un anno prima, su un fatturato di 1.091,44 miliardi di yen (meno 0,4%). Le vendite all'estero sono salite del 12%.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo diff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
Acea	2529	13,04	12,85	-1,12	-11,59	566	12,09	16,98	0,5400	2776,00
Adageo-Ags	13018	6,72	6,81	3,34	-21,57	65	6,66	9,58	0,3000	369,62
Acqel	162066	83,70	83,30	-1,54	350,85	28	18,56	100,18	0,4000	349,03
Acq. Potah.	10400	5,37	5,33	-2,15	67,84	41	3,20	6,92	0,1000	135,63
Acsm	3811	1,97	1,94	-4,86	-20,67	63	1,95	2,69	0,0350	92,24
Actelios	11050	5,71	5,76	0,72	-33,71	45	5,29	9,45	0,1000	386,25
Ades	7160	3,70	3,62	-1,23	-40,54	239	3,54	7,06	0,2500	376,34
Aedda	5211	2,69	2,69	-0,48	-	31	2,69	3,94	-	288,91
Aem	5454	2,82	2,82	-1,16	10,38	10335	2,31	2,96	0,7000	5070,73
Aem To	4777	2,47	2,45	-2,31	-0,60	460	2,32	2,86	0,0600	1802,45
Aem To w08	1444	0,75	0,74	-3,32	-3,37	31	0,70	0,93	-	-
Aerop. Firenze	34553	17,84	17,77	0,15	-8,79	2	17,40	20,83	0,0630	161,23
Aeron	5869	3,03	3,00	-3,59	-	555	3,03	4,76	-	330,38
Alcon	1253	0,65	0,65	-0,40	35,89	458	0,47	0,82	0,0050	258,91
Alitalia	1554	0,80	0,80	-1,55	-25,77	7548	0,75	1,13	0,0413	1112,69
Alleanza	16960	8,76	8,80	0,98	-13,81	3110	8,67	10,74	0,0000	7415,42
Amplifon	7600	3,92	3,93	-0,08	-39,45	469	3,77	7,22	0,0350	778,80
Anima	4045	2,09	2,08	-1,51	-43,96	177	2,09	4,15	0,1520	219,34
Ansaldo Sts	17039	8,80	8,81	0,16	-2,21	179	8,40	10,71	-	880,00
Arena	257	0,13	0,13	4,96	-22,69	13400	0,11	0,23	0,0413	97,83
Ascopave	3216	1,66	1,67	0,97	-24,74	64	1,65	2,21	0,0250	387,57
Asm	9302	4,80	4,81	-0,39	15,26	121	3,72	5,10	0,1550	3719,76
Astaldi	10791	5,57	5,49	-1,26	-1,61	119	5,26	7,71	0,0850	548,52
Atlantia	49084	25,35	25,68	0,98	15,60	5842	21,76	27,21	0,3100	14482,89
Auro To-III	29689	15,33	15,37	0,64	-11,15	86	15,02	19,73	0,2000	1349,30
Aurtoflyg	22891	11,82	11,79	0,80	-15,76	1518	11,16	16,88	0,4000	3007,52
Azimut H.	18449	9,53	9,54	-0,58	-8,36	566	9,49	13,44	0,2000	1383,25

NOME TITOLO	Prezzo diff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
B. Bilbao Viz.	31319	16,18	16,17	-1,40	-12,96	0	15,56	20,10	0,1520	-
B.C.R. Firenze	12748	6,58	6,59	0,09	53,24	292	4,25	6,64	0,1000	5456,22
B. Carige	6659	3,44	3,49	3,93	-5,99	2885	3,17	4,01	0,0750	4177,16
B. Carige risp	6502	3,36	3,35	1,36	-18,16	3	3,30	4,20	0,0950	588,82
B. Desio	13517	6,98	7,02	-0,40	-18,07	87	6,98	9,60	0,1432	816,78
B. Destro & nc	13806	7,03	7,03	-2,86	-0,28	0	7,01	8,88	0,1725	92,77
B. Finmat	1737	0,90	0,90	0,34	-12,24	55	0,86	1,12	0,0130	325,47
B. Generali	14139	7,30	7,29	0,64	-24,37	156	7,08	11,87	-	812,81
B. Ifis	17244	8,91	8,85	-0,94	-11,87	46	8,75	11,00	0,2400	258,90
B. Immobiliare	13054	6,74	6,90	2,97	-19,33	7	6,63	8,65	0,2500	1049,33
B. Itallease	18338	9,47	9,47	0,20	-75,73	1109	9,47	49,29	0,7800	866,85
B. Popolare	28262	14,60	14,64	2,48	-33,41	5858	13,81	24,66	-	6348,47
B. Profilo	3518	1,82	1,80	-0,61	-25,01	252	1,76	2,77	0,1470	230,70
B. Santander	27656	14,28	14,32	-0,43	-0,99	0	12,45	15,01	0,1229	-
B. Sard. rnc	31857	16,45	16,49	-0,05	-13,29	5	16,32	22,08	0,5200	108,59
B.P. Etruria e L.	19659	10,31	10,20	-0,37	-34,07	239	10,31	16,94	0,3000	554,97
B.P. Intra	20011	10,34	10,45	-0,65	-25,87	5	10,19	14,49	0,2000	581,77
B.P. Milano	18129	9,36	9,41	1,35	-30,14	3099	9,23	13,89	0,3500	3885,97
B.P. Spoleto	16212	8,37	8,57	0,88	-31,88	4	8,25	12,29	0,4100	183,19
Basciflet	3884	2,01	2,00	0,10	114,82	514	0,93	2,56	0,0930	122,35
Bastogi	514	0,27	0,27	-1,41	-0,93	293	0,23	0,33	-	179,32
Bco Biotech	10223	53,31	53,23	-1,44	-7,82	0	52,98	63,82	2,0000	-
Bco Bio w08	5232	2,70	2,68	-1,65	-41,64	18	2,68	4,99	-	-
Bco Popolare w10	1390	0,72	0,73	3,96	60,45	886	0,65	2,84	-	-
Boghill	2220	1,20	1,18	-2,71	123,13	581	0,54	1,92	0,0150	239,60
Bonifon	24172	12,48	12,41	-0,97	-15,28	643	10,81	14,79	0,3700	2290,52
Boni Stabli	1882	0,87	0,87	0,97	-29,88	2335	0,84	1,42	0,0240	1664,39
Blaetti	3574	1,85	1,86	1,03	-	0	1,57	2,64	-	138,45
Blesse	28533	14,74	14,74	0,50	-53,33	273	12,95	24,55	0,3800	403,66
Boero	48407	25,00	25,00	-	-53,94	0	15,70	25,00	0,4000	108,51
Bolzoni	8159	4,21	4,24	-0,14	4,02	5	3,97	5,74	0,1000	108,89
Bon. Ferraresi	67014	34,61	34,46	-1,68	-9,06	9	34,61	43,79	0,8000	194,68
Brembo	20743	10,71	10,68	1,05	11,23	274	9,05	12,21	0,2400	715,46
Broschi	747	0,39	0,38	-4,39	-16,58	910	0,37	0,65	0,0038	278,63
Bulgari	18499	9,55	9,54	-1,90	-12,07	1423	9,44	11,32	0,2900	2865,68
Buonloggio Spa	3334	1,72	1,74	-0,51	-56,29	604	1,72	4,01	-	155,45
Buzzi Unicem	34481	17,81	17,91	0,75	-17,33	774	17,45	26,26	0,4000	2939,80
Buzzi Unicem r nc	23715	12,25	12,31	-0,16	-16,43	29	11,98	18,91	0,4240	488,64

NOME TITOLO	Prezzo diff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
C. Artigiano	7110	3,67	3,69	1,18	-1,37	25	3,56	4,73	0,1635	822,88
C. Bergamo.	53286	27,52	27,35	-0,65	-9,74	2	27,52	41,02	1,0500	1698,72
C. Valtellinese	17086	8,82	8,82	0,05	-16,57	112	8,65	11,98	0,4000	1417,04
Cad It	20893	10,84	10,78	-2,85	-17,72	8	9,13	13,32	0,2900	97,32
Cairo Comm.	79542	41,08	40,96	-0,68	-5,87	6	35,44	50,56	2,5000	321,83
Calligione	12034	6,21	6,28	-0,63	-21,29	4	6,01	9,64	0,0800	746,55
Calligione Ed.	8587	4,43	4,50	1,12	-30,00	103	4,32	6,50	0,1000	554,28
Cam-Fin.	2835	1,46	1,47	-0,12	-10,72	177	1,43	1,92	0,0300	539,30
Cantieri	12888	6,66	6,69	-1,02	-12,04	602	6,59	8,40	0,1000	1832,90
Capo Line	1721	0,89	0,88	2,21	-	180	0,83	1,03	-	45,16
Carrao	13232	6,83	6,80	-2,48	61,45	168	4,13	9,45	0,1250	287,03
Cattolica Ass.	71197	36,77	37,17	4,06	-18,49	146	33,31	48,07	1,5500	1894,10
Cdc	6834	3,58	3,66	1,05	-46,00	19	3,47	6,81	0,5600	43,92
Cell Therap	3547	1,83	1,83	0,11	-66,62	375	1,60	5,54	-	-
Cembre	11850	6,12	6,06	-0,64	-2,48	43	5,69	10,33	0,2200	104,04
Cementir	11958	6,18	6,11	1,95	-10,44	418	5,93	11,46	0,1000	982,73
Cent. Lento To	7557	3,90	3,85	-2,04	-11,70	10	3,82	4,92	0,0500	39,03
Chi	1175	0,61	0,60	-1,87	-28,47	2358	0,49	1,20	-	81,48
Ciccociolla										

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **R**apina

Non ce l'ha fatta il campione di football americano Sean Taylor, 24 anni, dei Washington Redskins, colpito all'arteria femorale da un proiettile sparato durante un tentativo di rapina nella sua abitazione a Miami



Milan 20,45 Rai1



Lazio 20,45 SkySport3

IN TV

- 08,30 SkySport2 Cavalli e Sport
- 09,00 SportItalia Horse Magazine
- 11,15 SkySport2 Rugby, Super 10
- 11,30 SportItalia Calcio brasiliano
- 13,00 SkySport1 Fan Club Fiorentina
- 13,00 SkySport2 Wwe Smackdown
- 13,30 SkySport1 Futbol Mundial
- 16,00 SkySport2 Speciale Champions
- 16,30 SportItalia Moto, Supercross
- 18,00 Eurosport Eurogoals Flash
- 19,00 SkySport1 Goal Deejay
- 20,30 SkySport2 Basket, Roma-Barcellona
- 20,45 Rai1 Benfica-Milan
- 20,45 SkySport3 Lazio-Olympiacos

A San Siro vendetta nerazzurra sul Fenerbahce

Inter agli ottavi: 3-0 alla squadra di Zico (all'andata vincente). Gol di Cruz, Ibra e Jimenez

di Massimo De Marzi

L'INTER vendica la sconfitta di Istanbul, dopo un primo tempo sofferto supera il Fenerbahce grazie ai gol del tandem Cruz-Ibrahimovic e mette al sicuro qualificazione e primo posto nel girone con un turno di anticipo, con la rete dell'ex laziale Jimenez a

completare la festa nei minuti di recupero. A San Siro ci sono almeno 5 mila tifosi turchi rumorosissimi che accompagnano la squadra di Zico nel tentativo di ripetere l'impresa della gara d'andata. Senturk è l'unica punta del Fenerbahce che schiera l'ex nerazzurro Roberto Carlos sulla corsia di sinistra, mentre Mancini schiera Chivu davanti alla difesa, recupera Stankovic in mezzo al campo, mentre è Cruz il partner d'attacco di Ibra. L'avvio è su buoni ritmi, ma il lavoro per i portieri scarseggia nel primo quarto d'ora, tanto è vero che l'unica vera occasione la spreca Stankovic, che svetta di testa nell'area piccola mandando però alto. Un tiro-cross di Maicon per poco non sorprende Volkan al 18', ma 4 minuti dopo solo il decisivo intervento aereo di Samuel evita che due giocatori turchi si trovino liberi in piena area di rigore. L'Inter fatica a trovare spazi sulle corsie esterne, gli attaccanti fanno a gara a chi finisce più spesso in fuorigioco, così al Fenerbahce riesce abbastanza semplice mettere la musceruola a Ibra e compagnia.

Si arriva all'intervallo senza grossi sussulti, se si esclude un tentativo di Ibrahimovic contratto in corner da Selcuk e un tiro sbalordito di Stankovic. In avvio di ripresa l'Inter non riesce a cambiare passo, anche se il solito Ibra mette paura ai difensori del Fenerbahce quando accelera, ma il suo ghiotto pallone non viene sfruttato a dovere da Stankovic al 7'. Gli ospiti vanno ad un passo dal clamoroso van-

taggio con Alex, che al limite si «beve» Cordoba e scarica un destro che sibila a fil di palo, ma sul ribaltamento arriva l'1-0 nerazzurro: Maxwell si invola sulla sinistra e confeziona un bel cross sul quale un difensore e Cruz vanno in spaccata, con l'argentino che trova il tocco decisivo, complice un rimpallo favorevole. La risposta del Fenerbahce è generosa quanto sterile, Zico si affida all'ex juventino Appiah, ma a metà del secondo tempo incassa il 2-0, con Ibra che si fa beffe di Roberto Carlos e poi scarica un destro potentissimo all'incrocio, zittendo il tecnico dei turchi che lo aveva punzecchiato. Se l'Inter giocasse con maggiore cattiveria nel finale i gol potrebbero grandinare, ma Zico e la sua squadra evitano una punizione severa, anche se nel recupero il nuovo entrato Jimenez cala il tris.

Risultati e classifiche

GRUPPO F

Dinamo Kiev-Roma	1-4
Manchester U.-Sporting	2-1
Classifica: Manchester	15
Roma	10
Sporting	4
Dinamo	0

GRUPPO G

Inter-Fenerbahce	3-0
Cska Mosca-Psv	0-1
Classifica: Inter	12
Fenerbahce	8
Psv	7
Cska	1

Altri risultati di ieri:

Lione (7)-Barcellona (11)	2-2
Stoccarda (3)-Rangers (7)	3-2
Siviglia (12)-Arsenal (10)	3-1
Steaua (1)-Slavia (5)	1-1

Così in campo oggi:

Benfica-Milan
Lazio Olympiacos



Mirko Vucinic autore di due gol alla Dinamo Kiev

DINAMO-ROMA Gol di Panucci, Giuly e doppietta di Vucinic: qualificati. All'Olympiyskiy Stadium è 4-1

Giallorossi irresistibili, Kiev s'inchina

di Alessandro Ferrucci

Per la prima volta in questa stagione, la sosta per la Nazionale è stata utile alla Roma che è tornata in campo con delle novità importanti: meno fronzoli e più sostanza. Così, dopo la bella vittoria di Genova, arrivano anche i tre punti a scapito della Dinamo Kiev e il conseguente passaggio agli ottavi di Champions League. Non male in soli tre giorni. Anche perché Spalletti deve continuare a fare a meno di molti, troppi giocatori importanti (vedi Totti, Perrotta, Mexes...) e, gli attuali titolari, da un paio di mesi a questa parte stanno giocando ogni tre giorni. Per questo va notata l'opera di Spalletti che, a differenza di un recente passato, ha limato le caratteristiche della squadra puntando più su un gioco ragionato a metà campo, rispetto ai «famo-

si» scambi di prima a velocità sostenuta. Quel gioco, per adesso, è in soffitta, in attesa di nuovi interpreti, mentre i frutti di quello attuale parlano di due vittorie in tre giorni. Con Panucci che rappresenta l'incarnazione della nuova Roma: è lui che sigla la prima rete della serata (tiro-cross da destra e incertezza della difesa) e conferma uno stato di grazia che racconta di tre reti fondamentali siglate in soli dieci giorni e in tre competizioni diverse. Forse un record. Un gol che apre la qualificazione alla Roma. Con la Dinamo, cenerentola del girone a 0 punti, che perde ogni residua velleità e concede ai giallorossi tutti gli spazi possibili. In questo modo De Rossi (un po' sotto tono) e Pizarro fanno quello che vogliono, Tonetto corre libero sulla fascia sinistra e i tre d'attacco incrociano come meglio credono. Il risultato è che Pa-

nucci e Vucinic cicciano un paio di buone occasioni e, poco dopo, lo stesso attaccante montenegrino e il francese Giuly chiudono la partita con una rete a testa. Tre gol che consentono a Spalletti di cambiare Taddei (al rientro dopo due mesi) e, nel corso della ripresa, di richiamare in panchina De Rossi, infortunato, per Barusso (all'esordio in Europa). Sostituzioni che allentano la tensione in casa giallorossa e la Dinamo ne approfitta, in parte, per siglare la rete (destro a girare di Bangoura) che «permette» ai 40 mila presenti di festeggiare l'ultima gara della storia nello stadio Olympic. Che da oggi sarà demolito per ospitare un nuovo impianto. Poi, però, Vucinic realizza il quarto gol della serata ed esalta i 100 tifosi giallorossi in trasferta a Kiev.

In breve

Empoli
 ● **Via Cagni, c'è Malesani**
 È ufficiale, Alberto Malesani è il nuovo allenatore dell'Empoli. Prende il posto di Gigi Cagni.

Scozia
 ● **Si è dimesso McLeish**
 Alex McLeish si è dimesso. L'ex tecnico si è accordato con il Birmingham City

F1, Alonso-Renault
 ● **Si fa più difficile**
 Alonso e la Renault continuano il braccio di ferro. Con Briatore che sembra voler aspettare fino al 6 dicembre, giorno del verdetto Fia sulla presunta spy-story aperta dopo le accuse della McLaren.

Brasile, stadio crollato
 ● **Sarà demolito**
 Lo stadio Fonte Nova di Bahia, dove una tribuna è crollata domenica scorsa causando la morte di sette persone, sarà demolito per un nuovo impianto.

Ciclismo
 ● **La T-Mobile lascia**
 La T-Mobile ha annunciato che chiuderà il rapporto di sponsorizzazione con l'omonima squadra, al centro di scandali doping.

Doping
 ● **Sospesa la Okulova**
 La ginnasta russa è stata sospesa per un anno per la positività a un diuretico nei controlli di primavera.

Vela, Coppa America
 ● **Oracle vince il ricorso**
 L'alta corte di New York ha stabilito che il team spagnolo Desafio non ha i requisiti per ricoprire il ruolo di primo degli sfidanti nell'America's Cup. Al suo posto ha indicato Oracle. Ora, il patron, di Ailinghi dovrà «trattare» con gli statunitensi per la prossima edizione.

IL CASO Nel nord dell'India i Giochi alternativi a Pechino 2008. Sullo sfondo le organizzazioni per l'indipendenza Il sogno del Tibet, qui andranno in scena le contro olimpiadi

di Ivo Romano

L'altra Olimpiade. Lontana da Pechino, il luogo designato. Perché la Cina è una cosa, il Tibet è un'altra. Almeno per qualcuno, perché per altri è un tutt'uno. Ma la disputa è lunga, infinita. La voglia d'indipendenza si perde nei meandri del tempo, ma negli anni è comunque rimasta tale, un'aspirazione e nulla più, sempre repressa. Normale che i Giochi Olimpici siano diventati l'ennesimo grimaldello, per aprirsi un varco nel lungo cammino verso l'indipendenza negata. Le proteste sono cominciate presto, a soffiare sul fuoco svariati gruppi. Uno di studenti (Students for a Free Tibet) è in

campagna perenne: l'indipendenza un traguardo da conquistare, il famoso «chiru» (l'antilope tibetana) un simbolo da cancellare come mascotte delle Olimpiadi. E poi il Movimento del Popolo Tibetano, che a gran voce ha chiesto una rappresentativa del Tibet, con tanto di bandiera. Senza dimenticare l'International Campaign for Tibet, col celebre Richard Gere a presiederla, che ha chiamato al boicottaggio per mettere pressione alla Cina. Quello della protesta è un fiume in piena. Il boicottaggio tibetano è nei fatti. Di qui, la singolare idea. Un'altra Olimpiade, lontana da Pechino, nel nord dell'India, a Dharmasala, città del distretto di

Kangra, nello Stato dell'Himachal Pradesh. Dieci giorni di gare, dal 15 al 25 maggio, per le Tibetan Olympics 2008, una sorta di manifestazione parallela, per non negare ai tibetani la gioia di vivere un'esperienza più unica che rara, come dalle parole di Wangyal, uno degli organizzatori, rappresentante dei tibetani in esilio: «I tibetani sono stati privati del sogno di partecipare al grande evento, così abbiamo pensato di creare da noi un legame col mondo olimpico». Dietro l'evento, l'idea di un gruppo di giovani e la firma della Lobsang Wangyal Productions, che da anni sta dietro a tanti eventi di intrattenimento, tra cui la controversa Miss Tibet, oltre a fe-

stival cinematografici e musicali. La macchina organizzativa è partita da tempo, la presentazione è andata in scena lo scorso maggio, con un anno d'anticipo. Le gare sono aperte a uomini e donne tra i 15 e i 30 anni d'età, le cui domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 31 dicembre. Per tutti, l'obbligo di prender parte a ben 10 discipline (sono previste due categorie, nazionale e internazionale, con 15 partecipanti per ognuna), che vanno dalla maratona al nuoto, daltiro al tiro con l'arco, fino a una serie di specialità di atletica leggera (100 e 400 metri, ostacoli, salto in alto, salto in lungo, lancio del peso). Una vera e propria controolimpiade, come

testimonia lo slogan scelto: One World, Many Dreams (un mondo, tanti sogni), a controbattere il One World, One Dream (un mondo, un sogno) che campeggerà a Pechino. Il 30 gennaio sarà il gran giorno della partenza del lungo viaggio delle torce dell'Olimpiade parallela. Appuntamento al Gandhi Samadhi di New Delhi, per l'avvio di una maratona che coprirà circa 600 chilometri, fino al McLeod Ganj di Dharmasala, nell'arco di una quarantina di giorni (l'arrivo è previsto per il 10 marzo), passando per le mani di atleti tibetani, indiani e di altri Paesi. Un viaggio lungo, come il grande sogno, quello dell'indipendenza.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 27 novembre

NAZIONALE	23	68	19	22	59
BARI	39	90	21	12	89
CAGLIARI	59	41	58	46	70
FIRENZE	79	42	75	90	33
GENOVA	64	83	46	21	52
MILANO	22	17	90	83	14
NAPOLI	2	58	24	64	8
PALERMO	61	58	6	62	15
ROMA	79	28	20	73	86
TORINO	76	71	13	8	7
VENEZIA	84	75	64	48	62

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

2	22	28	39	61	79	84	23
Montepremi							2.845.086,39
Nessun 6 - Jackpot	€	7.466.847,66	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	50.266,00		
Vincono con punti 5	€	63.224,15	3 + stella	€	1.294,00		
Vincono con punti 4	€	502,66	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	12,94	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

20
 mercoledì 28 novembre 2007

Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **F**iction

«LA VITA RUBATA» ANDRÀ IN ONDA A FEBBRAIO
 CORLEONE, RAGAZZI IN PIAZZA CONTRO I BOSS

«È una data che viene spostata molto in là nel tempo e la vicenda rischia, nuovamente, di finire nel dimenticatoio». Così Piero Campagna, fratello di Graziella, vittima della mafia 22 anni fa e protagonista della fiction «La vita rubata», commenta la decisione della Rai di mandare in onda il film tv il 24 febbraio. «Non capisco - continua - perché ci si occupa con tanta attenzione di un film e in questi 22 anni nessuno si è dato tanto da fare per capire perché è saltato il primo processo, perché ci sono stati i depistaggi e perché dopo 22 anni gli



assassini di mia sorella sono ancora in libertà». Per il fratello di Graziella, lo «spostamento a febbraio è davvero lunghissimo. Il ministro Mastella, forse, si dovrebbe preoccupare della scarsa sicurezza che c'è nel Paese, o dei processi che vengono fatti in tv. Il processo di Cogne si è svolto prima nella trasmissione di Vespa e poi nelle aule del tribunale». Un corteo di studenti a Corleone, invece, è stato organizzato ieri dall'amministrazione comunale per testimoniare che «i giovani dicono no alla mafia». La manifestazione è scattata in seguito alle polemiche nate dopo la fiction sul boss Riina «Il capo dei capi». Diversi ragazzini avevano avuto parole di apprezzamento per la figura televisiva del boss. «Per questo - dice il sindaco Antonino Iannazzo - siamo qui: vogliamo dire che Corleone non sta con la mafia».

BERLINALE Il festival si riconnette al grande cinema italiano e decide di premiare, a febbraio, con l'Orso d'Oro il nostro Francesco Rosi. Il suo cinema è stato una formidabile lente sull'Italia che ha avuto grande fortuna in Germania...

di Gherardo Ugolini / Berlino

Un Orso d'oro alla carriera per Francesco Rosi. Ancora non si conosce neppure un titolo dei film che saranno presentati al prossimo Festival del cinema di Berlino, in programma dal 7 al 17 febbraio 2008, ma già c'è il nome di un sicuro vincitore. Tredici film di Rosi saranno proiettati in un'apposita rassegna a lui dedicata (tutti i più importanti, da quello d'esordio intitolato *La sfida* ai più recenti *Dimenticare Palermo* e *La tregua*) e la sera del 14



Un'immagine di Francesco Rosi

TORINO FILM FESTIVAL
Ho rivisto Julie Christie È da Oscar

di Alberto Crespi

Nel suo primo week-end il Torino Film Festival ha vinto il jackpot: ha incassato 66.095 euro aumentando del 50,6% il dato dell'edizione 2006. Sono cifre importanti, ma altrettanto importante è l'apprezzamento per i film. La sezione «Panorama italiano» ha fatto registrare l'ottimo successo di *Lascia perdere, Johnny* di Fabrizio Bentivoglio e gli scroscianti applausi per il documentario *Vogliamo anche le rose* di Alina Marazzi, unico titolo della sezione già visto (se ne parlò da Locarno). Il terzo titolo della sezione, *Nelle tue mani*, è forse meno risolto ma va accolto con gioia perché segna il ritorno di Peter Del Monte, uno dei registi italiani più appartati e originali. Nato a San Francisco nel '43, Del Monte è stato negli anni 70 e 80 una «grande speranza» del nostro cinema (con *Irene, Irene*, *Piso pisello*, *Invito al viaggio*, *Piccoli fuochi*), poi si è un po' perso. Non vedevamo un suo film da *Controvento*, del 2000. *Nelle tue mani* è una storia d'amore, un mélo sul concetto di «famiglia allargata»: l'incontro fra Teo e Mavi è subito segnato dal dramma, perché lei tira sotto lui in macchina, lo porta in ospedale e dona il suo sangue per una trasfusione. Da lì in poi sono una cosa sola, anche se Mavi avvisa Teo: «Guarda che io sono un casinò». E di casini Mavi ne combina parecchi, ma Teo sarà sempre lì a raccogliercela quando cadrà.

La dedizione totale di un marito è al centro anche di un notevole film in concorso, *Away from Her*, opera prima dell'attrice Sarah Polley, che curiosamente incrocia l'attualità: avrete letto sui giornali la storia di Sandra Day O'Connor, giudice della Corte Suprema Usa andata in pensione per star vicina al marito malato di Alzheimer; l'uomo, ricoverato, non riconosce più la moglie e in clinica si è innamorato di un'altra paziente. È quanto succede, nel film, a Fiona, assistita con infinito amore dal marito Grant. Mentre in America la giudice O'Connor pare aver accolto serenamente le conseguenze della malattia del marito, il film - che ha necessità drammaturgiche diverse dalla vita reale - racconta la dolorosa gelosia di Grant, che non sopporta di vedere Fiona accudire amorevolmente un altro malato: ma pian piano la cognizione del dolore - proprio e altrui - si tradurrà per lui in una nuova consapevolezza. Girato negli spazi innevati del Canada, tratto da un racconto di Alice Munro, il film è giusto, toccante, equilibratissimo. In un cast eccezionale composto da Gordon Pinsent, Olympia Dukakis e Michael Murphy, spicca una di quelle prove che rasentano il sublime e sembrano «chiamare» l'Oscar: Fiona è Julie Christie, bellissima a 60 anni passati, che sfodera una ricchezza di sfumature pari a quella di vecchi capolavori come *Messaggero d'amore*, *I compagni* e *Darling*. Quest'ultimo film le valse un Oscar nel 1966, è lecito scommettere sul bis.

Rosi, ti cerca un Orso d'Oro

febbraio l'ottantacinquenne regista riceverà dalle mani del direttore della Berlinale Dieter Kosslick la prestigiosa onorificenza. «Con la loro forza esplosiva i film di Rosi mantengono ancora oggi tutta la loro efficacia e i suoi lavori sono dei veri e propri classici di cinema politicamente impegnato», questo il commento rilasciato da Kosslick nel comunicare il premio. Ma la scelta di premiare l'ottantacinquenne regista italiano ha diversi risvolti e si presta a più letture. Innanzi tutto è un evidente segnale di pace che la direzione del festival berlinese vuole mandare alla cinematografia italiana. Sì, perché negli ultimi anni

Il riconoscimento alla carriera dettato dal capo della giuria Costa Gavras? Berlino rimette al centro il cinema di impegno

l'Italia a Berlino era stata relegata in un canticcio: pochissime pellicole selezionate per il concorso, e di premi neppure l'ombra. Senza contare le polemiche, talvolta segnate da toni molto aspri, come quella sulle star hollywoodiane soffiare a suon di milioni da Venezia e Roma alle passerelle berlinesi. Consegnare l'Orso d'oro alla carriera ad un grande maestro del nostro cinema è così anche un modo per decretare una tregua e per ristabilire buoni rapporti. E chissà che non sia anche la strada per assicurare una maggiore presenza italiana alla prossima Berlinale in termini di quantità e di qualità. In secondo luogo pare impossibile non mettere in connessione il premio per Rosi col fatto che quest'anno la giuria sarà presieduta da Constantin Costa-Gavras, il regista greco-francese, la cui produzione, da *Z - L'orgia del potere* a *Music Box*, passando per *La confessione* e *Missing*, presenta evidenti affinità con quella di Rosi: due grandi maestri del cinema di denuncia politicamente impegnato. Non abbiamo elementi concreti per poter affermare che dietro l'Orso per Rosi c'è lo zampino di Costa-Gavras, ma di sicuro l'abbinamento dei

due nomi suona come una dichiarazione d'intenti: la Berlinale vuole riaffermare e anzi rafforzare la sua concezione fortemente politicizzata del cinema. Una componente che non è mai venuta meno, ma che negli ultimi tempi stava correndo il rischio di un qualche appannamento. Infine, bisogna tenere conto del rapporto speciale che c'è tra Francesco Rosi e la Germania. È un rapporto lungo e ininterrotto fatto di grandissima passione. I tedeschi hanno sempre apprezzato senza riserve il suo cinema fatto di concretezza e di passione politica. E non a caso fu proprio il Festival di Berlino, nel lontano 1962, a lanciare Rosi sulla ribalta internazionale premiando con l'Orso d'argento per la regia *Salvatore Giuliano* (che in tedesco è uscito col titolo interrogativo di *Chi ha ucciso Salvatore Giuliano?*). Quel film è stato lo strumento attraverso cui una gran parte dei tedeschi si è fatta un'idea di cosa sia e come funzioni la mafia. E nell'immaginario collettivo sono rimaste radicate proprio le tracce di quella particolare rappresentazione. Ancora oggi capita da queste parti che in un dibattito pubblico o in Tv si citi il film di Rosi su Salvatore

Giuliano per spiegare il fenomeno mafioso. Discorso analogo si può fare per l'immagine del Sud. È stato Francesco Rosi a far conoscere qui il mondo della corruzione e dell'abuso edilizio con la denuncia di *Le mani sulla città*, come anche quello dell'arretratezza e della povertà in *Cristo si è fermato a Eboli*. Al pubblico tedesco, che non ha mai avuto un proprio cinema di denuncia politica di tale livello, è piaciuto molto anche *Il caso Mattei*, altro film ben conosciuto che capita spesso di rivedere in Tv. Del resto quasi tutte le pellicole di Rosi sono state doppiate in tedesco e hanno trovato spazio nelle sale cinematografiche della Germania, anche quelle estranee all'impegno civile, come per esempio la *Carmen*, che in un cinema di Monaco è stata proiettata ogni domenica mattina per tantissimi anni. E non dimentichiamo che Rosi è stato anche il regista che meglio di tutti ha tratteggiato col solito sguardo disincantato la realtà di una certa emigrazione italiana in Germania, quella dei trafficanti di stoffe che negli anni del boom economico tedesco si arricchiscono smerciando stoffe e tappeti di contrabbando.

EROI DA SET Fece fortuna in Italia Addio Maciste-Reg Park idolo di Schwarzenegger

L'attore inglese Reg Park, leggendario culturista, pioniere del bodybuilding, tre volte Mister Universo, interprete di popolari film mitologici della stagione d'oro di Cinecittà, è morto nella sua casa di Johannesburg, in Sudafrica, all'età di 79 anni. Da tempo era malato di melanoma. Reg Park, che ha vestito i panni di Ercole, Maciste e Ursus, è stato l'idolo di Arnold Schwarzenegger: proprio guardando i suoi film l'attore futuro governatore della California si propose di diventare il più benefatto uomo del mondo. Dotato di un fisico strabiliante, capace di alzare fino a 226 chili di peso, Reg Park arrivò a Roma nel 1960 per recitare sulla «Hollywood sul Tevere», quando andavano forti i film in costume. Park esordì nella primavera del 1961 con «Ercole alla conquista di Atlantide» di Vittorio Cottafavi, bissato nell'autunno dello stesso anno da «Ercole al centro della Terra» di Mario Bova.

STORIE DEI NOSTRI TEMPI Mohammad Amin Wahidi, 25 anni, era stato invitato dalla Mostra di Venezia: minacciato di morte In Afghanistan lo attende una «fatwa», il regista chiede aiuto all'Italia

di Gabriella Gallozzi

Vai a sapere quando si incrociano gli effetti della Bossi-Fini con una fatwa di matrice taliban cosa può accadere. Per esempio che un giovane regista afgano, arrivato in Italia per presentare il suo corto alla Mostra di Venezia, si ritrovi a non poter più tornare a casa ma a vagare per Milano, a dormire per strada, senza identità, costretto a far tappa nel Centro di accoglienza di viale Fulvio Testi, a fare interminabili file in Questura fino ad arrivare a dover mostrare il suo corto per «strappare» l'asilo politico per sei mesi. È quanto è successo recentemente a Mohammad Amin Wahidi, regista e giornalista afgano arrivato in Italia, in agosto, con un biglietto di andata e ritorno per Kabul, come ospite dei festival di Venezia e di Milano col suo *Trea-*

sure in the Ruins, storia di una bambina afgana che, in cerca di un favoloso tesoro, si ritrova di fronte solo rovine e distruzione. Pesante metafora, evidentemente, dell'attuale situazione che sta vivendo il suo paese e che non deve essere sfuggita ai solerti «studenti coranici» già messi in allerta dalle molteplici attività

Il giovane regista ospite della Mostra di Venezia col suo corto Poi, non potendo tornare in patria, ha dormito per strada

di Mohammad in difesa dei diritti e umani e della democrazia. Venticinque anni, studi all'Academy Art, lavoro da giornalista all'Ariana Television Network di Kabul, Amin Wahidi si è sempre «esposto» politicamente, soprattutto col nuovo film che ha nel cassetto: *Keys to Paradise*, duro atto di accusa contro l'integralismo religioso. In particolare quello dei taliban in Pakistan, dove nelle madrasse educano i piccoli musulmani a diventare dei kamikaze per conquistarsi il paradiso. Risultato di tanto impegno civile da parte del giovane regista? Una fatwa in piena regola, con «condanna a morte» recapitata presso l'abitazione dei suoi genitori. «Ti accoglieremo a Kabul con un kamikaze carico di esplosivo» è stato lo stringato messaggio dei fanatici religiosi. Non nuovo alle minacce dei taleba-

ni Mahammad Amin, stavolta, però, ha deciso di non rischiare. Così, avvisato dalla famiglia via mail della lugubre missiva, ha scelto di non utilizzare il biglietto aereo di ritorno per Kabul. Mentre dei suoi genitori dice di aver perso le tracce, dopo che sono dovuti scappare dal capoluogo afgano a seguito di continue telefonate minatorie. «Bloccato» in Italia, dunque, per Amin è cominciata la via crucis che tocca in sorte ad ogni profugo che sbarca nel nostro paese. Adesso, «regolarizzata» la sua posizione, il giovane regista è «ospite» della Mediateca di Milano da dove può aggiornare il suo blog: www.aminwahidi.blogspot.com. Continuare le sue battaglie per i diritti civili e, soprattutto, tentare in qualunque modo di girare il suo nuovo film, *Keys to Paradise*. Il tutto finché non gli scadrà l'asilo politico.

LIRICA Scioperi sospesi, la «prima» della Scala ci sarà, la giornata nazionale di protesta salta. Trovato l'accordo tra sindacati, teatri e Rutelli che, in Finanziaria, aveva portato i fondi per lo spettacolo a 600 milioni

di Stefano Miliani

Tristano e Isolda possono cantare tranquilli, il 7 dicembre il rito di Sant' Ambrogio alla Scala andrà regolarmente in scena, lo sciopero che minacciava la «prima» è stato sospeso. Così come non ci sarà la giornata di agitazione nazionale che sarebbe caduta tra il 2 e il 9 dicembre. Tutto sospeso, anche se non revocato. E anche se il *Mosè in Egitto* di Rossini all'Opera di Roma non ha potuto essere recuperato. Ieri un lungo incontro tra i sindacati, il ministro dei beni culturali Francesco Rutelli e il rappresentante dei sovrintendenti lirico-sinfonici Walter Vergnano si è concluso in serata con una fumata bianca: accordo raggiunto, firmato un protocollo d'intesa. Contenti, va da sé, il titolare del dicastero che è riuscito a sventare lo spettacolo dei teatri chiusi, il sottosegre-

I teatri lirici hanno vinto, stagioni salve



Il mezzosoprano Waltraud Meier nelle prove del «Tristano e Isolda» Foto AP Photo / Ros Ribas / Teatro alla Scala

tario Elena Montecchi, i rappresentanti sindacali. A dare una bella spinta alla soluzione ha contribuito un fattore che ha invertito la tendenza del governo Berlusconi: il Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, in Finanziaria è tornato a salire ed è arrivato a 600 milioni di euro. Più di quanto lo stesso Rutelli pensava di raggiungere, ovvero i 550 milioni e passa. E questo risultato i sindacati, confederazioni

li e autonomi, al ministro lo hanno riconosciuto. «Giudizio positivo», riassume Silvano Conti, della Cgil uscendo dalle stanze di via del Collegio Romano. Cos'era sul tavolo e cos'è stato ottenuto? Stavolta la faccenda era particolarmente ingarbugliata (a detta dei protagonisti stessi della vertenza). Tanto per cominciare, spiega Carlo Tarlini, coordinatore dello spettacolo nazio-

nale sempre della Cgil, viene abrogato il comma della ormai famosa legge Asciutti che ha sulla maglia il numero 43: quel comma in sostanza bloccava la trattativa locale nei 13 teatri lirico-sinfonici, ovvero impediva che i dipendenti di un teatro avessero integrativi economici al loro contratto locale, se prima non veniva rinnovato quello nazionale. Siccome il contratto nazionale è fermo e scaduto da un

anno, a livello locale si poteva far poco. Ed è da qui che è partita la protesta della Scala che ha impedito due Requiem verdiani diretti da Barenboim con effetto a cascata. Ora invece si potrà trattare città per città, purché il bilancio della Fondazione sia in pari e non navighi nel rosso. «Poi il blocco delle piante organiche», aggiunge il sindacalista. Fino al 31 dicembre un teatro non poteva assumere chichessia rimpiazzando vuoti (lasciati da chi va in pensione) ma dopo, per Tarlini, «quel blocco tornava in modo surrettizio». Ora, se il ministero approva, un teatro potrà assumere.

Su tutto questo i vertici del ministero si sono spesi in prima persona. Insieme all'impegno che entro il 30 aprile sarà rinnovato il contratto nazionale scaduto da circa un anno. E la famosa produttività? Quella che da più parti viene contestata ai teatri musicali italiani? Pochi giorni fa Meli, già sovrintendente a Cagliari, già alla Scala in un'esperienza un po' burrascosa, ora al Regio di Parma (non incluso nelle 13 fondazioni) rivendicava con orgoglio il fatto di avere un teatro avessero integrativi economici in proporzione alla bisogna e di non rimetterci in qualità. «Lo pensa lui - ribatte Tarlini - La stabilità dà garanzia di qualità. Un'orchestra, un coro, una squadra delle maestranze, sono formati da singoli persone che creano un affiatamento e diventano un unico. E il numero di spettacoli dipende soprattutto da chi programma cosa».

IL DIRETTORE Aprirà la stagione alla Scala Barenboim: nessun musicista è mai pagato abbastanza...

di Luigina Venturelli / Milano

Potrebbe sembrare un'ovvietà: «I teatri non sono fabbriche». Ma a pochi giorni dalla prima sciligerina - salvata dall'incontro di ieri tra il ministro Rutelli, i sindacati del settore e i rappresentanti degli enti lirici - le parole di Daniel Barenboim suonano come un appello ai lavoratori della Scala in agitazione per il proprio contratto integrativo. «Facciamo molto più di un lavoro o di una professione: è una comunione artistica che non può che realizzarsi davanti al pubblico» insiste il direttore d'orchestra (e pianista) che il 7 dicembre dirigerà il *Tristano e Isolda* di Wagner all'inaugurazione della stagione lirica. Presentando il libro di saggi *La musica sveglia il tempo*, appena edito da Feltrinelli, Barenboim si dice ottimista: «Spero tanto che questa situazione, che non è piacevole per nessuno, si concluda con il riconoscimento di

una maggiore indipendenza artistica e finanziaria. La Scala è il simbolo della qualità e dell'eccellenza dell'Italia. In queste settimane ho visto un entusiasmo strepitoso tra quelli che lavorano con me al *Tristano*».

Insomma, tutta la sua comprensione per le rivendicazioni al centro della protesta: «Per me nessun musicista al mondo è pagato abbastanza». Ma ci sono mezzi e mezzi per farsi valere: «Quando si inizia uno sciopero, sono in due a perdere. E quando finisce sono in due a vincere». Per fortuna, i dipendenti della Scala non incroceranno le braccia: la prima si farà e tutti saranno contenti.

Vinca la musica, dunque, «capace d'insegnare un'incredibile quantità di cose per la vita». Pazienza per il «disastro» rappresentato dalle suonerie dei cellulari, e anche per l'«uso oltraggioso» di Mozart come colonna sonora di spot per sanitari. Per Barenboim «l'educazione all'ascolto è importante per il funzionamento della società». Per questo non stupisce che il direttore d'orchestra - nato in Argentina, trasferitosi giovanissimo in Israele che insieme all'intellettuale palestinese Edward Said ha fondato la West Eastern Divan Orchestra in cui suonano giovani musicisti provenienti da Israele e dai Paesi arabi, palestinesi inclusi - usi la musica anche come uno strumento per leggere la storia contemporanea. «Annapolis è solo una caricatura», afferma sicuro del fallimento della conferenza di pace sul Medio Oriente organizzata in questi giorni dagli Stati Uniti, «da un presidente che per sette anni non si è mai occupato di uno dei problemi più gravi del mondo». È l'incontro americano sarà «come un Preludio del *Tristano* di Wagner suonato a tempo sbagliato. Non si può risolvere un conflitto senza un accordo sui temi di cui parlare».

BENIGNI Domani «Il sesso Da Vespa a Bondi»

/ Segue dalla prima

Alla lettera di scuse di Berlusconi a sua moglie: «...E dai Verò, stai buona, so' bagattelle...» Dalla rottura della Pace tra Greci e Troiani secondo Omero: «Causa ne fu la Divina femminilità di una Donna», alla recente rottura della pace tra An e Forza Italia secondo Vittorio Feltri: «La causa è una sola, problemi di giacca». Vedremo gli enormi passi avanti fatti dall'Umanità su questo



Roberto Benigni

tema. Sì, parleremo del sesso, il motore del mondo, percorrendolo nei suoi aspetti più estremi. Dalla libidine sfrenata alla totale repressione. Insomma da Casanova a Sandro Bondi. Parleremo di politica, da Voltaire: «Non sono d'accordo con quello che dici ma sono pronto a morire purché tu lo dica» a Silvio Berlusconi: «Chi vota a sinistra è un coglione». Parleremo della grandezza dell'Ita-

lia cercando di capire che cosa abbiamo fatto di bello per meritarcì città come Milano, Firenze, Roma dove sono nati uomini come Manzoni, Michelangelo, Cesare e cosa abbiamo fatto per meritarcì città come Arcore, Ceppaloni, Montenero di Bisaccia e... non mi ricordo dove è nato Buttiglione. E poi lasceremo parlare Dante. Ci faremo dire da lui cos'è quella nostalgia dell'infinito, quella ventata di annientamento che ci precipita addosso quando ci si innamora e smantella tutta la nostra vita, quella sensazione felice, pericolosa e rara che unisce sensualità e tenerezza e ci rende immortali. Ce lo faremo dire da lui con parole antiche e commoventi che hanno attraversato i secoli per posarsi sulle nostre labbra. Nulla di solenne, semplicemente la bellezza. A giovedì.

Domani alle 20.30 in diretta su Rai1 c'è lo show di Benigni «Il quinto dell'Inferno»: un'ora sull'attualità e una sul canto dantesco

CELENTANO Architetti arrabbiati. In nove milioni davanti alla tv «Adriano ti quereliamo»

Oltre 9 milioni di spettatori e più di un terzo della platea televisiva hanno seguito lunedì sera la serata-evento con Adriano Celentano, protagonista dello show di Raiuno *La situazione di mia sorella non è buona*. Un successo di ascolti ovviamente segnato anche dalle polemiche. Come previsto, dati i temi e gli obiettivi polemici del Molleggiato: da Prodi al nucleare, dagli architetti a Berlusconi e agli ultrà. Cesare Casati, architetto che vanta tra i suoi maestri Giò Ponti (con cui ha progettato il grattacielo Pirelli di Milano) pensa che «il consiglio nazionale dell'archi-

tettura dovrebbe querelare lui e la Rai che gli ha permesso questo scandalo nazionale». Il leader dell'Udc Pierferdinando Casini non se la prende («mi piace Celentano anche quando mi attacca») ma lo bacchetta («E anche se stavolta ha fatto uno spot per Prodi»). Condivide le idee del Molleggiato sul nucleare il presidente di Legambiente Roberto Della Seta: «Ciò che rende il nucleare una tecnologia ambientalmente insicura e molto pericolosa per la sicurezza, sono le scorie». Plauso in Rai per l'Adriano nazionale: il dg Rai Claudio Cappon sottolinea che l'artista «ha avuto autonomia e

libertà, ha fatto Celentano» e che «il risultato è il linea con le aspettative». Mentre Giorgio Merlo (Dl), vicepresidente della commissione di Vigilanza, è felice perché secondo lui il Molleggiato ha fatto vedere cosa può essere davvero il servizio pubblico: «E se ne è reso conto, forse con un pizzico di ritardo, anche il direttore di Rai1». Diversa l'opinione di Emiddio Novi, vicepresidente di Forza Italia, per il quale Celentano «era il re degli ignoranti, ora è soltanto un patetico ignorante. Ricorda la regina Maria Antonietta che al popolo che chiedeva pane rispose: «dategli le brioches»».



Radio Italia
solomusicaitaliana

serata con annatangelo

questa sera ore 21.00

In diretta su Video Italia canale SKY 712
In contemporanea su Radio Italia

radioitalia.it

Sempre al tuo fianco con la migliore musica Italiana

www.provincia.roma.it

Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma

Privatizzazioni e liberalizzazioni

Tra ideologia e realtà

Giovedì 29 novembre 2007 ore 16.00 - 20.00

Intervengono:

Nicola CACACE

Claudio DE VINCENTI

Roberto FAZIOLI


Alfiero GRANDI

Adriano LABBUCCI

Paolo LEON

Luigi NIERI

Palazzo Valentini
Sala del Consiglio Provinciale
Via IV Novembre, 119/A



PROVINCIA DI ROMA

Scelti per voi Film

Giorni e nuvole

Che cosa succede ad una coppia che entra in crisi per cause esterne? Il rapporto tra Elsa (Margherita Buy) e Michele (Antonio Albanese) è messo in difficoltà da un'improvvisa povertà: lui ha perso il lavoro, la casa in cui abitano è in vendita, i soldi in banca sono agli sgoccioli. In una quotidianità pervasa da precarietà e insicurezza, i due si allontaneranno fino alla rottura. La distanza li aiuterà a capire qual è il bene più prezioso...

di Silvio Soldini drammatico

Il Passato

Rimini e Sofia si separano dopo 12 anni di matrimonio. Quando l'uomo inizia una nuova relazione, Sofia si accorge di essere ancora innamorata e decide di riconquistarlo. Rimini si risposa, ma l'ex moglie continuerà a tormentarlo: per l'uomo, nel frattempo colpito da una misteriosa amnesia che gli impedisce di svolgere il suo lavoro, sembra davvero difficile potersi lasciare il passato alle spalle. Dal regista di "Il bacio della donna ragno".

di Hector Babenco drammatico

La leggenda di Beowulf

Le battaglie del coraggioso guerriero Beowulf contro Grendel, il mostro che tenta di distruggere la reggia di Hrothgar, re dell'antica Danimarca. Uccisa la terribile creatura, Beowulf dovrà fronteggiare l'ira della madre di Grendel, l'orchessa dalle forme seducenti e tacchi a spillo di carne umana dotata di poteri ipnotici. Dal testo epico in inglese antico scritto intorno all'Anno Mille su avvenimenti accaduti nei secoli precedenti.

di Robert Zemeckis fantasy

Sleuth - Gli insospettabili

Milo Tindle (Jude Law), un giovane aspirante attore, è l'amante della moglie di un affermato scrittore di gialli, Andrew Wyke (Michael Caine). Il giovane vorrebbe convincere l'uomo a concedere il divorzio alla donna (che non compare mai), ma le intenzioni dello scrittore sono ben altre: una primordiale sfida tra maschi. Andrew propone a Milo di inscenare una rapina ai suoi danni... il gioco si fa pericoloso, ma l'attore ha bisogno di soldi.

di Kenneth Branagh thriller

Un cuore grande

La storia di Marianne Pearl (Angelina Jolie), moglie di Daniel Pearl, il giornalista americano sequestrato e ucciso dagli integralisti pakistani nel 2002. L'inviato del "Wall Street Journal" aveva fissato un'intervista con uno dei capi del movimento integralista musulmano, ma l'incontro si rivelò una trappola. La moglie decise di mettersi sulle tracce del marito e scoprire la verità. Dal regista di "Benvenuti a Sarajevo" e "A Road to Guantanamo".

di Micheal Winterbottom drammatico

Un'altra giovinezza

Tratto dall'omonimo racconto dello scrittore rumeno Mircea Eliade, il film è una storia d'amore e di mistero ambientata a cavallo della seconda guerra mondiale. Dominic Matei (Tim Roth) è un professore di linguistica romena che a settant'anni viene colpito da un fulmine, ma miracolosamente sopravvive. Da quel momento, col passare dei giorni, l'uomo ringiovanisce sia fisicamente che intellettualmente. Per lui è una seconda possibilità...

di Francis Ford Coppola drammatico

Ratatouille

Un topo a Parigi... e più precisamente in uno dei migliori ristoranti di Parigi. Amante della buona cucina, dotato di un olfatto finissimo, Remy ha un sogno: diventare un cuoco raffinato. Ma come poter ammettere un topo nella cucina di un ristorante di lusso? Remy diventa amico di Alfredo Linguini, lo sguattero, e sarà proprio grazie a quest'ultimo che il topo chef avrà il suo momento di gloria con la preparazione di una speciale ratatouille.

di Brad Bird animazione

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

I Vicerè 18:20-20:30-22:40 (E 5,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Lezioni di cioccolato 22:30 (E 5,00)

Espiazione 17:30-20:30 (E 2,50)

Il mio amico giardiniere 22:30 (E 5,00)

Lezioni di cioccolato 16:30-18:30-20:30 (E 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Milano Palermo - Il ritorno 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

Come tu mi vuoi 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Un'altra giovinezza 18:15-22:30 (E 5,00)

Meduse 16:30-20:30 (E 5,00)

Il mio amico giardiniere 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Mein Fuhrer 16:30-18:30 (E 5,00)

Nella valle di Elah 21:00 (E 5,00)

Mein Fuhrer 20:30-22:30 (E 5,00)

Giorni e nuvole 16:10-18:20 (E 5,00)

Ai confini del paradiso 16:00-20:20 (E 5,00)

Slouth 18:15-22:30 (E 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Ratatouille 17:10 (E 3,00)

Milano Palermo - Il ritorno 17:00-19:00-21:00-22:50 (E 3,60; Rid. 3,00)

Ratatouille 17:10 (E 3,60; Rid. 3,00)

Il nascondiglio 19:10-21:00-22:50 (E 3,60; Rid. 3,00)

Lo spaccacuori 21:00 (E 3,60; Rid. 3,00)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:15-20:30-23:00 (E 5,00)

Lezioni di cioccolato 15:45-18:00-20:15-22:45 (E 5,00)

Come tu mi vuoi 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)

1408 15:35-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)

Il risveglio delle tenebre 15:45-18:00 (E 5,00)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 20:15-22:45 (E 5,00)

Across the Universe 17:00-20:00-23:00 (E 5,00)

O' Jerusalem 15:45 (E 5,00)

SMS - Sotto mentite spoglie 18:30-20:45-23:00 (E 5,00)

Il caso Thomas Crawford 23:00 (E 5,00)

Ratatouille 15:30-18:00-20:30 (E 5,00)

Milano Palermo - Il ritorno 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,00)

Lo spaccacuori 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)

La leggenda di Beowulf 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Ratatouille 16:30 (E 5,00)

Milano Palermo - Il ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Across the Universe 17:45-20:10-22:30 (E 5,00)

Il nascondiglio 20:30-22:30 (E 5,00)

Come tu mi vuoi 16:30-18:30 (E 5,00)

L'abbuffata 18:45-20:30-22:30 (E 5,00)

Riposo

Piazza via Michele Kerbakker, 85 Tel. 0815563555

La leggenda di Beowulf 16:30-18:30-20:30 (E 5,00)

Giorni e nuvole 22:30 (E 5,00)

1408 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

La leggenda di Beowulf 16:30-18:30-20:30 (E 5,00)

Vittoria via Maurizio Pisciocelli, 8 Tel. 0815795796

I Vicerè 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiala, 149 Tel. 892111

Matrimonio alle Bahamas 17:30-19:50-22:10 (E 5,00)

1408 17:30-20:00-22:20 (E 5,00)

Il nascondiglio 17:20-21:50 (E 5,00)

SMS - Sotto mentite spoglie 19:40 (E 5,00)

Lo spaccacuori 17:00-19:30-22:00 (E 5,00)

La leggenda di Beowulf 17:25-19:50-22:15 (E 5,00)

Milano Palermo - Il ritorno 17:30-19:45-22:00 (E 5,00)

Come tu mi vuoi 17:30-19:55-22-20 (E 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

Lo spaccacuori 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

Come tu mi vuoi 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

Ratatouille 16:30-18:40 (E 4,50)

Boygiri - Questione di... sesso 21:00-23:00 (E 4,50)

Sala 5 190 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:00-19:00 (E 4,50)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 21:00-23:00 (E 4,50)

Sala 6 190 **La leggenda di Beowulf** 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

Sala 7 190 **1408** 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

Sala 8 158 **Il risveglio delle tenebre** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)

Sala 9 158 **Across the Universe** 18:00-20:30-22:50 (E 4,50)

Sala 10 158 **Lezioni di cioccolato** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)

Sala 11 108 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:50-18:50-21:00-23:00 (E 4,50)

Sala 12 108 **Il nascondiglio** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)

Sala 13 108 **Il caso Thomas Crawford** 16:45-18:50 (E 4,50)

L'abbuffata 16:45-18:50 (E 4,50)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Giorni e nuvole 18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Ratatouille 17:00 (E 3,00)

Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

Sala Grigia **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

Sala Magnum **1408** 19:00-21:00-22:50 (E 3,00)

Sala 4 **Come tu mi vuoi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:50-20:30-22:40 (E 4,50)

Sala 2 206 **1408** 18:15-20:30-22:45 (E 4,50)

Sala 3 171 **La leggenda di Beowulf** 17:00-20:00-22:30 (E 4,50)

Sala 4 120 **Lo spaccacuori** 17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

Sala 5 120 **La terza madre** 22:45 (E 4,50)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:40-20:15 (E 4,50)

Sala 6 396 **Matrimonio alle Bahamas** 17:45-20:30-22:45 (E 4,50)

Sala 7 120 **Ratatouille** 17:15 (E 4,50)

Il risveglio delle tenebre 20:15-22:30 (E 4,50)

Sala 8 120 **Il nascondiglio** 20:40-23:00 (E 4,50)

La leggenda di Beowulf 17:40 (E 4,50)

Sala 9 171 **Lezioni di cioccolato** 17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

Sala 10 202 **Milano Palermo - Il ritorno** 18:00-20:20-22:40 (E 4,50)

Sala 11 289 **Come tu mi vuoi** 17:15-20:00-22:20 (E 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Lezioni di cioccolato** 17:30-19:40-21:50 (E 7,00)

L. Denza **La leggenda di Beowulf** 17:15-19:25-21:35 (E 7,00)

M. Michele Tib **Lo spaccacuori** 22:00 (E 6,00)

Il nascondiglio 17:30-19:15 (E 6,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Matrimonio alle Bahamas** 17:00-18:45-20:30-22:15 (E 4,00)

Sala 2 **Come tu mi vuoi** 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Milano Palermo - Il ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Giorni e nuvole 20:30-22:30 (E 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Matrimonio alle Bahamas 18:00-20:30 (E 3,00)

Sala 2 99 **Riposo (E 3,00)**

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Matrimonio alle Bahamas 20:30-22:30 (E 5,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Milano Palermo - Il ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,60)

Sala 2 85 **Matrimonio alle Bahamas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,60)

Sala 3 **Riposo (E 2,60)**

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Teatro di guerra 21:30 (E 5,50)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Milano Palermo - Il ritorno 18:00-20:20-22:10 (E 4,00)

Sala 2 **Come tu mi vuoi** 17:50-20:00-22:10 (E 4,00)

Sala 3 **Matrimonio alle Bahamas** 17:40-20:10-22:10 (E 4,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

Milano Palermo - Il ritorno 18:30-20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. **THE METRI SOPRA IL CIELO - LO SPETTACOLO** Con Massimo Varrèse e Martina Ciabatti. Regia di Mauro Simone.

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 17.45 **IL SINDACO DEL RIONE SANTA DI E.** De Filippo. Con Carlo Giuffrè.

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Domani ore 21.00 **LA STORIA DI RONALDO. PAGLIACCIO DEL MC DONALD'S** Di R. Garcia. Regia di G. B. Corsetti. Con A. Di Casa.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **ANGELS IN AMERICA** Regia di F. Bruni e E. De Capitani.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **Zio VANJA** Regia di César brie e Isadora Angelini. Con I. Angelini, A. Battaglia, V. Cannella, S. Lo Presti, V. Mulotti, L. Serrani.

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Catena, 9 - Tel. 0812258285
Domani ore 21.00 **TONINO CARDAMONE E IL MISTERO FATTO IN CASA** Con Paolo Calazzo.

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Sala 2 **Lo spaccacuori** 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00)
Sala 3 **Matrimonio alle Bahamas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300
RIPOSO

SMS - Sotto mentite spoglie

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Il nascondiglio 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Al confini del paradiso 18:00-20:00-22:00 (€ 3,50)
N.P. (€ 3,50)

Sala 2 **Fatima** Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Proprietà privata 20:00-22:30 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:15-22:25 (€ 4,50)
Sala 2 258 **Come tu mi vuoi** 15:10-17:35-20:00-22:20 (€ 4,50)
Sala 3 **O' Jerusalem** 15:00 (€ 4,50)
Ratatouille 17:10-19:35-22:05 (€ 4,50)
Sala 4 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15:40-17:50-19:55-22:00 (€ 4,50)
Sala 5 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 19:50-22:20 (€ 4,50)
Boygiri - Questione di... sesso 15:05-17:15 (€ 4,50)
Sala 6 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:05-18:15-20:30-22:45 (€ 4,50)
Sala 7 258 **La leggenda di Beowulf** 15:20-17:45-20:10-22:40 (€ 4,50)
Sala 8 333 **1408** 15:35-18:00-20:20-22:35 (€ 4,50)
Sala 9 158 **Across the Universe** 16:35-19:25-22:10 (€ 4,50)
Sala 10 156 **Lezioni di cioccolato** 15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 4,50)
Sala 11 333 **Lo spaccacuori** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Gli amori di Astrea e Celadon 17:00-19:30-22:00 (€ 4,00)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Come tu mi vuoi 17:30-19:45-22:00 (€ 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
Milano Palermo - Il ritorno 17:00-19:30-21:45 (€ 3,50)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:30-21:30 (€ 3,50)

● CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279
2061 19:00-21:30 (€ 5,00)

● CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Riposo

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Matrimonio alle Bahamas 18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)

Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Milano Palermo - Il ritorno 18:00-20:20-22:40 (€ 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Milano Palermo - Il ritorno 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Matrimonio alle Bahamas** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
N.P.

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
La terza madre 21:30 (€ 3,00)
I Vicerè 19:15 (€ 3,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Matrimonio alle Bahamas 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

● OMIGNANO

Parmentide Tel. 097464578
Come tu mi vuoi 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
SMS - Sotto mentite spoglie 20:30-22:30 (€ 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Matrimonio alle Bahamas 17:30-19:30-21:45 (€ 4,00)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Come tu mi vuoi 19:00-21:00

● SCAFATI

Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513
Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Come tu mi vuoi** 16:30-18:30 (€ 6,00)
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Come tu mi vuoi 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MARCIANSE

Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 2 **L'abbuffata** 17:00-19:00 (€ 5,50)
Factory girl 21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 3 **Mein Fuhrer** 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)
Sala 4 **Il risveglio delle tenebre** 21:10-23:00 (€ 5,50)
SMS - Sotto mentite spoglie 17:00-19:00 (€ 5,50)
Sala 5 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 20:50-23:00 (€ 5,50)
Sleuth 17:00-19:00 (€ 5,50)
Sala 6 **La leggenda di Beowulf** 18:30-20:50-23:00 (€ 5,50)
Ratatouille 17:00 (€ 5,50)
Lo spaccacuori 18:30-20:50-23:00 (€ 5,50)
Sala 7 **I Vicerè** 17:45 (€ 5,50)
La leggenda di Beowulf 20:00-22:15 (€ 5,50)
Sala 9 **Il nascondiglio** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)
Sala 10 **Milano Palermo - Il ritorno** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)
Sala 11 **1408** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 12 **Lezioni di cioccolato** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 13 **Come tu mi vuoi** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Cinepolis

Sala 1 190 **Lo spaccacuori** 16:00-18:20-20:30-22:45 (€ 5,00)
Sala 2 190 **Come tu mi vuoi** 16:15-18:30-20:40-22:40 (€ 5,00)
Sala 3 190 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:10 (€ 5,00)
Boygiri - Questione di... sesso 19:00-21:00-22:45 (€ 5,00)
Sala 4 190 **Il risveglio delle tenebre** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,00)
Sala 5 190 **Ratatouille** 16:00 (€ 5,00)

Il nascondiglio 18:15-20:30-22:45 (€ 5,00)
Sala 6 215 **1408** 16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 5,00)
Sala 7 215 **Lezioni di cioccolato** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,00)
Sala 8 215 **Matrimonio alle Bahamas** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Sala 9 400 **Matrimonio alle Bahamas** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,00)
Sala 10 235 **Milano Palermo - Il ritorno** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,00)
Sala 11 125 **La leggenda di Beowulf** 16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 5,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby
Riposo
Riposo
Riposo
Riposo
Riposo
Riposo
Riposo
Riposo
Riposo

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
La terza madre 19:00-21:00 (€ 5,00)

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735
La leggenda di Beowulf 20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 1 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Così è la vita

Harvey (Jack Lemmon) sta per compiere 60 anni: è un architetto di successo, sposato a una bella moglie a cui vuole molto bene...

14.00 LA7. COMMEDIA. Regia: Blake Edwards Usa 1986

C'era una volta

Uno dei prodotti più perversi della localizzazione è la nascita di un immenso mercato dei corpi a fini di sfruttamento sessuale.

23.35 RAI TRE. REPORTAGE. "Bambole"

L'infedele

Silvio e Walter: nuovi partiti o vecchi trucchi? Alla vigilia dell'incontro Berlusconi-Veltroni, Gad Lerner ospita Ignazio La Russa di An, Michele Salvati del Pd...

21.30 LA7. ATTUALITÀ.

La storia siamo noi

Il pellegrinaggio laico dell'intellettuale e scrittore della ex Jugoslavia, Predrag Matvejevic nella sua terra brutalmente divisa e maltrattata dalla storia.

08.05 E 00.35 RAI TRE. RUBRICA. "Il tempo del dopo. I Balcani di Predrag Matvejevic"

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO. Rubrica

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità

RAI TRE

08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli

RETE 4

06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO
METEO 5
BORSA E MONETE

ITALIA 1

09.05 LA DONNA ESPLOSIVA. Film (USA, 1985). Con Kelly Le Brock, Ian Mitchell-Smith

LA 7

06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO. Rubrica. TRAFFICO

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 CALCIO. Champions League. Benfica - Milan.

20.00 7 VITE. Situation Comedy. "A volte ritornano". Con Luca Setta, Giuseppe Gandini

20.00 RAI TG SPORT
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.00 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera.
20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA.

20.10 CANDID CAMERA. Show.
20.30 PRENDERE O LASCIARE. Quiz. Conduce Enrico Papi

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

Satellite

SKY CINEMA 1

14.10 THE FOG - NEBBIA ASSASSINA. Film horror (USA, 2005).

SKY CINEMA 3

14.00 ANNAPOLIS. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Justin Lin

SKY CINEMA AUTORE

14.35 AH! SE FOSSI RICCO. Film commedia (Francia, 2003). Regia di Gerard Bitton, Michel Munz

CARTOON NETWORK

14.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.20 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 COME È FATTO. Doc.
14.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario.

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.53 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30

Weather forecast table with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind strength indicators.

Map of Italy showing weather conditions for different regions: Nord (sereno o poco nuvoloso), Centro e Sardegna (cielo sereno o poco nuvoloso), Sud e Sicilia (poco nuvoloso su tutte le regioni).

Map of Italy showing weather conditions for different regions: Nord (cielo sereno o poco nuvoloso), Centro e Sardegna (cielo sereno o poco nuvoloso), Sud e Sicilia (irregolarmente nuvoloso).

Map of the Mediterranean region showing a low pressure system (A) and a high pressure system (B) over the sea.

Situazione: nel Mediterraneo da segnalare soltanto la presenza di una depressione tra Tunisia e Algeria, tra l'altro non particolarmente profonda, che riuscirà ad influenzare il tempo nei prossimi giorni anche sulle nostre due Isole maggiori.

ORIZZONTI

L'ANTICIPAZIONE Simona Vinci sulla *Strada Provinciale Tre*: una donna che scappa chissà da chi e da cosa e cammina lungo il nastro d'asfalto della Trasversale di Pianura fino allo stremo. Il nuovo romanzo della scrittrice emiliana

di Simona Vinci

Un passo dopo l'altro nella periferia dell'anima

EX LIBRIS

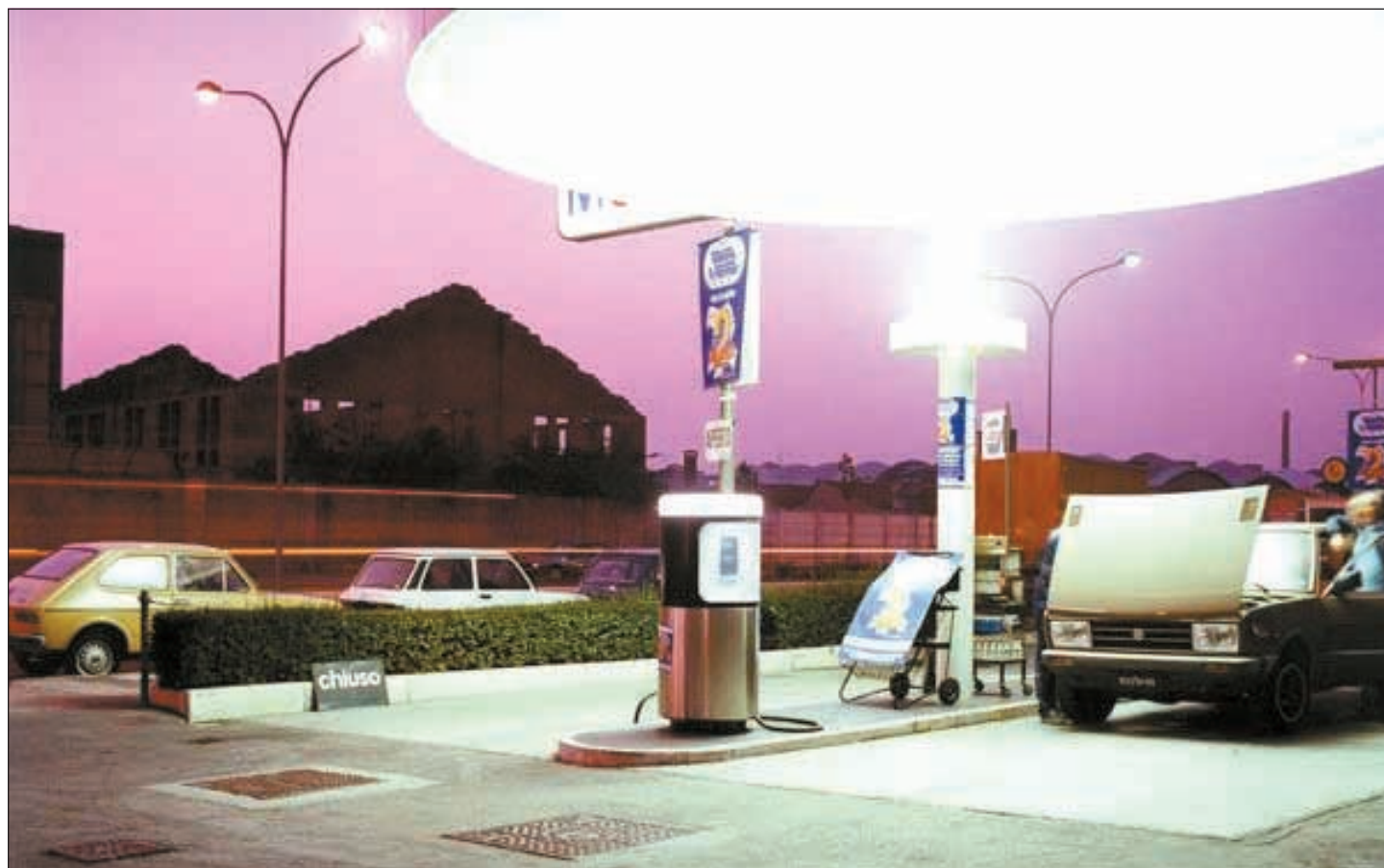
Non saprai mai cosa è abbastanza se prima non sai cosa è troppo. La via dell'eccesso porta al palazzo della saggezza. Se il folle persiste nella sua follia diventerà saggio.

William Blake

Q

uando rientra nel capannone per prendere lo zaino, sente il rumore di automobili che arrivano, sono sempre più vicine: nell'aria, le sembra. Ecco gli sportelli che vengono aperti e chiusi. Un colpo, due, tre, quattro. E ancora. Le voci di uomini che ridono, fanno battute, parole smozzicate che non riesce a identificare con precisione. E poi i passi. Rimbombano sulla terra questi passi, la fanno tremare, e anche lei trema, non riesce a smettere di farlo, una corrente elettrica che la fa sobbalzare come una marionetta. Raccoglie di scatto lo zaino e se lo stringe al petto, corre verso il fondo del capannone e si infila rapida nella testa del puffo meccanico, richiude la sommità e si rannicchia là dentro, al buio, il cuore che le sfonda lo sterno, il sangue che urla nelle sue orecchie, e corre, corre, corre.

Sono lavoratori, contadini, mettono in moto i trattori. Riesce a vederli attraverso una fenditura nella cartapesta. Vede porzioni di loro. Indossano tute da lavoro e scarpe da ginnastica, o grosse scarpe di tela con la suola alta di gomma. Si muovono lentamente, con gesti ampi, precisi. Li guarda, osserva i loro volti, i loro movimenti, il modo in cui sono vestiti. Ha paura, ha paura di loro, paura di tutto quello che si muove, di tutto quello che fa rumore. Cosa potrebbero farle se la trovassero qui? Cacciarla via, picchiarla, forse chiamare la polizia, e allora, tutto ricomincerebbe. Dovrebbe tornare a casa. E spiegare. Trovare delle risposte. E no, non ci sono spiegazioni. Non ci sono risposte. Non c'è niente. Più niente. Niente da dire, niente da fare. Così lontana questo pensiero. Non la troveranno. Non sono cani: la sua paura non ha odore per loro. Non possono sapere che è lì, non c'è motivo per cui debbano venire fin qua in fondo e scoperciare la testa del puffo. Sono i trattori, la cosa che gli interessa. La stessa potenza, la stessa ferocia cieca. Uomini e mostri meccanici: uguali. Pensa che ha sempre avuto paura degli uomini, fin da bambina. Forse tutte le donne hanno paura degli uomini. È una paura sepolta, non sempre così chiara, evidente. Si manifesta di colpo, basta un gesto, un'andatura, un modo di infilare il pacchetto delle sigarette in tasca. Non lo sanno, gli uomini, di fare paura. Spesso non se ne accorgono. La violenza gli sta accucciata dentro come un cane addormentato. Senza ringhi, muta. Una cosa connaturata, della quale ci si dimentica, come un dito, una macchia sulla pelle. Eppure è lì, in agguato, basta niente a svegliarla. Tutti gli uomini ce l'hanno, quel cane addormentato dentro, tutti, anche quelli più dolci. A volte, camminando per strada, in ufficio con i colleghi al lavoro, al cinema, in un bar affollato di impiegati che mangiano il panino dell'una e bevono caffè ristretto, la donna ha provato una fitta acuta di panico. Un polso peloso che con un colpo minimo fa ruotare la tazzina per mandare in sospensione lo zucchero. Ecco, era paura. A volte, quella stessa paura si tramutava in eccita-



Luigi Ghirri, «Bologna», 1986

Parlare della letteratura con la «L» maiuscola, l'amato maestro Gianni Celati, intervistato ieri da Marco Belpoliti sulla *Stampa*, definisce i suoi autori una banda di sognatori passionali e sbandati. Ecco, allora, che, appena girata l'ultima pagina di *Strada Provinciale Tre*, viene voglia di intervenire e chiedere all'autore di *Narratori delle pianure* di aggiungere un nome ai nomi che compongono quella «banda», il nome di Simona Vinci. Perché, a prima vista, il nuovo romanzo della scrittrice (ormai) emiliana - da oggi in libreria nella collana Stile Libero Einaudi (pp. 229, euro 15,00) - può essere letto come un noir, una storia *on the road* o una narrazione delle periferie dell'anima e della provincia italiana, ma in realtà, è un poema cavalleresco di oggi. Un poema raccontato con una lingua essenziale e asciutta, cruda e stecchita, ma efficace come le gambe di Vera. Popolato da una donna sbandata che fugge e che incontra altri sbandati. Un libro dove gli eroi, se ci sono, sono emarginati e derelitti, «scarti» del mondo moderno, individui che vivono lungo la strada in case fatiscenti, baracche o fattorie abbandonate, fantasmi agli altri, perso-

IL LIBRO Quelli che non vogliamo vedere Clandestini o «cavalieri»?

di Stefania Scateni

ne invisibili, perché nessuno li vuole vedere. Una donna cammina lungo la banchina immersa nel rombo dell'intenso traffico sulla strada che taglia verticalmente la parte finale, est, della pianura padana. Striscia d'asfalto dove i camion spostano violentemente l'aria, ai cui bordi i rifiuti si sollevano, svolazzano e si ammucchiano uno sull'altro formando una stratificazione di scarti, come una cartolina della stratificazione dell'emarginazione. L'emarginazione che la «vita moderna» affibbia alla condizione dei vecchi, a quella degli emigrati, alla povertà. L'emarginazione scelta dal-

la donna, che cammina pur avendo sete e fame e sentendo mancare le forze (non è il caso di dire perché, *Strada Provinciale Tre* dovete leggerlo). Un'ostinazione ad andare. Andare avanti per non guardare indietro. Certo, bisogna fare così per non soffrire, per avere un'orizzonte, uno qualsiasi, da immaginare. Questo è uno degli insegnamenti che il giovanissimo Dimà affida a Vera; lui scappato dalla Russia, da uno dei paesi imbalsamati dalla radioattività di Chernobyl, uno che è rimasto solo, non per scelta come lei, e clandestino, come lei vorrebbe essere. Ma è non volendo che Vera incontra i suoi simili, una piccola banda di soli e disperati capaci, nonostante tutto, di gesti umani, quindi eroici. La periferia (simile a quella che racconta Niccolò Ammaniti nel suo *Come dio comanda*) è una teoria di casette a schiera, cani che abbaiano dietro i recinti, capannoni, fattorie abbandonate (case di campagna in rovina come quelle alle quali Celati, riecicolo, ha dedicato uno struggente documentario), campi, tralicci dell'alta tensione. E macchine, camion, traffico, smog, puzza, fretta. Che sia una forma di eroismo anche la fuga ostinata di Vera?

zione sessuale, un brivido improvviso, subito smorzato. E poi un senso di fastidio, quasi di schifo. La visione dentro la sua testa di mani grosse, callose, pance tese come tamburi, peli arricciati, unghie sporche, sessi rigidi percorsi da vene violacee, tendini che esplodono sotto la pelle. Uomini. Degli animali diversi, pericolosi, quasi sempre inconsapevoli di esserlo. I trattori, e gli uomini, si allontanano e spariscono. Vanno lontano, nei campi, li attraversano buttando nuvole di polvere e gas di scari-

co. Lentissimi, coprono la terra con le loro ombre massicce, annullano il suono delle cicale, degli insetti, il rombo dei tir sulla SP3. Per un breve lasso di tempo, esistono soltanto loro, nella testa della donna, sagome goffe e squadrate che pesano sul mondo, lo cancellano, lo sostituiscono. Poi, è finita. Non ci sono più. Non si sentono più. Finalmente c'è silenzio. Le cicale, gli insetti, il rombo dei tir. Torna tutto come prima. La donna esce dal suo nascondiglio, se ne deve andare di qui, andarse-

e non tornare mai più. Riprendere a camminare, trovare la forza di farlo, perché è questo che deve fare, lo sa fin dall'inizio: camminare, sostare quel tanto necessario a riprendere le forze e poi ricominciare a muovere un piede avanti all'altro sulla linea bianca, verso un punto ancora invisibile dell'orizzonte. Alberi, ci sono tantissimi alberi in questa aia ombreggiata, tutti diversi, alberi con la chioma larga, i rami incurvati, carichi di foglie verde pallido a forma di cuore che sventolano

IN MOSTRA Da oggi «Il Quarto Stato» marcia alla Camera

Posizionata sul pavimento, dalla grande tela marciano in avanti i lavoratori de *Il Quarto Stato*: l'opera di Pellizza da Volpedo da oggi in mostra alla Camera dei Deputati, nel centenario della morte del pittore. Un'immagine simbolica del '900 e della tradizione socialista e operaia, che il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ha voluto esporre nella sede del Parlamento alla vigilia dei 60 anni della Costituzione italiana, anniversario che intende celebrare ricordando il valore fondante del lavoro, come è scritto nell'art. 1. Nell'aula di Montecitorio, intanto, si discute del Welfare: coincidenza non prevista da Bertinotti quando un anno fa ha

iniziato le trattative con le Raccolte civiche di Milano. Al quadro, esempio del divisionismo italiano, Pellizza lavorò per dieci anni, fino al 1901. Le figure orgogliose dell'uomo e della donna con il bambino in primo piano, seguite dall'intuizione di una moltitudine di lavoratori, si liberano dagli schemi pittorici classici per arrivare a una modernità cinematografica che ne rafforza il senso politico. *L'Avanti*, organo del Partito socialista, distribuiva agli abbonati «l'icona» del *Quarto Stato* come volantino allegato al giornale. Di fronte, nella sala della Regina di Montecitorio, è esposto il *Quinto Stato* di Mario Ceroli, un enorme bozzetto a collage della scultura in legno che l'artista realizzò nel 1984. Oggi la mostra, curata da Renato Miracco, direttore dell'Istituto di Cultura italiano a New York, sarà inaugurata alla presenza del Capo dello Stato. Aperta fino al 3 gennaio, la mostra è gratuita ma ci si deve prenotare presso il Punto Camera in Via del Parlamento 7. **n.l.**



© 2007 by Simona Vinci
Published by arrangement with Agenzia Letteraria
Roberto Santachiara
© 2007 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

...E PER UN GRANDE REGALO

IL METTIMPIEGA ELETTRICO
indossatore da camera
dotato di pannello radiante



PORTOVINO
portabottiglie modulare
€ 29,00*



GIORGIO
portacinture
€ 15,90*



BARMAN
set cocktail
€ 86,00*



TIMER
per segnare il tempo
in cucina
€ 4,80*



METRO
per misurare
€ 4,20*



PEPERINO
macina sale e pepe
€ 52,00*

È ripresa...
la voglia degli italiani
per i regali
Foppapedretti.



Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti
al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

E Gorbaciov riabilitò Pasternak

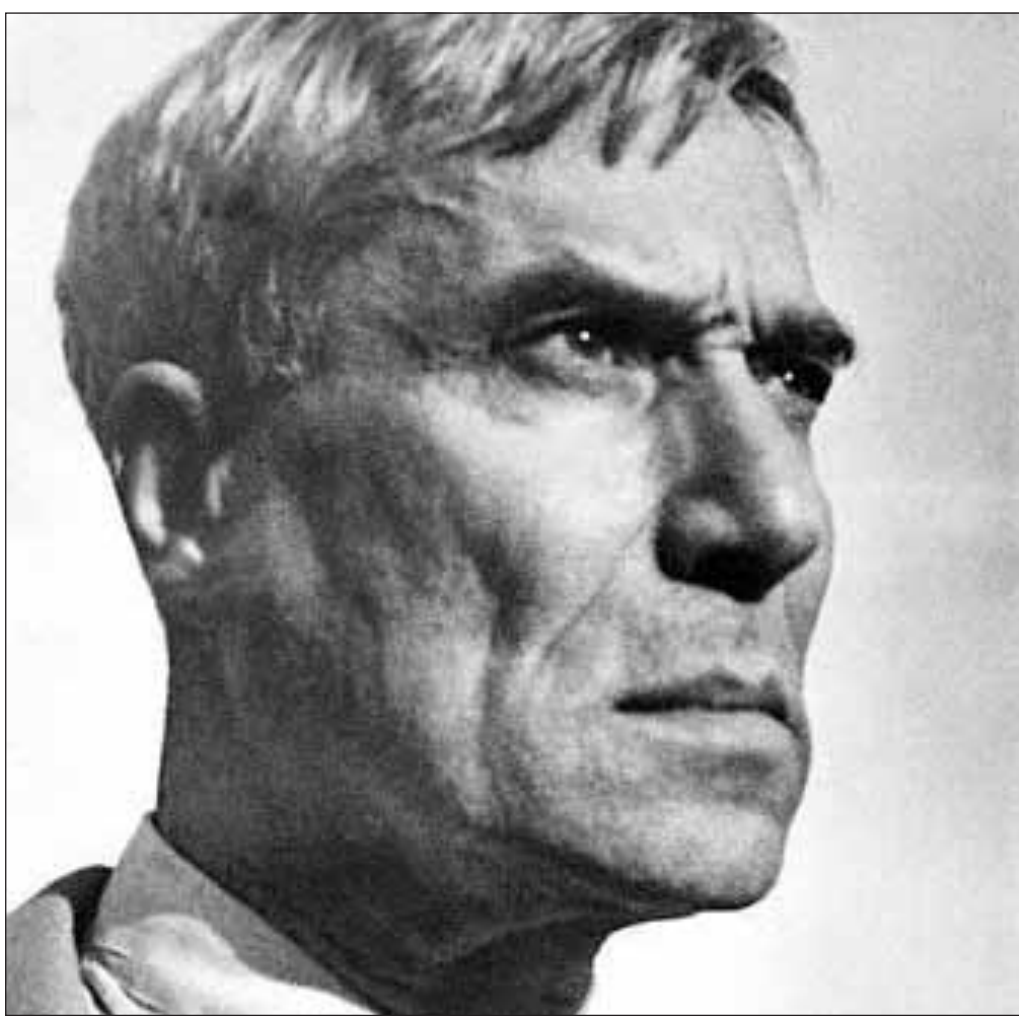
IL CONVEGNO A Milano critici e studiosi a confronto su *Il dottor Zivago* a cinquant'anni dalla sua tormentata pubblicazione. Una discussione (e una mostra) «restituiscono» alla Russia quel romanzo

di Maria Serena Palieri
inviata a Milano

Nel 1988, in piena perestrojka, la rivista *Novyi Mir* pubblica il romanzo che aveva rifiutato trentuno anni prima, *Il dottor Zivago*, sui numeri 1-4; dodici mesi dopo, e siamo nel 1989 cruciale, il capolavoro di Boris Pasternak esce finalmente, nell'Urss che va disintegrando, in volume, con una prefazione del filologo Dmitrij Lichacev che, anziché bollarlo, come s'era fatto per un trentennio, di decadente «individualismo», identifica nel medico Jurij Zivago un prototipo narrativo di «santo» di cui il romanzo racconta gli «esemplari». Qualche anno dopo - e questa singolare notizia la dobbiamo a Cesare G. De Michelis - è un Mikhail Gorbaciov vedovo di Raisa e convertito alla causa dell'ambientalismo miliardario che sceglie una sede davvero laterale, la prefazione a un piccolo sequel italiano, *La moglie del dottor Zivago*, di tale Giovanni Calloni, per elargire all'opera di Pasternak il suo imprimatur da ultimo statista dell'ex-Urss.

È così che, col ritorno del testo lì dov'era nato - composto tra Mosca e la dacia di Peredelkino - e con la pubblicazione ufficiale in patria, si sigilla quella che Konstantin Polivanov, studioso di Mosca, ha agio di definire «una delle pagine più drammatiche della storia culturale e politica della seconda metà del Ventesimo secolo». Ovvero la vita apolide di un libro, *Zivago*, che nel paese del suo autore fu proibito per tre decenni e che all'autore ciononostante procurò il più famoso riconoscimento planetario, un premio che però dovette rifiutare e che si trasformò in altra persecuzione, fino alla morte avvenuta poco dopo, nel 1960.

Lì da dove cinquant'anni fa, il 23 novembre 1957, si era affacciato al mondo, in italiano, questo romanzo russo che negli undici mesi successivi sarebbe stato tradotto in ogni lingua e avrebbe condotto l'autore alla festa tragica del Nobel - nelle stanze milanesi della Fondazione Feltrinelli - una bella mostra



Boris Pasternak

curata dal Stefano Garzonio, fino al 4 gennaio, documenta, appunto, l'approdo finale in patria, con le pagine in cirillico della *Novyi Mir* dell'88 e con il volume dell'89. L'esposizione accompagna la nuova traduzione in italiano del romanzo, a opera di Serena Prina, che arriva in libreria, e un convegno che ha riunito il figlio di Pasternak, l'ottantenne Evghenji, con l'amica e fiduciaria del poeta, Jacqueline de Proyart, e un «panel» di slavisti: Vittorio Strada, Fausto Malcovati, i già citati De Michelis e Polivanov, Georges Nivat, Susanna Witt, e i russi, della diaspora o no, Lazar Fleishman, Marietta Cudakova, Igor Smirnov, Natal'ja Fateeva, Dimitri

Segal, Vladimir Abasev, Alexandrina Vigilianskaja. La mostra, prima di documentare l'88-89, regala altre scoperte: scandite dalle pagine dell'*Autobiografia*, il testo in cui Pasternak, per luminosi frammenti, racconta la sua vita tra il 1890 e la fine degli anni Venti, ci sono le fotografie del piccolo Boris col padre, l'illustratore di *Resurrezione*, così come il bozzetto di Tolstoj in letto di morte da questi disegnato, c'è il volto dell'amico Blok («Blok aveva tutto ciò che fa un grande poeta: fuoco, tenerezza, penetrazione, visione personale del mondo»), ci sono immagini di anguste stanze di legno moscovite di prima dell'Ottobre e di paesaggi

italiani visitati «borghesemente» con la famiglia negli anni Dieci; poi, anni Trenta, c'è il giornale che annuncia il suicidio di Majakovski e, a fianco, una specie di sbigottito Pasternak a fronte d'un ritratto immenso di Stalin al Congresso degli Scrittori nel '34; ci sono le facce sua e di Buster Keaton, che sembrano davvero gemelli separati alla nascita, secondo la divertente intuizione di Angelo Maria Ripellino. E infine tutti i documenti dell'avventura da spy story che, tra il 1956 e il 1957, legò il quasi settantenne Boris Pasternak al trentenne neo-editore milanese Giangiacomo Feltrinelli e portò allo scoppio editoriale, al *Dottor Zivago*

con la copertina di Albe Steiner, «primo best seller dell'età contemporanea»: ecco le lettere in inchiostro viola su vergatina gialla scritte da Pasternak nel francese concordato come segnale di riconoscimento e i telegrammi, invece, in russo, segno che si trattava di messaggi imposti dalla censura; le banconote tagliate a metà che identificavano i messaggeri di provata fede; le missive del traduttore Pietro Zveremich, messo sotto pressione tra maggio 1956 e primavera del '57, che - segno dei tempi - reclama il più moderno dei registratori, un «Geloso», per dettare in fretta; e tutti i documenti che testimoniano ciò di cui, di più, in queste settimane si è scritto, la lotta che l'iscritto al Pci Feltrinelli ingaggiò contro la nomenklatura del suo partito.

Celebrando il cinquantennale del libro, la Feltrinelli celebra se stessa: perché fu *Zivago* a trasformare la giovanissima casa editrice in marchio internazionale. E a imprimerle un segno: spiega Carlo Feltrinelli come, nei mesi successivi, cominciarono ad affluire più manoscritti stranieri che italiani, il che, s'intuisce, avrà contribuito al taglio cosmopolita dell'etichetta. Il versante «interno» dell'operazione Pasternak è stato ben raccontato già dal '99 dallo stesso Carlo in *Senior service*, la biografia paterna in cui ha documentato la posizione del Pci così come il ruolo del «mediatore» Sergio D'Angelo (e certe successive sorprese da questi riservate). Di inedito, a noi, le giornate milanesi hanno svelato altro: in che modo *Il dottor Zivago*, dopo trent'anni di vita apolide, è diventato ciò che era per nascita, un romanzo russo. Con lo scorcio di apparire in una Urss agli sgoccioli, frastornata dai mutamenti. Dove l'eresia del dottor Jurij Zivago - che in fondo era consistita nel suo essere umano troppo umano - apparve, ultima postuma ferita per il grande Boris Pasternak, come uno scandalo impallidito.

Tocco & Ritocco

Bruno Gravagnuolo

Politologi & referendari Dove osano le aquile

La débacle dei politologi Disperati lamenti di Angelo Panebianco sul *Corriere* di sabato per l'eclisse del «maggioritario», insidiato a morte dal ritorno del proporzionale: «una sconfitta italiana», impreca il Professore. Che affidava a quel sistema l'entrata dell'Italia «nel novero delle democrazie normali, ove l'alternanza al governo non costituisce un dramma per nessuno...». Quel che stupisce però è la pertinacia di certi schemini. Che impediscono a Panebianco, e tanti suoi colleghi, di capire, una volta per tutte, che i sistemi elettorali non fanno di per sé il bipolarismo. Ma che è la cultura politica, semmai, a consentire l'esistenza. Ovvero: ci vogliono culture alternative di programma. E di governo. Che traducano gli interessi in valori e progetti (generali). Ecco insomma ciò che manca al bipolarismo italiano. Senza di che, hai voglia di maggioritario secco, doppio turno, tedesco e contropartito. Sempre infatti, in un modo o nell'altro, i frammenti, le camarille e gli interessi locali troveranno il modo di ricattare i grandi partiti (si fa per dire) di plastica, acchiappatutto, leaderistici e trasversali. Perché senza appartenenze, identità e radici storiche (rinnovate) i partiti più grandi non saranno mai egemoni. E si vedranno costretti, per tacitare tutti e «tenerli dentro» nei collegi, a inseguire il trasformismo. Peggiorando la qualità della politica. Certo c'è Berlusconi, che nella crisi italiana ha ramazzato il peggio della destra e dell'antipolitica. Drammatizzando tutto. Ma la sinistra, la sinistra di governo, è qui che ha fallito. Incapace come è stata di prospettarsi come soggetto egemone di massa. E inseguendo grimaldelli maggioritari, invece di radicamenti e progetti bipolari. Col rischio oggi che lo scellerato referendum polarizzi la situazione a vantaggio del solito Berlusconi. Non senza frammentare, poi, la geografia politica, con listoni destinati a ridiversi. Bravi davvero i referendari. Almeno quanto i politologi. Gran gara di emulazione la loro. Tra insipienti.

La barzelletta di Scajola Iresistibile quella dell'ex Ministro. Eccola, sul *Giornale*: «Berlusconi ha pensato a un modello di partito completamente diverso, ribadisco, un partito che nasca dal basso. In cui decide tutto la base: dal nome, al modello organizzativo, agli argomenti da portare avanti, alla disponibilità ad impegnarsi, fino alle candidature. Direttamente, senza intermediazioni».



Capito? Direttamente, e inoltre lui «ribadisce», cheché, a prescindere, eziandio. Sublime. Qui davvero la vita imita il «comico». Totò applaude dall'alto di là.

Benny Morris fuori di testa Gli arabi moderati? Non esistono. L'Iran? «2008 anno cruciale, Stati Uniti o Israele devono fare qualcosa». Insomma l'ex revisionista israeliano Morris, su *Repubblica*, invoca a quanto pare la guerra preventiva. E dire che come storico, all'inizio della sua carriera, s'era messo nei panni dei palestinesi. Ora invece si mette nei panni... dei missili. La revisione non ha fine.

LA BIOGRAFIA Un libro di Dario Biagi ricostruisce la vita del più grande agente letterario italiano. E la sua ostilità per il «ricco» di via Andegari

Il dio di carta Linder e «Feltrinaglio», storia di un'avversione

dall'inviata a Milano

Feltrinaglio, o Feltrinaglio: così Erich Linder, nella sua corrispondenza con l'amico Niccolò Tucci, soprannominava Giangiacomo Feltrinelli. Il più grande agente letterario italiano ed europeo di tutti i tempi riteneva il milanese «grossolano», un uomo cioè troppo ricco che pensava di poter calpestare ogni regola nel campo per lui sacro: la mediazione tra autore e impresa editoriale. Ma forse, suggerisce Dario Biagi nella biografia di Linder appena uscita per Avagliano (*Il dio di carta*, pp.198, euro 14,50), quell'epiteto, «feltrina-

glio», nasceva dal dispetto per la coppia di scoop che, a due anni dalla nascita, la casa di via Andegari aveva piazzato senza ricorrere ai suoi uffici: la pubblicazione, di cui in questi mesi ricorre il doppio cinquantenario, del *Dottor Zivago* e del *Gattopardo*. Il libro di Biagi, già biografo di Giuseppe Berto e Gian Carlo Fusco, a quattro anni dal convegno dedicato dalla Fondazione Mondadori ricostruisce, con meticolosa documentazione e prosa di bell'impatto, una figura centrale nella nostra impresa culturale, eppure, per il suo ruolo dietro le quinte, fantasmatica per i non addetti ai lavori.

Erich Linder, nato nel 1924 a Leopoli, ebreo della diaspora, dall'austro-ungarico Michael e da Reizel Nacht, polacca askenazita; vissuto a Vienna, poi a Milano; legato al genitore, internato dal 1940 nel campo di Ferramonti, dal tipico rapporto ebreo, rafforzato dalle circostanze della persecuzione razziale, tra padre e figlio maschio; ma capofamiglia da quel 1940 per necessità, e così traduttore, sedicenne, di strisce di Topolino dall'inglese ma anche di *Nostra signora delle onde* di Heinrich Hauser, 386 pagine dal tedesco. Erich Linder, che morirà a Milano, non ancora sessantenne, nel 1983, ha

l'esordio di un *enfant prodige* che brucia la vita: che dà stupefacente prova di sangue freddo data durante la guerra quando, ebreo, trova lavoro come interprete, a Firenze, per i nazisti. Il lato personale della biografia di Erich Linder, questo suo traversare la guerra in apparenza senza paura, da avventuriero delle lingue, l'ebreo devoto a Israele, e - è il dubbio disseminato nel finale da Biagi - forse, in nome di questo, agente del Mossad?, ma anche il versante intimo, l'uomo che, adulto, s'innamora caparbio d'una donna, Mariella Villaroel, che solo dopo dieci anni gli si concede, sono una sorta di fonda-

menta psicologiche per il suo monumento professionale: nel 1979, dopo poco più di una trentina d'anni di lavoro, l'Ali, l'agenzia cedutagli da Luciano Foà, rappresentava ormai diecimila tra autori italiani e stranieri. Ovvero, tutti: da Belloc a Kafka, da Mann a Camus, da Salinger a Nabokov... In un'intervista del 1968, richiesto del perché si fosse dato a un lavoro del quale i più ignoravano l'esistenza, spiegava: «Perché sono un puritano», riteneva, cioè, che chi scriveva avesse diritto a essere giustamente remunerato. Erich Linder, l'agente che obbligò per un trentennio gli editori a paga-

re il giusto, lavorava in un appartamento di poche stanze in via Manzoni: singolare snodo tra artigianato e industria. Faccia in ombra di un'impresa di grandi nomi, i Mondadori, i Rizzoli, i Garzanti, i Bompiani, dagli anni Sessanta diventata man mano sempre più spersonalizzata.

Il dio di carta è un bel libro che ripercorre con un volo rasente e obliquo il dopoguerra e il boom della nostra editoria. Restituendoci ritratti di scrittori e di editori. Di gentiluomini oppure, come poteva ribattezzarli Linder se non gli andavano a uzzolo, di «feltrinagli».

m. s. p.

LA SINTESI DARWINIANA PIÙ MODERNA DELLE SCIENZE ZOOLOGICHE



7 volumi 19x28 cm
4.000 pagine
oltre 5.000
illustrazioni

Per saperne di più
www.teti.it

OFFERTA AI LETTORI DELL'UNITÀ
L'Enciclopedia Sistematica Urania

IL REGNO ANIMALE

7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

GIORGIO CELLI: «Questa vera e propria enciclopedia del sapere zoologico, svolge pienamente la sua funzione di informare sulla vita degli animali, sui loro habitat e sulla loro storia».

ERMETE REALACCI: «Questa grande opera ci svela tutti i segreti degli animali e mette in evidenza il ruolo ambientale delle singole specie (...). Auguro una larga diffusione».

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al «Calendario» (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
Dal 1° dicembre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

28
mercoledì 28 novembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
Dal 1° dicembre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Arriva il Natale ossia il trionfo del paganesimo

Cara Unità, l'approssimarsi delle feste natalizie con la corsa al regalo ed alla spesa inutile, nonostante la crisi economica, è lo specchio fedele di un mondo ritornato pagano alla ricerca spasmodica del fatto e nel quale sentimenti e rapporti sociali si inaridiscono sempre più, mentre tutti, drogati dal consumismo, trasformano questo magico momento in un rito di massa, con grandi mangiate e smodate libagioni, acquisti sfrenati ed una idolatrata adorazione del dio denaro. Le nuove divinità alle quali prostrarsi sono le icone di una civiltà decadente ed impazzita e vanno dalle veline ai calciatori, dai cantanti pop ai piloti di formula uno, quando non sono addirittura efferati boss della camorra, immortalati sui display dei telefonini. Se saliamo di livello sociale e culturale la situazione poco cambia perché gli idoli e gli esempi da seguire sono rappresentati da protagonisti, occidentali ed orientali poco conta, del nostro immaginario: Budda, Bacco,

Eros, Ulisse, Amleto, Apollo, le nove Muse, Don Chisciotte, Don Giovanni, Anna Karenina, Emma Bovary, mentre Venere, Minerva e Diana sembrano del resto vivere in mezzo a noi, attualmente, come nei dipinti dell'Umanesimo e del Rinascimento. Dovremmo approfittare invece di questi giorni in cui studio e lavoro presentano una pausa per riunire le famiglie, sempre più spesso separate e per santificare la festa, aiutando il prossimo ed innanzitutto cercando di comprendere le ragioni degli altri. Solo così potremmo contrastare una tendenza che sembra inarrestabile, il trionfo dell'immanente sul trascendente, del profano sul sacro, della vacuità sulla sostanza e soltanto allora il presepe ed altri simboli religiosi diverranno il suggello dell'amore familiare e della concordia sociale e, nell'armonica disposizione dei pastori, lo struggente ricordo di un mondo felice perduto da riconquistare.

Achille della Ragione

I Savoia? Si sono messi fuori dalla Costituzione

Cara Unità, i Savoia si sono posti al di fuori della Costituzione della Repubblica Italiana che, evidentemente non riconoscono chiedendo assurdi risarcimenti milionari. Si delinea inoltre la loro partecipazione ad una convulsa campagna di antipolitica che ha come obiettivi o il Quirinale ed il Presidente della Repubblica, e secondo me si accingono a scendere in campo in soccorso della destra italiana, acefala, ed in gravi difficoltà. Ecco chi sono i Savoia, ovviamente sempre

schierati con la parte sbagliata. Non era difficile prevedere tutto questo quando disgraziatamente, sono stati fatti rientrare. Adesso devono essere dichiarati persone indesiderate sul suolo italiano.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Le donne in piazza: ma quello di sabato è stato un errore politico

Cara Unità, dopo la manifestazione contro la violenza alle donne di sabato scorso e la violenza del gruppo di donne che hanno cacciato gli uomini dal corteo (anche quelli presenti per lavoro come i giornalisti) e contestato le donne ministro e parlamentari, penso che c'è chi su questo tema parla e chi agisce per la realizzazione di servizi, sportelli, case per le donne vittime di violenza. Se la separazione di certe neo femministe si basa sulla violenza verbale, chiedo di sapere a chi spetta far avanzare, con azioni e non a chiacchiere, politiche di genere che acquisiscano il consenso di tanti ragazzi e di tanti uomini che vivono nel rispetto degli altri, nel rispetto delle donne, nel rispetto della vita umana. Noi donne che predichiamo la concretezza, la trasversalità, la idealità, i valori, modi di agire al femminile che finalmente la politica comincia ad apprezzare (vedi la nascita del Pd con il 50% di donne rappresentate) non possiamo tacere di fronte al grave errore politico commesso sabato durante la grande manifestazione contro la violenza alle donne. Deve crescere un nuovo modello culturale per improntare politiche di genere, nuovi rapporti tra i sessi, il rispetto tra le persone, il va-

lore della vita. Solo così si potrà prevenire la violenza contro le donne (percosse, atteggiamenti persecutori, violenze fisiche e psicologiche, omicidi). Noi donne delle Istituzioni sappiamo che è più facile operare per aprire servizi che intervenire a tutela delle vittime, quindi a tentare di riparare i danni, che non operare politiche di prevenzione che devono agire prima di tutto dentro nuovi modelli culturali. Le violenze manifestate sabato mi chiedo a chi giovano, quale idea hanno dato delle pratiche di genere, cosa hanno fatto crescere e maturare in termini culturali, per prevenire la violenza. In tutto ciò, dal momento che faccio parte della commissione che scriverà lo statuto del Pd, vorrei interrogare donne e uomini della commissione ed in particolare con le donne, vorrei operare per scrivere regole rappresentative realmente degli interessi delle donne in modo da evitare che quel 50% di donne recentemente conquistato, si trasformi in presenza puramente simbolica. Le assemblee provinciali del Pd di sabato scorso, almeno nel Lazio, hanno segnato un punto di arretramento nella rappresentanza delle donne e della società civile rappresentata da molte donne, fra i presidenti e i coordinatori eletti. Non va bene e su questo occorre subito recuperare.

Luisa Laurelli

Celentano parla bene di Prodi e il Tg2 dà i numeri

Cara Unità, lo spettacolo di Celentano ha battuto tutti i record di ascolti, e che fa il Tg2? Spara a zero sulla trasmissione per il solo motivo che il Molleggia-

to ha osato dir bene di Prodi. Capisco che le anime rappresentate dalle seconda rete possono essere state disturbate dal vago accenno ad un governo che forse sta facendo bene, ma a tutto c'è un limite. Se ne avesse parlato male, cosa che pare essere uno sport nazionale, come se la sarebbe cavata la straordinaria mente giornalistica che ha partorito il pezzo? Vergogna, non ci sono altri commenti adatti in un momento in cui il mondo giornalistico della Rai sembra sotto accusa per aver troppo spesso chinato il capo (o piegato la schiena, come temeva Ciampi) davanti al potere berlusconiano. Fa discutere l'affermazione di Celentano? E come mai non facevano discutere le svolinate al grande capo da parte di Bongiorno, Zanichchi e Vespa? Ma siamo davvero caduti così in basso? O forse il giornalista di tale pensata è un altro Pionati che si prepara un futuro politico?

Enrica Garetto

Rettifica

Mi sono sbagliato. Nell'articolo pubblicato ieri a pag. 18 («Il capo dei capi? Per Mastella pure questa fiction non s'ha da vedere») ho chiamato l'attore Daniele Liotti Claudio Lotti. Errore imperdonabile essendo un affezionato spettatore della fiction ed apprezzando il poliziotto Biagio Schirò (il corleonese onesto), figura di fantasia che rappresenta mirabilmente tutti i servitori dello Stato caduti nella lotta alla mafia.

Enrico Fierro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Lettera di un pugile sfortunato

Caro ministro Melandri, gentili signori del Coni. Nei giorni scorsi un campione dello sport, l'ex pugile Mario Romersì, vi ha scritto una lettera che è poi una richiesta di aiuto. Vorrei sottoscrivere anch'io. Di Romersì, qualche anno fa, su queste stesse pagine, abbiamo infatti raccontato i momenti di gloria insieme alle amarezze. Partendo da quando, dopo avere visto al cinema Tony Curtis in *Furia e passione*, Mario scelse di mettere piede su un ring. «Era il 1958, o magari il 1959, mi piaceva il puzzo della palestra, l'odore di sudore». Mario era un «farabutto», parole sempre sue: «Facevo le risse per strada. In palestra ho trovato però un metodo». È quel «metodo» che ha fatto di Mario una persona perbene. «Io, crescendo in Trastevere con la mia banda, ero destinato a diventare un piccolo delinquente, e invece andando in palestra, piano piano, ho cominciato a rispettare le regole, a capire i limiti; lo sport, insomma, mi ha inquadrate, mi ha dato la direttiva giusta». Romersì è stato, parole sempre sue, «un talento naturale, boxavo bene sia da mancino sia da destro. Un brevilineo, all'occorrenza anche un picchiatore, insomma quando c'era da picchiare, picchiavo. Tendevo però più sul tecnico che sul picchiatore: in punta di piedi, sinistro sinistro, destro, gancio, cose volanti...». I suoi primi successi sono simbolici. «È il 1964, quando vinco la cintura di Roma, ho fatto otto-nove combattimenti per arrivare in finale, a quell'epoca quando raggiungevi i quarti eri già un campioncino. Vincendo, ho tolto a tutti i dubbi sul mio conto. I giornali danesi mi giudicavano il fuoriclasse di quel momento, ma io ero un po' capoccione e non ci credevo, facevo dei match impegnativi con solo cinque giorni di allenamento, era il talento a sostenermi». Mario ero però un cavallo pazzo, per due anni smise di combattere, al momento di riprendere pesava novantasei chili invece di settantadue. Il manager gli diceva: «Hai ventotto anni, lascia perdere». «Invece io ho ripreso ad allenarmi, così sono tornato a settantadue chili, e ho fatto quattro match prima del titolo, quattro vittorie dove ho battuto due grandi campioni uno dei quali dovevo fare il titolo mondiale con Monzon, l'ho messo k.o. alla

quarta ripresa, si chiamava Luis Fabre. Così, quell'anno sono diventato campione italiano dei pesi medi. Avevo proprio ventinove anni». Era davvero un cavallo pazzo: ha combattuto al palazzetto dello sport con Hooks, lo sparring partner di Luis Rodriguez, l'ha fatto senza allenamento, «stavo lì, c'erano i pesi massimi che vincevano prima del limite, così mi hanno proposto di fare otto riprese con Hooks, ho accettato incoscientemente. Avevo una dote grande: facevo male col destro e col sinistro, infatti lui si è dato da fare per quattro riprese ma alla quinta l'ho messo knock-out». Nelle sue parole, splende anche il ricordo di un altro campione sfortunato: «Una volta, sul lungomare di Civitavecchia, con Jacopucci, povero angelo, ci siamo insultati: è successo prima dell'incontro, io sul marciapiede col mio seguito e lui col suo dall'altra parte: ti faccio un mazzo così, mi fai un pom... alla fine abbiamo attraversato e ci siamo presi a schiaffoni, uno schiaffo io, due schiaffi lui. Jacopucci era il mio antagonista, infatti alla fine con lui ho perso. È morto con Alan Minter, quando fece l'incontro per il titolo europeo. Io, in un primo momento quando ho sentito che aveva perso per k.o. sono stati quasi contento, e invece la mattina quando ho letto sul giornale quello che era veramente successo mi sarei sputato in faccia, perché, povero figlio, non aveva nemmeno trentadue anni». Nel 1976 Mario vince il titolo italiano dei pesi medi, lasciato vacante proprio da Jacopucci che nel frattempo va a combattere per il titolo europeo, un titolo perso poi proprio con Jacopucci. «Quando ero campione, c'era gente che mi aspettava sotto casa per stringermi la mano, per andare a prendere un caffè insieme, erano trenta quaranta persone, nel mio piccolo ero qualcuno». Nel 1982 terminata l'attività agonistica entra al mattatoio come autista e facchino. «Alla fine, sono rimasto senza lavoro e in un mare di difficoltà, così sono andato a fare la sicurezza nelle discoteche e poi in una villa privata». Mario ha poi lavorato come manovale alla costruzione dell'Auditorium. Poi più nulla. Nient'altro che la disoccupazione. Se esiste una «Bacchelli» anche per i campioni sfortunati, forse, gli andrebbe assegnata.

f.abbate@tiscali.it

La sfida di Annapolis

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

È

quello della violenza, del terrore, delle disastrose guerre preventive. Dopo sette anni, il processo di pace si rimette in movimento. Non sarà un cammino facile, in discesa. Come spesso è accaduto nel tormentato scenario mediorientale, quando il dialogo si rafforza, quando l'accordo si fa più concreto, i nemici della pace, e i loro munifici protettori, tornano in azione, seminando morte e terrore. È bene ricordarlo, oggi che il vento della speranza torna a spirare. I negoziati bilaterali che da Annapolis prendono le mosse dovranno affrontare questioni cruciali, dirimenti, di non facile soluzione: Gerusalemme, i profughi, le frontiere, gli insediamenti, la sicurezza e l'acqua. Non sarà facile. Tuttavia ad Annapolis si sono gettate le basi per un compromesso possibile, rispettoso dei diritti, ugualmente fondati: il diritto alla sicurezza di Israele, il diritto ad uno Stato indipendente per i palestinesi. «Israelsiani e palestinesi hanno leader determinati a raggiungere la pace», riconosce George W. Bush. È vero. È così. Ma è altrettanto vero che da soli, Ehud Olmert e Abu Mazen, non possono farcela. Per questo la «sfida di Annapolis» riguarda tutti noi. Riguarda la diplomazia degli Stati come quella dei popoli. E impegna l'Europa che sul fronte israelo-palestinese è chiamata ad esercitare lo stesso prota-

gonismo manifestato, sul campo, in Libano. E il primo impegno è quello di migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese, nella Striscia di Gaza: tante volte si è parlato in passato di un «Piano Marshall» per la ricostruzione nei Territori. È tempo di realizzarlo. La sfida della pace lanciata da Annapolis è un impegno che deve riguardare tutta la Comunità internazionale; ed è un impegno che non ammette «disezioni». In Medio Oriente, recita un vecchio assunto, non si è persa occasione per perdere l'Occidente della pace. Stavolta l'Occidente è irripetibile. Perché l'alternativa ad una pace giusta, tra pari, non è il mantenimento dell'attuale status quo ma un nuovo, devastante conflitto che investirebbe l'intera regione. Olmert e Abu Mazen ne sono consapevoli, e anche per questo hanno

La pace qui evocata è il volano per cambiare il volto del Medio Oriente, per abbattere i muri del pregiudizio e dell'ostilità

investito sul dialogo. Annapolis non è la Soluzione. Non poteva né doveva esserlo. Ma Annapolis ha fatto i conti con i fallimenti passati. E ha abbozzato dei correttivi. Su due punti sostanziali: tempo e sbocco finale del negoziato. Tempo significa che occorre indicare, da subito, il «quando» concludere il processo negoziale: entro la fine del



2008, si sono impegnati Olmert e Abu Mazen. È la prima volta che ciò accade. Così per lo sbocco finale: esplicitato sin dall'inizio del negoziato. Lo sbocco è quello di due popoli, due Stati. La gradualità è nell'attuazione delle intese non nella determinazione finale. Ad Annapolis si è parlato il linguaggio della verità. È la verità, per Israele, che non esiste una pace a costo zero. La verità, per i palestinesi, è che la rivendicazione di diritti, come quello al ritorno dei rifugiati, non può essere usato per scardinare l'identità ebraica dello Stato d'Israele. La pace è un incontro a metà strada. È un insopprimibile bisogno di normalità che ha la meglio sui disegni del Grande Israele o della Grande Palestina. Ma la pace evocata ad Annapolis è anche molto di più di un'as-

senza di guerra. È il volano per cambiare il volto del Medio Oriente, per rompere barriere fisiche e mentali, per abbattere i «muri» del pregiudizio e dell'ostilità. La sfida di Annapolis vede in prima fila l'America. E il suo presidente. George W. Bush ha svolto un discorso coraggioso, si è assunto impegni gravosi, ha ricordato all'alleato israeliano che la nascita di uno Stato palestinese rafforza la sicurezza stessa dello Stato ebraico. Di ciò gli va dato atto. Forse vuol lasciare di sé il ricordo di un presidente che ha «conquistato» la pace e non del leader che ha trascinato il suo Paese nel «nuovo Vietnam» mediorientale: l'Iraq. Se anche fosse così, mai ambizione personale sarebbe più fruttuosa. Per il futuro di due popoli. Per la pace dei coraggiosi.

Concertazione, cambiamo strada

ANTONELLO SORO

SEGUE DALLA PRIMA

Non dobbiamo far morire questa preziosa esperienza perché quando in passato è stata interrotta sono cresciute le tensioni sociali e si è mancato l'obiettivo delle riforme. Semmai è indispensabile trovare meccanismi che assicurino la presenza ai tavoli di concertazione dei giovani, dei disoccupati, dei lavoratori precari, oggi sostanzialmente assenti. Noi sappiamo che il sindacato italiano ha dato prova di straordinaria responsabilità nei momenti più delicati della storia repubblicana e sappiamo anche che la recente prova di partecipazione di lavoratori e pensionati in occasione del referendum segna una splendida pagina per la nostra democrazia. Ma sappiamo, per converso, che in occasione dell'odierno voto di fiducia alla Camera

sul protocollo welfare l'autonomia del Parlamento è stata in qualche modo messa in tensione per una implicita e consapevole rinuncia della maggioranza ad emendare il testo oggetto di accordo tra governo e parti sociali. Ci siamo trovati di fronte ad una scelta difficile: tra la condizione di un governo che non onora i propri accordi e quella di un parlamento che si trasforma in un luogo acritico di ratifica. In questa circostanza sono prevalsa una realistica mediazione non priva di sofferenze e una prova di serietà delle forze politiche più responsabili. Da questa vicenda traggo la conclusione che siano maturi i tempi per una riconsiderazione generale delle procedure della concertazione. Non si tratta di adottare nuovi provvedimenti di legge o addirittura modifiche costituzionali. Penso che sarebbe sufficiente modificare soltanto alcune prassi, restituendo ad ogni sogget-

to coinvolto nel processo decisionale il ruolo che gli è proprio. Questo potrebbe avvenire rovesciando l'iter sin qui seguito. Oggi il governo concerta l'accordo con le parti sociali fin nei minimi dettagli, quindi lo trasforma in un disegno di legge che sottopone all'approvazione del Parlamento. È qui che avviene la frizione. È pertanto auspicabile rivedere il percorso articolandolo in tre fasi: una legge delega, la concertazione propriamente detta e un decreto delegato. Il Parlamento può definire oggetto, principi e criteri direttivi, nonché il termine per la conclusione del procedimento. Sulla base di questa delega il governo convoca le parti e avvia il processo di concertazione che a questo punto si presenta più facile essendo già stati stabiliti gli obiettivi da perseguire e i tempi nei quali è necessario trovare l'accordo. Definita l'articolazione della legge nel dettaglio

insieme alle parti sociali il governo può emanare il decreto legislativo, con efficacia immediata delle norme e delle misure concertate. Per poter garantire i risultati sperati queste innovazioni richiedono però una sorta di *gentlemen agreement* tra tutti i soggetti interessati. È evidente che il Parlamento dovrà attenersi, nella predisposizione della legge delega, alla definizione dei principi e non pretendere di entrare nei dettagli. Allo stesso modo è opportuno che governo e parti sociali rispettino e non travalichino l'oggetto e i tempi della delega così come predisposti dalle Camere. La concertazione è un valore per la nostra democrazia: confido che la responsabilità di tutti possa assicurare innovazioni tali da garantire a tutto il paese una maggiore efficienza e funzionalità delle istituzioni. E questo che i cittadini ci chiedono.

Presidente gruppo Pd alla Camera

Il tempo dell'Europa

GIORGIO NAPOLITANO

Ripetiamo stralci della *Lectio Magistralis* tenuta ieri dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'Università Humboldt di Berlino

O

ggi troppi uomini politici, perfino leader di Paesi membri dell'Unione, sembrano timorosi di richiarsi agli ideali della Dichiarazione Schuman, allo spirito se non alla lettera dell'appello a una Federazione europea, a quegli Stati Uniti d'Europa vagheggiati da pensatori e statisti illuminati all'indomani della seconda guerra mondiale e già in un passato più lontano. Ebbene, è importante non cancellare quello spirito delle origini dell'integrazione europea; e ancor più importante è mostrare legittimo orgoglio per l'impresa che ne è scaturita, per il progetto politico più innovativo e di maggior successo concreto che sia stato concepito e portato avanti nel mondo nella seconda metà del Ventesimo secolo. Molto dovrebbe d'altronde dirci il fatto che in altri continenti si annunciano obiettivi di integrazione regionale e ci si ispiri al modello europeo.

Il percorso che qui da noi si è seguito in oltre cinquant'anni non è stato né facile né lineare; ha conosciuto battute d'arresto e sempre nuovi sviluppi; si è in alcuni periodi proceduto più speditamente e in altri meno. Gli storici hanno parlato a ragione della "avventura europea": ma è stata una "avventura" vissuta con saggezza e con tenacia. E' l'essenziale è stato preservare il filo conduttore di quella che fu chiamata l'"invenzione comunitaria": la scelta, cioè, di costruire un'Europa unita attraverso la creazione e il consolidamento di istituzioni nuove, cui affidare l'inedito compito di gestire poteri di sovranità condivisa e di realizzare - con l'attiva partecipazione degli Stati nazionali - progetti comuni di sviluppo delle economie e delle società dapprima in sei paesi e poi via via negli altri che si associarono a quella scelta.

Alla base dell'"invenzione comunitaria" vi fu naturalmente la convinzione di rappresentare un universo di valori e di esperienze storiche: né più né meno, cioè, che la civiltà europea, nelle sue più alte espressioni e conquiste, fino a quelle dello Stato di diritto liberale

e della democrazia rappresentativa. Non c'era dubbio, in partenza, sulla validità obbiettiva di riferimenti come quelli a una comune cultura e identità europea né sulla missione cui il progetto dell'integrazione era rivolto: esprimere - in un ambito potenzialmente sempre più largo - l'autocoscienza europea.

È questo il nucleo di convinzioni fondamentali da tradurre oggi in quella nuova, comune volontà politica che costituisce la vera condizione e garanzia per un effettivo consolidamento e avanzamento dell'Unione, appena uscita da una difficile e non breve impasse istituzionale. Una volontà politica tale da superare fattori e rischi di crisi più profonda del processo di integrazione. (...)

La maggiore novità del 2007, grazie all'impulso della presidenza tedesca, è stato senza dubbio il lancio di una fondamentale nuova politica comune: una politica climatica ed energetica integrata, vitale per l'Europa e di forte rilevanza sul piano mondiale. Questa è davvero una sfida cruciale, cui è impossibile dare una risposta in termini nazionali; rispetto ad essa la strada di un orientamento e di un impegno comune al livello europeo è semplicemente obbligata.

Egualmente obbligata appare una risposta comune europea alla sfida dei movimenti migratori. Già da lungo tempo sono state d'altronde individuate le principali componenti di una politica comune europea in questo campo: la lotta contro l'immigrazione illegale e il traffico di esseri umani, l'apertura e il governo di canali legali di ingresso e permanenza, la partnership con i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori.

E infine, la sfida che in qualche modo tutte le riassume e che ridefinisce - rispetto all'esperienza dei cinquant'anni trascorsi - la missione cui è chiamata l'Europa, la possibile nuova stagione dell'integrazione europea.

Parlo della sfida della sicurezza internazionale e di un nuovo e più giusto ordine mondiale. E la risposta ha un nome conosciuto già da tempo: una politica estera, di sicurezza e di difesa comune. Dei passi avanti non sono mancati, ma si è ancora lontanissimi dal livello di presenza e di credibilità indispensabile perché l'Europa sia attore riconosciuto e conti realmente in un mondo percorso da molteplici gravi tensioni e da grandiose trasformazioni negli equilibri tra le maggiori potenze e tra le diverse aree.

C'è forse oggi una maggiore cosa-

pevolezza, nel confronto quotidiano con situazioni di crisi, con focolai di guerra, con scelte problematiche e rischiose da compiere in seno alla comunità internazionale. E si è salvato, nel Reform Treaty, l'impegno a dar vita a una nuova figura di rappresentante della politica estera e di sicurezza dell'Unione, dotandolo anche dello strumento di un servizio "per l'azione esterna". Ma ci si muoverà con decisione in questo senso?

Pongo questo interrogativo non come manifestazione di scetticismo, ma come richiamo a una volontà politica comune che ancora difetta. E allora, diciamolo chiaramente, è giusto concentrarsi sulle politiche, sulle linee d'azione da portare avanti in risposta alle sfide che ho ricordato, ma si deve sapere che questo è ormai il banco di prova della capacità dell'Unione europea, non di sopravvivere stancamente, ma di portarsi al livello delle sue responsabilità.

Predisponiamoci dunque alle prove di coerenza, alle verifiche di volontà politica, cui è legata la possibilità di un rilancio dell'Europa, della sua crescita, della sua coesione, della sua assertività, del suo ruolo...

Il banco di prova della capacità di usare effettivamente gli strumenti nuovi definiti prima nel Trattato Costituzionale e ora nel Reform Treaty, il banco di prova della capacità di esprimere davvero una volontà politica comune. Il banco di prova, in definitiva, della capacità di sciogliere l'antico nodo di contrastanti visioni del progetto europeo, di evitare che il nostro cammino sia condizionato fatalmente da parte delle forze che resistono e premono in senso minimalistico e restrittivo dinanzi a ogni avanzamento della costruzione europea. Il tempo disponibile per questa verifica e per l'eventuale ricorso ad altre strade, non è molto. L'Europa non si rinnova e cresce come richiede la competizione globale: non possiamo sopravvalutare i risultati della strategia di Lisbona, minimizzarne i ritardi e nascondere gli ostacoli che ha incontrato e incontra. E pesa in effetti anche su risoluzioni adottate, su indirizzi ben definiti in ordine a problemi importanti, pesa sempre l'incognita dei contrasti che nei passaggi istituzionali tra Commissione, Parlamento e Consiglio, possono prolungarne e bloccarne il cammino.

Ho fatto prima un breve accenno al tema dell'immigrazione: ebbene, quanta parte del programma approvato nel Consiglio di Tampere del 1999, quante delle misure proposte, in particolare per definire standard comuni in materia di immigrazione legale, sono rimaste bloccate per lunghi anni perché richiedevano e non raggiunsero un consenso unanime nel Consiglio? E anche a questo proposito non è molto il tempo disponibile per far fronte con una politica comune a emergenze e tensioni che interessano tutti i paesi europei.

Non rimane molto tempo per superare l'impaccio e il ritardo dell'Europa a fare la sua parte contro il terrorismo, per la sicurezza internazionale, guadagnando così credibilità e peso anche per sostenere le sue ragioni nel rapporto sempre essenziale con l'alleanza americana. Non rimane molto tempo per dimostrare la capacità dell'Europa di parlare con una sola voce nei fori internazionali, di sviluppare sue

posizioni e iniziative rispetto alle più scottanti questioni sul tappeto, nel Mediterraneo, nel Medio Oriente, nel rapporto così teso con l'Iran (per non citare che alcuni esempi soltanto). Il rischio di una sostanziale irrilevanza dell'Europa nel contesto mondiale non possiamo negarlo. E questo mentre da tante parti ci si attende un apporto autonomo e costruttivo dell'Europa, anche nel contesto delle relazioni transatlantiche; mentre, come ha detto di recente in modo eloquente il Presidente Koehler, «il mondo si aspetta da noi europei più di quello che stiamo attualmente offrendo» per "modellare" la globalizzazione.

Predisponiamoci dunque alle prove di coerenza, alle verifiche di volontà politica, cui è legata - dopo il superamento dello stallo istituzionale - la possibilità di un rilancio dell'Europa, della sua crescita, della sua coesione, della sua assertività, del suo ruolo. (...)

Non c'è bisogno di ricordare quale sia stato il ruolo storico dei Paesi fondatori dell'Europa comunitaria, grandi e piccoli. Ad essi se ne sono aggiunti, attraverso i successivi allargamenti dell'Unione, altri

egualmente mossi da un forte convincimento e impegno europeistico; e sono convinto che l'impulso oggi necessario, la volontà indispensabile possano venire anche dall'area degli Stati entrati nell'Unione in questi ultimi anni.

Desidero tuttavia mettere l'accento su quel che ci si aspetta e che può venire dalla Germania, dall'Italia, dalla Francia. Le sorti dell'Europa unita sono in gran parte nelle loro mani. Della Germania e dell'Italia si può ben dire che esse hanno mostrato entrambe la più ferma e ininterrotta continuità con lo spirito delle origini, con il progetto dell'integrazione europea, con la visione di Adenauer e De Gasperi. Ne hanno dato prova in seno a tutte le istituzioni europee e attraverso le loro scelte come Stati nazionali. Non hanno mai provocato crisi nella vita della Comunità e dell'Unione, hanno sempre lavorato per il superamento delle crisi e delle difficoltà che sono insorte.

Spetta alla Germania e all'Italia rinsaldare questa comunanza di ideali e di obiettivi europei, al di là del succedersi e rinnovarsi delle leadership politiche: i nostri due Paesi hanno una responsabilità particolare per aver sempre creduto nell'Europa come unione politica, come unione sempre più stretta tra i popoli europei. Su un impegno dell'Italia in questo senso, senza rassegnarsi ad alcun ripiegamento su approcci meno ambiziosi, si può sempre contare, come ho detto all'inizio; confido che esso si traduca anche in una più intensa capacità di proposta e di iniziativa.

(...) Costruire e attuare le decisioni e le politiche cui è legato il futuro dell'Europa, non può essere l'opera di alcun direttore, a due o a tre e comunque composto o assorto. La più forte volontà politica europea di cui c'è bisogno può essere suscitata da un nuovo impulso delle nazioni e delle leadership più risolte, ma deve scaturire da sinergie ben più ampie e calarsi nel modo di operare, nell'orientamento e nell'azione delle istituzioni comuni che presiedono al processo d'integrazione.

Come disse parecchi anni orsono un grande protagonista dell'avventura europea, quando già vide profilarsi l'alternativa tra il lasciare ad altri di decidere le sorti del nostro continente, o di unire le nostre forze per fare pesare l'Europa sul divenire del mondo, «siamo in una fase in cui il destino attende ancora». Non possiamo attendere pigramente, prigionieri delle nostre dispute e delle nostre incertezze, che il destino volga a sfavore dell'Europa.

A Mastella dico: niente censure

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Spero che mi si crederà se dico che non ho alcuna simpatia per ciò che dall'Ottocento in poi, in letteratura, in antropologia, nel teatro, nel cinema, in televisione, è servito a legittimare la cultura mafiosa e i suoi protagonisti, a circondarli di un alone di normalità, di simpatia o perfino di fascino. Ecco, credo che la fiction di cui viene oggi chiesta la soppressione non abbia proprio nulla a che fare né con il folclore corvivo del Pitrè né con la grande saga del «Padri- no». Dirò anzi di più: di avere provato anch'io qualche perplessità iniziale sulla scelta di dedicare una sequenza di spettacolari serate a Totò Riina e ai corleonesi, ossia a personaggi vivi e suscettibili di incarnare un mito agli occhi più sprovvéduti. Ma la realizzazione narrativa ha fatto piazza pulita dei miei dubbi e dei miei timori. E sarebbe ben strano che così non fosse stato scorrendo i nomi di chi ci ha lavorato, a partire da Claudio Fava. Che delle simpatie e delle complicità verso i mafiosi ne sa - come me - qualcosa per esperienza molto diretta.

Qual è il problema sollevato dal ministro e non solo da lui? Che in qualche landa della Sicilia ci sono ragazzi che scorgono in Riina e Provenzano i loro modelli di riferimento? Che in qualche angolo d'Italia c'è chi può fare il tifo per loro? Ebbene, lo confermo. Il problema c'è. Ma non nasce, questa è la scomoda verità, dalla fiction. Nasce da chi la guarda, dagli spettatori. Loro, non altri, sono il problema.

Se davanti alla tivù ci sono cittadini "neutri" o predisposti a giustificare il crimine e la violenza, giovani che per varie vie hanno maturato una cultura congeniale al "messaggio" mafioso, essi saranno attratti, anche inconsciamente, dalle gesta criminali dei corleonesi. Se invece davanti alla tivù ci sono cittadini o ragazzi dotati di una minima sensibilità umana e civile, quella minima sensibilità che ogni paese democratico dovrebbe sapere assicurare alla quasi totalità dei suoi membri, allora le imprese dei corleonesi saranno le gesta di un pugno di criminali, rappresenteranno un'epica sanguinaria e ributtante. È da questo fatto elementare che bisogna partire. Ed è rispetto a questo, semmai, che vanno misurate le responsabilità del nostro sistema televisivo.

Perché (vogliamo dircelo?) occorrono alcune condizioni affinché uno spettatore si trovi nella predisposizione psicologica di tifare, anche in modo latente, per un boss mafioso. Occorre, anzitutto, che per lui la vita e la morte siano eventi o concetti superficiali, intercambiabili; ludici perfino, come in un videogioco. E la nostra televisione questo gli ha insegnato. Il delitto come gioco, come rappresentazione da intrattenimento, con i plastici dei luoghi in cui si è ucciso e una compagnia di attori - psicologi, magistrati, giornalisti, ma alla fine tutti attori - che ne chiacchierano amabilmente come in un salotto.

Occorre poi che egli abbia realizzato una certa assuefazione alla violenza, si sia abituato a considerarla

parte ovvia, nel senso di "moralmente ovvia", della realtà quotidiana. Che abbia interiorizzato le sue proiezioni immaginarie, i suoi bellicismi, i suoi linguaggi, le sue autogiustificazioni. E questo la nostra televisione gli ha insegnato. Decenni di dibattiti calcistici (e non solo) gestiti e animati da invasi pronti all'urlo e all'invettiva, da applauditissime e richiestissime figure di "opinionisti" intenti a giustificare e talvolta a un pelo dall'istigare alle violenze più considerate. Occorre, ancora, che quello spettatore abbia coltivato dentro di sé, giorno dopo giorno, i miti del potere e soprattutto del denaro e del successo facile. A qualsiasi costo. Dall'evasione fiscale alla prostituzione (magari su consiglio materno) in cambio di una comparsata da velina. E questi miti la nostra televisione ha egregiamente contribuito a coltivare, iniettando nel sangue della società delittuosa - non solo nelle case benestanti e libere dal bisogno ma anche nei vicoli dell'ignoranza e della disperazione - la convinzione che ci si possa arricchire facilmente rimuovendo ogni ostacolo di troppo. Costruendo l'idea della "società desiderabile" intorno a un ristretto gruppo di figure pubbliche (in quanto televisione) baciate dalla fortuna del fisico e/o trascinata al successo dalla loro spregiudicatezza.

Occorre ancora altro per avere il nostro spettatore ben predisposto? Certo. Occorre anche, e infine, che egli abbia sviluppato una neutralità verso il senso della legge, o addirittura una avversione nei confronti delle regole e di chi, con una divisa o con una toga addosso, cerca di farle rispettare. E la televisione, che pure ha realizzato cose buone per ricordare alcuni rappresentanti dello Stato o per promuovere un'idea positiva dei promozioni e dei carabinieri, si è spalancata per anni come una voragine per ospitare gli attacchi più violenti e ossessivi contro i giudici e le forze dell'ordine. Attacchi senza contraddittorio da parte dei condannati di giornata, attacchi a reti unificate da parte di inquisiti eccellenti, accuse a tonnellate in dibattiti teleguidati con i criteri di utilità politica che ci sono stati anche documentati recentemente. Ecollo dunque completato l'apprendistato "civile" del nostro spettatore. Ed è lui che si mette a vedere «Il capo dei capi» accanto al cittadino democratico, come un atleta che venga allenato e massaggiato abilmente fino al momento di scendere in campo.

Domanda: su che cosa bisogna intervenire, dunque? Sulla televisione che prepara e predispone lo spettatore complice o sulla fiction che tanto fiction non è ma racconta i fatti crudi e per alcuni delitti evoca perfino scenari politicamente imbarazzanti, non i soliti santuari "al di sopra di ogni sospetto" ma Riina che fa uccidere un prefetto per fare un favore a un politico romano? Una fiction che forse potrebbe riservare prima della fine ancora qualche dialogo bruciante sugli ultimi anni onnipotenti di Totò Riina? La censura è sempre pessima cosa. Se fosse andata in onda una sequela di falsi clamorosi, ancora ancora avrebbe senso prendere in considerazione l'ipotesi. Per concludere che sarebbe comunque meglio evitarla. Ma qui, purtroppo, mentre i falsi vanno in onda tranquillamente da anni, sono le verità scomode che vengono accusate di fare il gioco della mafia. Già lascia uno strano sapore in bocca il rinvio (sperando che sia tale) della «Vita rubata». Ma se dopo un pugno di giorni tocca anche al «Capo dei capi», bisogna dedurre che in quella nebbia che avvolge in certi momenti la trama delle affabulazioni e dei pensieri politici, sia nata una convinzione inconfessabile. Che con questi film e spettacoli sulla mafia bisogna farla finita.

Il ministro Mastella non ha sicuramente questa convinzione. Ma qualcun altro che ce l'ha gli ha passato, con addolorata ipocrisia, la richiesta di censura. E lui l'ha rilanciata in buona fede, senza, come ha ammesso, avere visto una puntata. Ma chiedo: nel 2007, e sulla mafia, si chiede la censura "per sentito dire"?

www.nandodallachiesa.it

I vigili, i permessi e i teorici del complotto

OLIVIERO BEHA

Come in un incredibile film di Bolognini di quarant'anni fa, questa storia del Verano (un cimitero al centro di Roma, non una estate in spagnolo), della prostituta di nome Serena che appoggiava le sue povere cose in un loculo, dei dipendenti di Ama (nettezza urbana) e Trambus che si avvalevano dei suoi servizi e poi la ospitavano a dormire su un furgone. Come in un credibile ma raffinato film dei Vanzina di oggi la storia del comandante generale dei vigili urbani di Roma, tal Giovanni Catanzaro, che parcheggia dove non può e ostenta un permesso scaduto per disabili. In rapida successione in pochi giorni dalla capitale (poteva accadere in altre città, ma è successo qui) arrivano segnali di degrado che stringono il cuore ma rischiano anche di confondere i cervelli. Intanto, l'uso politico degli scandali, bravamente denunciati da *il Messaggero*: è colpa di Veltroni e del governo della capitale, vociano dall'opposizione tanto per vociare.

Intendiamoci, di errori e responsabilità potremmo parlare eccome, certo, nell'amministra-

zione di una marmellata come Roma, difficile da guidare persino per Mandrake che pure non è segretario di alcun partito. Ma qui più di cacciare il supervigile sorpreso con il permesso nel sacco e di fare un'inchiesta che ramazzi Verano e municipalizzate, francamente non so che cosa il sindaco potesse fare. Naturalmente a condizione che gli amministratori della cosa pubblica capitolina prendano i suddetti scandali non solo come tali - e sarebbero già gravi - bensì come indicatori di un degrado e di un malcostume traccianti.

Da qui il discorso diverge, e va oltre Roma, allargandosi sul territorio nazionale come nazionale è ovviamente questa doppia cronaca neppure nera, ma soltanto marrone. Infatti superato lo stadio della protesta politica degli elettori di centrodestra che hanno trovato in Veltroni & co il bersaglio grosso, questi stessi, e molti loro omologhi del centrosinistra, sembrano già al punto di metabolizzare vigile e prostituta, sosta vietata e cimitero, arroganza e disperazione: in fondo, si domandano infatti, che c'è di tanto scandalo a confronto di quel che succede in giro? Un permesso

per disabili abusivo, una sistemazione cemetieralettramviaria d'occasione: forse si sta esagerando. Perché? Magari per coprire altro, diffuso sport nazionale tutt'altro che privo di verità ma a livelli diversi. La compagnia del supervigile rosso, parrucchiera a Canale 5, come in un qualunque dibattito politico ha già esternato da par suo: «È chiaramente un complotto contro Giovanni». Ma certo, perché no, è certamente un complotto, qualcuno ha documentato quel divieto di sosta come l'andirivieni su autobus e furgoni dal Verano - perché una Spectre vuole fottare il potere (dei vigili, dei netturbini, degli autisti, dei dirigenti o dei dipendenti del compositore recentemente adattato ai viventi). Il sentore comune è ormai tanto avvilto da queste disonorate abitudini che troppo spesso non riesce neppure più a reificare, a fare realtà di una sufficiente indignazione. Quel che ha fatto in fondo è vissuto come una specie di potrebbe capitare anche a me, hai visto mai, siamo calmi che abbassa ulteriormente il tenore della dignità personale e collettiva e tende a confondere il principio di realtà con la sua malintesa interpretazione.

Come in una fiction una storia semplice come la violazione di legge di un graduato che doveva semplicemente farla rispettare viene separata dal contesto, resa imponderabile, cioè senza peso specifico (nel caso quello della colpa e/o del dolo), e giudicata secondaria in confronto all'ipotesi che ci sia sotto dell'altro, in una corsa al peggio che spinge in basso e deresponsabilizza senza fine. Stiamo forse assistendo in una diretta di terza mano alla parabola dei cattivi esempi che partita dall'alto sta completando la sua traiettoria nell'infimo di un uso perverso del potere da vigile urbano, o nel caso del Verano nella palude di rapporti umani ormai affondati nella più completa assenza di rispetto per la persona, il luogo, persino quello straccio di divisa buono a identificare chi raccoglie i rifiuti o guida un autobus. Lungo questa china, o il cittadino comune dà o (per troppo pochi) continua a dare segni forti di non voler accettare il precipizio, di considerare gravi fatti come quelli descritti, di tenersi fuori dalle secche dei cosiddetti complotti giudicando la realtà per quello che purtroppo è, op-

pire come ne *Il Signore degli anelli* tra un po' la reazione verrà da chi ha diritto di essere lasciato in pace, dai trapassati più vivi dei morti viventi che nel traffico (in ogni senso) assistono senza più stupore o indignazione a questo ignobile film.

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Brancato (centrale) Nuccio Cicconte Ronald Pogliani Art director Gabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Pisaneta, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Riproduzione autorizzata dalla legge n. 17 del 20/01/1994 alla stampa dell'Espresso e di altri periodici dalla legge n. 61 del 20/05/1985 dalla legge n. 20 del 28/01/1987 dalla legge n. 48 del 28/02/1988 dalla legge n. 68 del 28/02/1988 dalla legge n. 130 del 25/02/1991 dalla legge n. 130 del 25/02/1991 dalla legge n. 130 del 25/02/1991 dalla legge n. 130 del 25/02/1991</p>	
<p>Stampa ● Litoud Via Albi Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	<p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piaro (CT)</p>
<p>Fac-simile ● Litoud Via Carlo Pesenti 130 Roma</p>	<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	<p>● PubliKompas S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 2442412 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 27 novembre è stata di 145.885 copie</p>	



www.iperclubvacanze.it

Prenotare una vacanza Iperclub non è mai stato così facile.

Iperclub ha ideato una nuova formula ricca di vantaggi per tutti che prevede un'offerta turistica:

- **chiara e trasparente**, grazie ad un catalogo ricco di immagini, icone e descrizioni ma anche con i video di 80 villaggi turistici;
- **conveniente**, perché non subisci i costi di intermediazione (gestiamo direttamente molte strutture);
- **comoda**, poiché puoi prenotare al telefono o sul web senza fare file e perdere tempo.

Cosa aspetti? Scopri il nostro catalogo sul web: ti aspettano 250 complessi turistici in formula residence e hotel con animazione, sport e miniclub. **Accendi il computer, ti sorprenderemo!**

Numero Verde
800 93 33 93

Iperclub[®] SPA
vacanze

Le vacanze da noi a voi.

Iscriviti al sito e partecipa al concorso "10 Vacanze per Me". Puoi vincere fino a 10 anni di vacanza per tutta la famiglia e altri 50 soggiorni.